CATECHESI

PROBLEMI E PROSPETTIVE

STRUMENTO DI LAVORO PER L'EVANGELIZZAZIONE E LA CATECHESI
E PER L'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE NELLA SCUOLA

Pastorale dei preadolescenti

Prospettive della catechesi e Uffici Catechistici Diocesani

Educazione alla pace

7

Libri / Segnalazioni

Rinnovamento dei programmi, dei testi e degli insegnanti di Religione

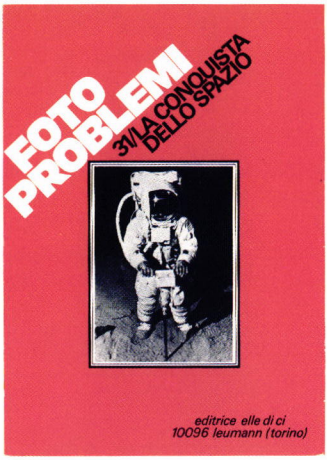
Il Libro di Giobbe (sussidio)



AGOSTO-SETTEMBRE 1986/7 Sped. in abb. post. Gr. III/(70) EDITRICE ELLE DI CI LEUMANN (TO)

«fotoproblemi»

900 IMMAGINI PER ATTIVIZZARE GLI INCONTRI DI CATECHESI E L'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE



Che cosa è e a che cosa serve

☐ «Fotoproblemi» è una collezione di *900 immagini*, articolata in *56 cartelle di 16 foto ciascuna*, che illustrano monograficamente *i problemi più vivi del nostro tempo*. Di questo materiale è possibile fare un'*utilizzazione immediata, tema per tema*; nel suo insieme costituisce un prezioso *repertorio di immagini*, di cui ci si può servire in molteplici maniere. Il sussidio è proposto soprattutto per il *lavoro nei gruppi catechistici*, per la *preparazione di cartelloni* che presentano la dimensione antropologico-esperienziale della liturgia domenicale, per il *lavoro di gruppo nell'insegnamento della Religione*.

☐ Il sussidio *può servire:*

- per «sbloccare» i membri del gruppo, favorendone la *comunicazione* e l'*espressione* (superamento di «nodi» psicologici e offerta di strumenti espressivi concreti);
- per *suscitare e puntualizzare problematiche umane,* che possono essere poi *approfondite alla luce della fede* (processo di coscientizzazione e azione catechistica);
- per *attualizzare il messaggio biblico e liturgico* (diventando così strumento per la realizzazione di una catechesi attenta alla dimensione antropologica).

☐ Così «Fotoproblemi» favorisce l'*interazione* fra i membri di un gruppo, l'*attivismo* e la *creatività nella comunicazione e nell'espressione.*

Possibilità concrete di utilizzazione

☐ «Fotoproblemi» può essere messo in mano ai componenti il gruppo per farne dei *montaggi da applicare* su pareti, bacheche o pannelli, a uso interno o per comunicare un messaggio ad altri.

☐ Un certo *montaggio* curato dall'animatore potrà servire *come punto di partenza* per la sensibilizzazione al problema.

☐ Vogliamo ancora ricordare la possibilità di accostamenti fra due o tre immagini, creando dei *piccoli montaggi,* congeniali specialmente ai più giovani.

☐ Un altro modo interessante di utilizzazione è quello di servirsene per *commentare dei testi.*

ELENCO DEI TEMI

1. La condizione operaia; **2.** Il bambino oggi; **3.** La malattia, problema sociale e umano; **4.** Essere donna oggi; **5.** Il problema demografico; **6.** Emigrazione amara; **7.** La preghiera nel nostro tempo; **8.** Crisi della civiltà dei consumi; **9.** Questi nostri ragazzi; **10.** Dalla parte degli anziani; **11.** Gioia e festa come celebrazione della vita; **12.** Espressione giovanile: creatività o conformismo?; **13.** Il segno della violenza; **14.** «Troppe armi finiscono per sparare»; **15.** Quale sport?; **16.** Di fronte alle calamità naturali; **17.** Matrimonio; **18.** Famiglia; **19.** La morte; **20.** Contro la malattia; **21.** Uomini di speranza; **22.** Il segno dell'oppressione; **23.** Minaccia alla natura, minaccia all'uomo; **24.** Una città per l'uomo; **25.** Sofferenza antica; **26.** Fame e sottosviluppo; **27.** Educazione come liberazione; **28.** L'educazione e la gioia; **29.** La scienza e l'uomo; **30.** Educazione integratrice; **31.** La conquista dello spazio; **32.** La fuga dalla vita; **33.** I giovani e la droga; **34.** I bambini e il gioco; **35.** Nuovi miti a fumetti; **36.** Pubblicità e persona; **37.** L'uomo e la natura; **38.** Il Nazismo; **39.** Angosce e speranze; **40.** Incontro e comunicazione; **41.** Costruire la pace; **42.** Immagini di guerra; **43.** La maternità; **44.** Rinnovare la scuola; **45.** Il Fascismo; **46.** Emarginazione e società; **47.** Dimensioni del lavoro; **48.** Volontariato e servizio; **49.** Il Carnevale; **50.** Contro la lebbra; **51.** Esprimersi con il corpo; **52.** Immagini della preadolescenza; **53.** Lo stalinismo; **54.** Il tempo del Maoismo; **55.** Gli animali e l'uomo; **56.** Gli anni della crescita.

«FOTOPROBLEMI»
Ogni cartella di 16 foto:
L. 2.800

EDITRICE ELLE DI CI - 10096 LEUMANN (TORINO)

AGOSTO
SETTEMBRE
1986/7

CATECHESI
Problemi e prospettive

SOMMARIO

EDITORIALE — *« Dentro » a questo numero* (Guida all'utilizzazione) 3-4

L'IMMAGINE DI COPERTINA — ANDREA SPIRITI
Savino Labò: Guarigione del paralitico 5-6

PER L'EVANGELIZZAZIONE E LA CATECHESI

ORIENTAMENTI — UBALDO GIANETTO
L'educazione e la pastorale dei preadolescenti sono da ripensare? (I risultati di una vasta ricerca a livello nazionale sulla « età negata ») 9-23

ORIENTAMENTI — LUIGI GUGLIELMONI
Prospettive della catechesi e impegno dell'Ufficio Catechistico Diocesano (Storia, identità e funzione dell'Ufficio Catechistico Diocesano) 25-43

MORALE E CATECHESI — GUIDO GATTI
L'educazione alla pace (L'etica della vita fisica nella catechesi/3) 45-51

STRUMENTI — PIETRO AMBROSIO - ENZO BIANCO
Libri/Segnalazioni 53-55

PER L'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE

PROSPETTIVE — ROBERTO GIANNATELLI
Verso nuovi programmi, testi e insegnanti di Religione (A commento dell'Intesa: Profili di carattere pedagogico e didattico, con particolare riguardo ai programmi, ai libri di testo e alla qualificazione professionale dei docenti) 59-67

LEGGIAMO INSIEME LA BIBBIA — ANTONIO BONORA - GIUSEPPE CIONCHI
Il Libro di Giobbe: la protesta per il male nel mondo (Sussidio per l'insegnamento della Religione e per i gruppi) 69-79

CATECHESI
Problemi e prospettive

**STRUMENTO DI LAVORO
PER L'EVANGELIZZAZIONE E LA CATECHESI
E PER L'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE**

A cura del Centro Catechistico Salesiano di Leumann

Anno 55°

GRUPPO DI REDAZIONE

Pietro Damu: Direttore

Pietro Ambrosio - Bartolino Bartolini - Enzo Bianco - Valerio Bocci - Gaetano Brambilla - Bruno Ferrero - Mario Filippi - Giacomo M. Medica - Nicolò Suffi - Gianfranco Venturi

COLLABORATORI

Emilio Alberich - Franco Ardusso - Cesare Bissoli - Gian Antonio Bonato - Antonio Bonora - Teresio Bosco - Gianni Carrù - Gianfranco Cavallon - Sergio Chistè - Giuseppe Cionchi - Giovanni Cravotta - Egidio Ferasin - Carlo Fiore - Gianfranco Frumento - Mario Galizzi - Andrea Fontana - Gaetano Gatti - Guido Gatti - Giuseppe Gevaert - Ubaldo Gianetto - Roberto Giannatelli - Sergio Giordani - Giorgio Gozzelino - Giacomo Grasso - Giuseppe Groppo - Luigi Guglielmoni - Giuseppe Morante - Vito Orlando - Manlio Sodi - Zelindo Trenti - Giulio Villani

- « **CATECHESI** »: mensile per gli animatori e i coordinatori della pastorale catechistica e per gli insegnanti di Religione;
- « **Dossier Catechista** »: mensile per i catechisti dei fanciulli e dei preadolescenti;
- « **Diagroup** »: bimestrale in diapositive per la catechesi e per la scuola (con libretto-guida).

CONDIZIONI DI ABBONAMENTO PER IL 1987
a « CATECHESI/Problemi e prospettive »:

- per l'Italia, L. 15.500; un numero, L. 1.550;
- per l'Estero, L. 24.000;
- un numero arretrato, L. 2.500.

AMMINISTRAZIONE

Catechesi L.D.C., 10096 Leumann (Torino) - ccp 32691107;
tel. (011) 95.91.091

Per il cambio di indirizzo inviare la targhetta con il vecchio indirizzo e L. 500 in francobolli

Responsabile: A. Alessi
Registr. Trib. di Torino (14-2-1949) n. 390
Stampa: S.G.S. Torino

ASSOCIATO ALL'USPI
UNIONE STAMPA
PERIODICA ITALIANA

«Dentro» a questo numero

EDITORIALE

« Introduzione » all'arte religiosa moderna

In questo numero proponiamo il dipinto di Savino Labò (n. nel 1899): *Guarigione del paralitico.* Un dettagliato commento dell'opera (con la collocazione di essa nel contesto dell'arte religiosa moderna) si trova alle pp. 5-6.

EVANGELIZZAZIONE E CATECHESI

L'attenzione pastorale alla preadolescenza

▪ La domanda se si possa parlare di « preadolescenza » come di una fase specifica dello sviluppo umano, come età distinta dalle altre, non è oziosa. C'è infatti chi tende — anche teoreticamente — a negarla, dissolvendola nelle età contigue (fanciullezza e adolescenza); e c'è chi, praticamente, non tiene conto di essa nell'azione educativa, pastorale e catechistica.
« Dimostrare » che la preadolescenza esiste come tappa evolutiva a se stante e, ancor più, « descriverne » oggettivamente i tratti caratteristici è stato l'impegno lodevole dei Centri di orientamento e dei Centri di pastorale giovanile dei Salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice, che hanno messo in atto una ricerca psicosociologica sui preadolescenti italiani, presentandone e commentandone i risultati più importanti nel volume: *L'età negata.* Ricerca sui preadolescenti in Italia, Elle Di Ci, Leumann (Torino) 1986, pp. 244.

▪ In questo numero *Ubaldo Gianetto* propone una sintesi dei dati della ricerca che più interessano gli operatori della pastorale e della catechesi, in vista di un'attenzione specifica all'età preadolescenziale, impegnata a « ripensare » a fondo la metodologia di intervento nei suoi confronti.

▪ Personalmente ritengo che la riflessione sulla pastorale e la catechesi di questa età debba essere fortemente incrementata, così da orientare con maggior sicurezza una prassi che appare ancora poco incisiva, mentre la realtà pastorale la sollecita a essere determinante. Infatti, nell'attuale impostazione catechistica viene sviluppato un grande impegno per la fanciullezza, che però rischia di essere

Guida all'utilizzazione

A CURA
DI PIETRO DAMU

senza sbocco se manca una struttura pastorale adeguata nella preadolescenza (nella quale, altrimenti, si registra un'alta caduta della pratica religiosa e dell'appartenenza ecclesiale). Stando così le cose, la preadolescenza costituisce oggi una delicata fase di passaggio, su cui è opportuno — anzi necessario — spendere un notevole impegno pastorale.

Centri diocesani per promuovere la catechesi

▪ Abbiamo voluto ospitare (e pubblicare in una puntata unitaria, nonostante la sua ampiezza) questa riflessione di *Luigi Guglielmoni* che mette contemporaneamente in luce le attuali istanze e prospettive della catechesi in Italia e gli impegni che ne derivano per quei centri di animazione catechistica che devono essere gli Uffici Catechistici Diocesani.

▪ La riflessione proposta è aperta, e per questo non interessa solo i direttori degli Uffici Catechistici Diocesani e i loro più diretti collaboratori, ma tutti gli operatori della pastorale catechistica. Infatti, al di là delle interessanti informazioni storiche e delle indicazioni tecnico-organizzative, questo articolo ha un messaggio più profondo e generale che esplicitiamo così: la catechesi si rinnova e matura l'impegno convergente di tutte le forze operanti nella diocesi, che hanno (o dovrebbero avere) nell'Ufficio Catechistico Diocesano un punto di riferimento, un fattore di coordinamento e uno stimolo per l'azione.

▪ È dunque un cammino globale di maturazione catechistica che viene qui suggerito, e che merita particolare attenzione.

Catechesi ed educazione alla pace

Insieme alla consueta rubrica « Libri/segnalazioni », chiude la 1ª sezione della Rivista il contributo di *Guido Gatti* sull'educazione alla pace. La trattazione non è un omaggio occasionale a un tema che va di moda, ma viene qui proposto come capitolo essenziale dell'attenzione che la catechesi deve avere per le problematiche morali (attenzione che la Rivista ha sviluppato nell'ampia e articolata rubrica « Morale e catechesi »).

INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE

▪ Oltre al sussidio (di *A. Bonora - G. Cionchi*) per la lettura continuata della Bibbia nella scuola e nei gruppi, in questa sezione proponiamo una riflessione di *Roberto Giannatelli* sull'insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche. Essa evidenzia problematiche e prospettive specificamente pedagogico-didattiche, con riferimento puntuale ai programmi, ai libri di testo e alla qualificazione professionale dei docenti, conseguenti al Concordato rinnovato e alla relativa Intesa.

▪ Come i lettori avranno avvertito, i contributi che presentiamo nella Rivista privilegiano la linea del chiarimento e approfondimento di quegli aspetti *metodologici* dell'insegnamento della Religione che fanno più problema. E questo non perché riteniamo superati i contrasti su fondamentali questioni a monte (come l'identità dell'insegnamento della religione cattolica e la sua collocazione nella scuola pubblica), ma perché è necessario gestire realisticamente il presente, a beneficio degli allievi che hanno diritto di accostarsi in modo adeguato, « qui e ora », al fatto religioso. L'attenzione a tali questioni fondamentali non mancherà comunque nella Rivista.

ILLUSTRAZIONI

▪ In copertina: *Guarigione del paralitico* (Savino Labò, nato nel 1899; Vaticano, Collezione d'Arte Moderna; v. commento alle pp. 5-6).

▪ A p. 7: *Preadolescente che porta al collo le chiavi di casa* (foto di Wim Saris, dalla collezione Elle Di Ci « Fotoproblemi » n. 52: « Immagini della preadolescenza »). Introduce ai risultati di una recente indagine sui preadolescenti italiani (v. pp. 9-23).

▪ A p. 57: *Adolescenti che leggono il Nuovo Testamento* (foto di Guerrino Pera). L'immagine fa riferimento all'articolo sulle nuove prospettive dell'insegnamento della religione cattolica (v. pp. 59-67).

Savino Labò: Guarigione del paralitico

ANDREA SPIRITI

L'IMMAGINE DI COPERTINA

▪ Nella generale crisi dell'arte religiosa moderna, la voce pittorica di *Savino Labò* (nato nel 1899), anche se non eccelsa, rappresenta tuttavia un tentativo originale di reazione alla crisi. Essa è caratterizzata dall'impostazione di un linguaggio ricco di riferimenti da analizzare, ma anche sostanzialmente personale, con interessanti paralleli in altri ambienti della cultura europea, in particolare nelle scuole francesi sorte dalla mediazione fra gli elementi *naifs* più avvertiti e l'elaborazione colta dell'*art brut*.



Savino Labò: Guarigione del paralitico (Vaticano, Collezione d'Arte Moderna).

▪ La scena della *Guarigione del paralitico* è qui realizzata con una sostanziale fedeltà al dettato evangelico, che pure non esclude novità provocatorie.
Infatti, *mentre la figura in primo piano del paralitico* in vesta bianca sulla barella, *quella centrale di Gesù* aureolato in veste rossa, *la folla* e *gli amici* che hanno calato la barella dal tetto sono tutti elementi rispondenti al testo evangelico, la novità è data dall'*impostazione spaziale,* per cui la casa viene, con voluto irrealismo, ridotta a tre nicchioni su cui si imposta una semivolta che, da parte sua, determina un generale andamento ad arco ribassato che funge anche da delimitazione superiore della scena.
È indubbiamente un caso di *spazio simbolico,* consapevole dell'elaborazione cubista degli spazi che si intersecano (o perlomeno sorto da una cultura che aveva sviluppato questi elementi); ma forse si dà ancor più attenzione a un concetto di ambiente visto non tanto come sfondo della vicenda quanto come codeterminante di essa (cosa che non era sfuggita all'elabora-

zione teorica già dalla trattatistica rinascimentale).

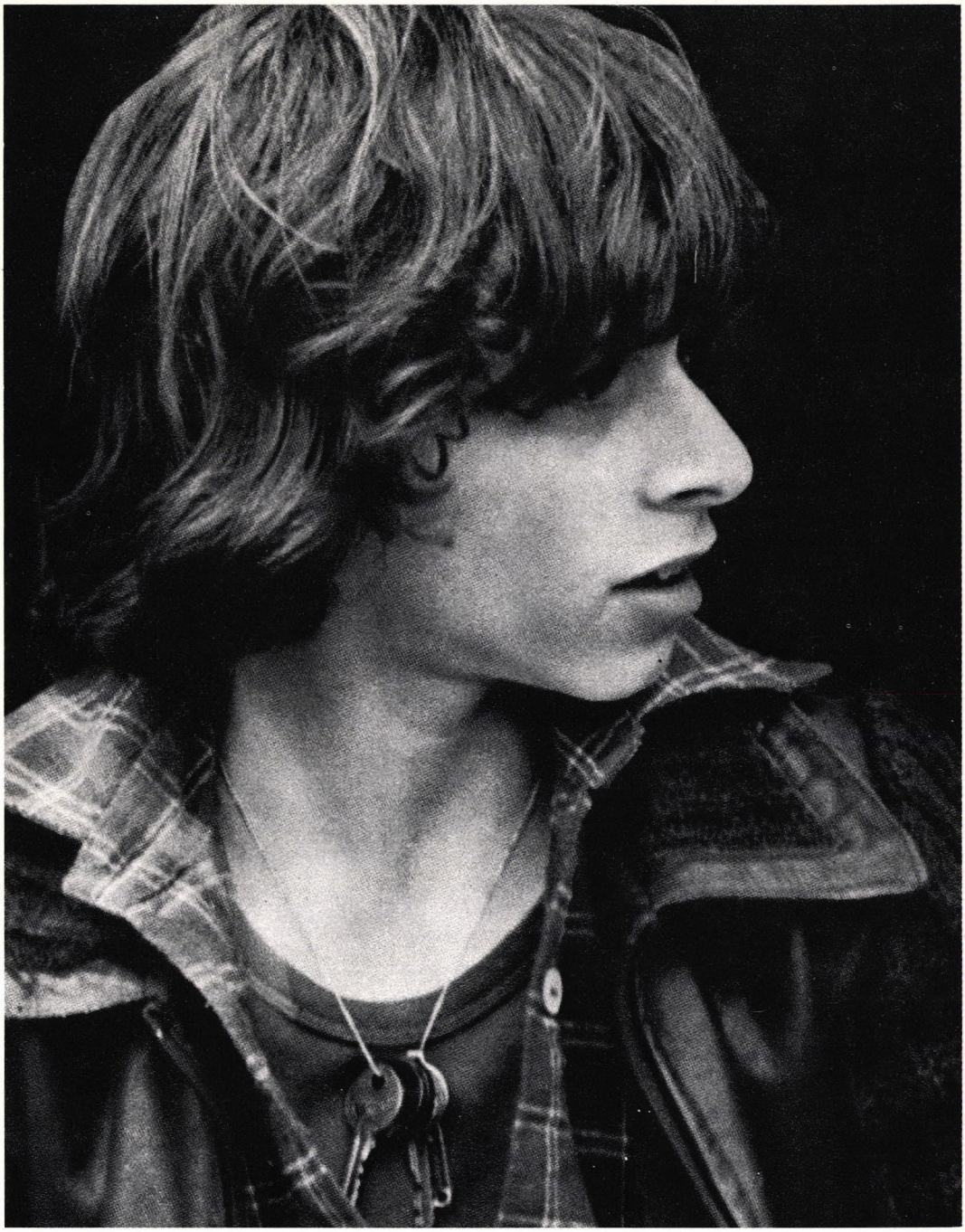
▪ Di suo, Labò aggiunge la sottolineatura dell'*assenza di legami che non siano cromatici tra* le varie parti di questo spazio e vi aggiunge inoltre un interessante concetto di « *duplice spazio* », per cui allo *spazio pittorico,* concretamente realizzato, si abbina uno *spazio mentale* pensato dal pittore e sotteso alle forzature dello spazio reale, che appunto non esistono nella sua astrazione mentale (secondo un abbinamento molto caro alla cultura europea — da Pomponazzi a Bergson — ma qui codificato con notevole chiarezza).

▪ Le *figure umane* sembrano muoversi su di un'altra dimensione, più semplificata nella realizzazione finale e insieme più gremita di riferimenti europei.
Concretamente lo stacco è tra la nitidezza, da un lato, della figura di Cristo (a tratti *naif*) e della figura dello storpio (con deformati ricordi di Piero della Francesca) e l'indefinitezza cromatica, dall'altro lato, dei restanti personaggi (essi infatti vivono una gamma di realizzazioni che vanno dal ritratto alla macchia cromatica, a malapena distinta).
Indubbiamente la più profonda matrice culturale di questo atteggiamento estetico è rappresentata dall'*opera di Goya,* e in particolare dagli affreschi della Chiesa madrilena di San Antonio de la Florida, con le splendide figure di demoni suonatori i cui volti appaiono privi di specifici tratti anatomici, sostituiti da macchie di colore, secondo una tecnica che gli espressionisti tedeschi mostreranno in seguito di aver appreso alla perfezione.
In effetti la seconda componente culturale da cogliere è proprio quella dell'*espressionismo,* e in particolare l'esperienza matura di quel grandissimo pittore che fu Emil Nolde, la cui fantasia potente e marcatamente cromatica è qui però richiamata in toni più dimessi e quasi miniaturizzati.

▪ Non bisogna poi dimenticare come l'insieme di questi elementi acquisti un corretto inserimento nella produzione pittorica di Labò, e in particolare nella nostra tela, solo se filtrato attraverso una cultura fondamentale di marca *naif,* intesa però non nel suo senso più ovvio e dilettantesco, ma come sapiente combinazione del magistero pittorico di Henri Rousseau (cf *il Doganiere*) con le drammatiche teste di Cristo di Louis Soutter e, più lontanamente, con le Crocefissioni di Rouault e di Gauguin.
Si tratta dunque di una cultura ben precisa, che parte dal tardo impressionismo per pervenire a una fusione fra spunti disparati e la matrice *naif* di impronta francese, qui coniugata con un riferimento a Goya che non è citazione momentanea ma rivisitazione costante, anche se a tratti polemica (basti pensare al personaggio in verde sulla destra che è riproposizione del busto di Niccolò da Uzzano del Bargello di Firenze).

▪ Quanto poi all'*impostazione spaziale,* è evidente che un atteggiamento culturale come quello fin qui delineato non può che condurre a un raffinato arcaismo, che si esplica tanto nella centralità del volto di Cristo e nella voluta ingenuità dell'aureola quanto nella terminazione della volta che ricorda esplicitamente la struttura a cuspide di un pannello gotico.
Resta da vedere fino a che punto questa disparità di elementi riesca a tradursi in effettiva omogeneità estetica.
Bisogna dire che in realtà l'esperimento è sostanzialmente riuscito, sia pure in modo del tutto precipuo e ben noto agli artisti italiani del nostro secolo, De Chirico in testa. E intendo riferirmi a quella tecnica pittorica per cui la pluralità di riferimenti facenti parte del proprio « humus » culturale e le stesse citazioni non vengono confuse per creare un proprio linguaggio superiore ma sostanzialmente artificiale, bensì rimangono in evidenza e il linguaggio è inteso proprio come la capacità dialettica di *farle coesistere* (il che è l'esperimento tentato in poesia da Edoardo Sanguineti, ma da cui non va esente neppure una parte della produzione di Montale).

▪ Labò dà dunque prova della propria modernità. Ma forse non è del tutto peregrino notare come il risultato finale di questa elaborazione estetica presenti notevoli affinità con l'arte « popolare » cattolica, e in particolare con la ricchissima produzione di « ex-voto ». E l'analogia non è casuale: testimonia invece quell'intimo legame fra queste opere autenticamente popolari e l'intera elaborazione teorica ed estetica posteriore ai *naifs.*

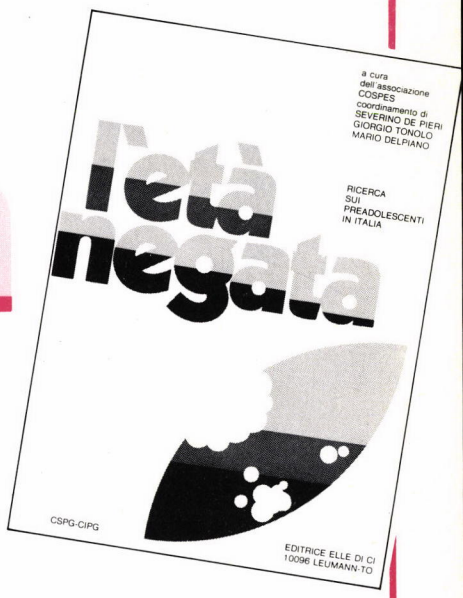


La preadolescenza «esiste» ed è una specifica fase dello sviluppo che merita una più grande attenzione da parte della pastorale e della catechesi

L'educazione e la pastorale dei preadolescenti sono da ripensare? (v. pp. 9-23)

RICERCA PSICO-SOCIOLOGICA SUI PREADOLESCENTI ITALIANI DEGLI ANNI '80

l'età negata



L'INIZIATIVA

- è stata patrocinata dal Centro Salesiano Pastorale Giovanile e dal Centro Internazionale di Pastorale Giovanile;
- e condotta dall'Associazione Cospes con il coordinamento di Severino De Pieri, Giorgio Tonolo e Mario Delpiano.

IL CAMPIONE

6.125 soggetti dai 10 ai 14 anni, statisticamente rappresentativi di tutto il territorio nazionale. Un mondo, quello dei preadolescenti, un po' troppo dimenticato dall'attuale ricerca psico-sociologica.

IL PREADOLESCENTE DEGLI ANNI '80

- risulta non più «età panino» schiacciata tra fanciullezza e adolescenza, ma età della «prima migrazione», alla caccia del «chi sono io?»;
- un preadolescente tutto amicizia e compagnia, con troppe attività, contento ma a disagio in casa, sempre più estraneo alla religione di chiesa, pressato a volte fino a coltivare in sé germi di possibile devianza;
- un identikit nuovo, che sconfessa le immagini semplificate del passato, e chiede agli educatori del preadolescente la fatica di farsi suoi interlocutori.

LA RICERCA

copre un pauroso vuoto di conoscenze e di sensibilità. Non ha la pretesa di essere esaustiva ma interlocutoria, tesa a suscitare ulteriori approfondimenti. E a provocare un ripensamento del «come» vengono educati i preadolescenti dalla famiglia, dalla scuola, nelle istituzioni ecclesiali, negli altri ambiti educativi.

IL VOLUME

si rivolge a educatori, insegnanti, genitori, animatori e catechisti: a tutti coloro che operano con i preadolescenti.

SECONDA EDIZIONE. Pagine 244. Lire 13.000
Richieste: Elle Di Ci - Corso Francia 214 - 10096 Leumann To - Ccp. 8128

EDITRICE ELLE DI CI

L'educazione e la pastorale dei preadolescenti sono da ripensare?

ORIENTAMENTI

I risultati di una vasta ricerca a livello nazionale sulla « età negata »

UBALDO GIANETTO

0. INTRODUZIONE

■ L'espressione l'« età negata » appare in un articolo di SEVERINO DE PIERI su « Note di Pastorale Giovanile » del 1982,[1] in riferimento all'età preadolescenziale. Essa viene ripresa ora nel titolo di un primo volume che presenta i risultati di una vasta ricerca, la più importante finora attuata in Italia, sul mondo dei preadolescenti, dai 10 ai 14 anni.[2]

[1] S. DE PIERI, *Preadolescenza: l'età negata? Una analisi della situazione,* in « Note di Pastorale Giovanile », 16 (1982) 5, pp. 57-64.

[2] CENTRO SALESIANO PASTORALE GIOVANILE - CENTRO INTERNAZIONALE PASTORALE GIOVANILE, *L'età negata.* Ricerca sui preadolescenti in Italia. A cura dell'ASSOCIAZIONE COSPES, con il coordinamento di S. DE PIERI, G. TONOLO e M. DELPIANO, Elle Di Ci, Leumann (Torino) 1986.

La ricerca era stata preparata e preannunciata da alcuni articoli apparsi su « Note di Pastorale Giovanile » del 1982: quello di S. DE PIERI, già citato, che faceva il punto sulla situazione delle conoscenze riguardanti i preadolescenti, e due di A. MARTINELLI, *Una rinnovata attenzione pastorale per la preadolescenza,* e *I preadolescenti nell'attenzione pastorale,* pubblicati rispettivamente nei nn. 4 (pp. 55-61) e 10 (pp. 59-67).

I risultati della ricerca venivano poi presentati inizialmente sulla stessa rivista durante il 1985 con tre articoli sul n. 1, e uno ciascuno sui nn. 5, 6, 7, 8, 9 e 10. Li citiamo nell'ordine, anche perché ne terremo conto nella nostra analisi, dato che talvolta si presentano come complementari al libro *L'età negata* e danno più ampie informazioni sulla prima fase della ricerca stessa:

- S. DE PIERI, *I risultati della ricerca: il volto del preadolescente,* in « Note di Pastorale Giovanile », 19 (1985) 1, pp. 8-25.
- G. TONOLO, *Preadolescenza: un pianeta fantasma?,* in « NdPG », 19 (1985) 1, pp. 5-8.
- G. TONOLO, *Una rilettura dei dati: le tendenze emergenti,* in « NdPG », 19 (1985) 1, pp. 25-32.
- U. FONTANA, *Il disagio di un « bambino » cresciuto,* in « NdPG », 19 (1985) 5, pp. 29-38.
- G. TERUGGI, *Preadolescenza: specifica età di crescita.* Interessi,

La ricerca è stata promossa dal Centro Salesiano di Pastorale Giovanile e dal Centro Internazionale di Pastorale Giovanile delle Figlie di Maria Ausiliatrice e condotta dall'Associazione COSPES (Centri di Orientamento Scolastico Professionale e Sociale, con sede in Roma, Piazza Ateneo Salesiano 1).

■ L'importanza di questa impresa si può misurare considerando che i piani pastorali riferentisi alla preadolescenza — compresi i programmi di religione e di educazione della nuova scuola media (sia del 1962 che del 1979) — come pure i nuovi catechismi nazionali, si sono fondati (almeno per quanto riguarda l'adattamento ai destinatari) su ricerche parziali, o non fatte nel nostro paese, senza possibilità di più recenti, o più vaste o più oggettive verifiche che non fossero l'esperienza personale di un certo numero di educatori e pastoralisti.

0.1. L'esperienza degli ultimi vent'anni

■ Un avvenimento importante nel nostro paese è certo stato quello dell'istituzione della scuola media unica per i ragazzi dagli 11 ai 14 anni, nel 1962. Importante anche nel campo catechistico-pastorale. La rivista « Catechesi », per esempio, iniziò un fascicolo apposito per la catechesi dei preadolescenti, a partire dal gennaio 1963, continuato per oltre dieci anni, fino al dicembre 1973.

■ Nella « ipotesi di lavoro » relativa al « nuovo catechismo per l'Italia », elaborata nel 1966/67,[3] l'età preadolescenziale era ancora una volta « negata », come doveva poi avvenire anche nel « Documento Base » del 1970. Personalmente, ebbi ad esprimere le mie perplessità e contrarietà in un articolo del gennaio 1968,[4] che riproponeva il problema. La disputa, dopo varie traversie, si doveva poi concludere nella almeno parziale accettazione di queste tesi nel 1° volume del « Catechismo dei ragazzi », del 1982. Tuttavia, anche in quel mio articolo, con i dati di allora, non era stato possibile affermare con certezza l'esistenza di una « età preadolescenziale » come fase distinta dello sviluppo umano, e l'argomentazione si era fortemente basata sui fattori socio-culturali. Anche se, quando si cominciò a formare una sotto-équipe incaricata di elaborare un

vissuti, relazioni interpersonali che fanno il nuovo nel preadolescente, in « NdPG », 19 (1985) 6, pp. 35-46.

• M. Delpiano, *La religiosità dei preadolescenti.* Uscire di Chiesa in punta di piedi, in « NdPG », 19 (1985) 7, pp. 29-36 e 8, pp. 22-33.

• S. De Pieri, *I preadolescenti « disadattati »: come e perché,* in « NdPG », 19 (1985) 9, pp. 45-52.

• M. Lanzoni, *Il mondo dei coetanei.* La socializzazione orizzontale, in « NdPG », 19 (1985) 10, pp. 33-45.

Altre pubblicazioni sono previste per presentare i risultati della ricerca in modo più completo e scientificamente adeguato.

[3] Cf « L'Assistente ecclesiastico », 37 (1967) 5, pp. 316-319; « Orientamenti Pastorali », 15 (1967) 3/4, pp. 215-223; « Il Regno », 12 (1967) 15, pp. 523-524; « Settimana del Clero », (1967) 31, p. 6; « Catechesi », 36 (1967) 5, fasc. 359, pp. 15-19; « Rivista del Catechismo », 16 (1967) 3, pp. 167-169; « Sussidi », 32 (1967) 8/9, pp. 412-414.

[4] Cf U. Gianetto, *Il « nuovo catechismo » per l'Italia. Ci sarà un catechismo per i preadolescenti?,* in « Catechesi », 37 (1968) 1, fasc. 391, pp. 1-6.

L'ipotesi di lavoro prevedeva quattro catechismi, per le età dell'infanzia, della fanciullezza, dell'adolescenza e dell'età matura.

Il « Documento Base » *Il rinnovamento della Catechesi* (1970), nel cap. VII, dedicato ai « soggetti della catechesi », distingue cinque età: i bambini (n. 135), i fanciulli (n. 136), gli adolescenti (n. 137), i giovani (n. 138) e gli adulti (n. 139), lasciando da parte i preadolescenti.

Il *Direttorio catechistico generale* del 1971, nella parte V: « La catechesi secondo le età », parla dell'infanzia (n. 78), della fanciullezza (n. 79), dell'adolescenza e giovinezza (n. 82) e dell'età adulta (n. 92). Dedica però anche un numero (l'83) alla necessità che i direttori nazionali « distinguano la preadolescenza » dall'adolescenza e dalla giovinezza, e ne precisa alcune caratteristiche distintive.

Conseguentemente, il Direttorio catechistico nazionale dei cattolici degli Stati Uniti: *Sharing the Light of Faith,* del 1979 (traduz. ital.: *Condividere la luce della fede,* Elle Di Ci, 1981), distingue, tra gli « stadi dello sviluppo umano » l'infanzia, la fanciullezza, la « preadolescenza e pubertà (10-13 anni) » (n. 179, lungo quasi due pagine) e poi l'adolescenza, la prima età adulta, la mezza età, e la tarda età adulta.

progetto di catechismo per la preadolescenza, questa fece ampio uso di analisi psico-sociologiche per caratterizzare l'età a cui intendeva rivolgersi, raggiungendo risultati interessanti. Chiamiamo questo lavoro con il nome di « progetto 1972/73 ».[5]

■ Qualche nuova ricerca venne fatta negli anni successivi durante il lungo periodo di gestazione del « Catechismo dei ragazzi » [6] e un nuovo interesse si destò all'apparire di quest'ultimo nel 1982, non senza la diffusa impressione che questo stesso catechismo, pensato e progettato dieci anni prima, trovasse ora una situazione vistosamente cambiata.
Ed ecco allora inserirsi, in un quadro abbastanza preciso anche se dai contorni problematici e pieni di interrogativi, la ricerca che stiamo per presentare, intesa appunto come risposta (o prima risposta, a cui seguiranno altre ricerche) ad alcuni di questi quesiti rimasti aperti.

0.2. La ricerca sulla preadolescenza in Italia (1983/84)

■ L'introduzione al volume citato (*L'età negata*) presenta i presupposti della ricerca, ne delinea gli obiettivi e le ipotesi, la metodologia e il campionamento e fa una prima ricognizione dei risultati descritti nel libro.

■ Le ipotesi di partenza erano già state elencate negli articoli di S. De Pieri e G. Tonolo su « Note di Pastorale Giovanile » del gennaio 1985. Esse erano cinque, corrispondenti a cinque aree di ricerca:
• esiste il momento preadolescenza, dotato di specifici dinamismi, risorse e interessi (prima area di ricerca: *Dinamismi di scoperta - Socialità e Risorse interiori*);
• progetto di sé e valori autonomi sono presenti in questo momento come un fatto germinale, più potenziale che esplicito (seconda area di ricerca: *Progetto di sé* e *Valori*);
• in senso psico-sociale, la preadolescenza è fase di passaggio dalla identificazione, come assimilazione dipendente da modelli soprattutto adulti, all'identità personale (terza area di ricerca: *Identificazione - Identità*);
• la preadolescenza segna lo spartiacque tra un rapporto di prevalente dipendenza dai genitori e una posizione di relativa autonomia da essi; ma una simile transizione può effettuarsi sia come un cammino graduale e non conflittuale che come rottura e controdipendenza (quarta area di ricerca: *Rapporti genitori-figli*);
• in rapporto con l'ambiente, se si può dire che il preadolescente interagisce ricavando in qualche modo spazi personali, in prevalenza però egli tende a subire gli influssi esterni, senza per altro apparirne consape-

[5] Informazioni sul lavoro riguardante il progetto del catechismo dei preadolescenti vennero date da « Catechesi » in diversi articoli: *Come va il lavoro dei nuovi catechismi per l'Italia? Il Seminario del 27-30 dicembre 1970*, 40 (1971) 4, fasc. 66, pp. 11-16; *Che cosa si è fatto nel 1971 per il catechismo nazionale dei preadolescenti?*, 41 (1972) 2, fasc. 103, pp. 16-24.
Il « Progetto » per il catechismo dei preadolescenti 41 (1972) 10, fasc. 128, pp. 26-30. Nel 1972 infatti era stato redatto un « progetto » di 72 pp. ciclostilate, presentato dall'UCN alla Commissione Episcopale per la Catechesi. Esso però non venne pubblicato. Alcuni membri dell'équipe ne commentarono allora il contenuto e lo pubblicarono, insieme con altro materiale, nel volume: U. Gianetto - R. Giannatelli, *La catechesi dei ragazzi.* Psico-sociologia, mete, contenuti, opzioni metodologiche, Elle Di Ci, Leumann (Torino) 1973, (2ª ed. 1976). Tutto il capitolo primo era dedicato a una descrizione dello sviluppo conoscitivo, tendenziale ed affettivo, sociale, morale, religioso, vocazionale e differenziale del ragazzo, tenendo conto delle ricerche principali esistenti a livello mondiale. Era presente invece solo un breve abbozzo di analisi socio-ecclesiale.

[6] Sondaggi interessanti fatti in seguito furono, per es., i seguenti: N. Salietti - U. Gianetto, *Che cosa pensano i preadolescenti?* Inchiesta tra 200 ragazzi e ragazze di seconda media su Dio, Gesù, la Chiesa..., in « Catechesi », 42 (1973) 3, fasc. 151, pp. 6-24; *La catechesi e la pastorale dei preadolescenti in Italia.* Primi risultati di un'inchiesta promossa dalla CEI sul tema « Evangelizzazione e sacramenti », in « Catechesi », 42 (1973) 10, fasc. 168, pp. 16-24; U. Paiola - U. Gianetto, *Le letture dei ragazzi.* I risultati di un'inchiesta fatta in diverse località italiane, in « Catechesi », 43 (1974) 13-14, pp. 68-82.

vole (quinta area di ricerca: *Interazioni con gli adulti* e *condizionamenti*).

■ L'articolo sopra citato di S. De Pieri presenta in sintesi i risultati — relativi a ciascuna area — della prima fase della ricerca, condotta dai 18 Centri COSPES SDB (Salesiani) e dai 12 Centri COSPES FMA (Figlie di Maria Ausiliatrice) attraverso l'effettuazione (tra il giugno e il settembre 1983) di 400 interviste individuali (200 ragazzi e 200 ragazze) e 100 interviste di gruppo (che hanno raggiunto 525 soggetti). È questo il campione A.
Già in questa prima fase erano state coinvolte tutte le Regioni italiane, secondo le variabili età, sesso, scolarità, ceto sociale, appartenenza o meno di gruppo, zona geografica di residenza. Le interviste, registrate, sono state trascritte in circa 3000 cartelle.

■ L'esame accurato di tutto questo materiale ha permesso di giungere alla costruzione di un questionario strutturato,[7] somministrato a un campione nazionale di 5200 preadolescenti dai 10 ai 14 anni — detto campione B[8] — durante la primavera del 1984 (seconda fase della ricerca).
Esamineremo ora i risultati della ricerca in ciascuna area, desumendoli sia dal libro *L'età negata,* sia dagli articoli di « Note di Pastorale Giovanile », con alcune osservazioni e commenti.

1. Prima area: I dinamismi di scoperta, la socialità e le risorse interiori

■ Le risposte dei ragazzi ai quesiti riferentisi a quest'area dovevano in primo luogo chiarire il problema: Esiste il momento preadolescenza, con suoi specifici dinamismi, risorse e interessi?

Ne trattano, per quanto riguarda la prima fase della ricerca (intervista 1983), l'articolo di S. De Pieri in « Note di Pastorale Giovanile » del gennaio 1985 (pp. 10-14) e, per la seconda fase (questionario 1984), G. Teruggi nel primo capitolo del libro (pp. 29-53), anticipato dall'articolo della stessa autrice in « Note di Pastorale Giovanile » del giugno 1985 (pp. 35-48).

■ Ecco le conclusioni a cui giunge De Pieri:
« L'età preadolescenziale appare caratterizzata anzitutto da un movimento di *uscita* dalla famiglia e da uno di *entrata* nel mondo sociale attraverso la mediazione psicomotoria e di affiliazione (sviluppo psico-sessuale, attività ludico-motorie, amicizia, partecipazione al gruppo dei pari, impiego del tempo libero, ecc.) ».
L'adolescenza invece sarebbe connotata da « una crisi di identità (prefigurativa di un ulteriore assestamento di personalità) e da un movimento che dall'esterno — attraverso l'introspezione — porta all'interno dell'io, attivando i dinamismi dell'autodefinizione e della progettualità ».

[7] Il questionario, riportato alle pp. 207-218 del volume *L'età negata,* insieme con i risultati in percentuale per ciascun item, consta di 65 domande e 407 sub-items, o suggerimenti di risposte proposti alla scelta. Non contiene domande aperte. Grosso modo, dieci domande riguardano le relazioni con gli amici, quattro la partecipazione a gruppi, tre le relazioni etero-sessuali, due il tempo libero e gli interessi, tre l'avvenire e i valori, dieci i problemi religiosi, cinque gli educatori o le agenzie educative, due i modelli ideali, due l'auto-stima e l'etero-stima, tredici i rapporti con i genitori, due i rapporti con gli adulti, tre la scuola, sei i mass media (in particolare la TV).

[8] Il campione consta di 5200 soggetti, metà maschi e metà femmine, in numero uguale (1040) per ciascun anno di età: 10, 11, 12, 13 e 14 anni, distribuiti in percentuali proporzionali all'universo considerato secondo il ceto sociale (alto, medio, basso), la zona geografica (Nord, Centro, Sud, Isole; vengono date le percentuali per ciascuna regione italiana), la zona di residenza (capoluogo di provincia, altri centri, pianura, collina, montagna), la religione, l'appartenenza a gruppi e a tipi particolari di gruppi.

La conclusione è che esiste una fase specifica: « Tra il mondo del fanciullo (che termina col primo decennio di vita) e quello dell'adolescente (che si situa a partire dai 14-15 anni), entrambi con caratteristiche ben definite, pare che si enuclei con altrettanta specificità l'età "preadolescenza", intesa non come tappa a se stante di sviluppo, bensì come momento evolutivo in transizione, connotato da tipici elementi caratterizzanti ».

■ Basandosi su una nuova e più vasta documentazione, G. TERUGGI giunge alle stesse conclusioni: « La ricerca identifica la preadolescenza come una età di nuova scoperta, pluriforme e rapida crescita, ricchezza di autorealizzazione, in rapporto a fattori interni ed esterni di sviluppo... Essa è caratterizzata da un movimento di "uscita" dal mondo circoscritto e divenuto angusto della propria famiglia e da un corrispondente movimento di "entrata" in un mondo sociale più ampio, fatto di molteplici relazioni, entro una territorialità nella quale diviene possibile scorazzare lontano dall'ombrello protettivo dei genitori. In questo modo i preadolescenti sperimentano la sensazione di vivere una nuova stagione della vita ».[9]
L'autrice analizza quindi globalmente, fornendo le varianti secondo l'età e il sesso, « i nuovi interessi (rapportati ai bisogni profondi), la percezione dei nuovi vissuti (connessi allo sviluppo dell'io), il nuovo modo di relazionarsi (in rapporto a se stessi, ai coetanei; agli adulti e all'ambiente) ».[10]

1.1. I NUOVI INTERESSI

■ L'*interesse per il gioco e lo sport* (che tocca le quote più alte — con una quindicina di punti in meno nelle femmine che nei maschi) tende a decrescere dai 10 ai 14 anni, insieme con l'*impegno scolastico* (più alto nelle femmine), che è il secondo classificato. Questo però ha una ripresa tra i 13 e i 14 anni, quando i ragazzi diventano più riflessivi e più personalmente motivati.
L'interesse che ai 10 anni veniva al terzo posto (*stare con gli amici*), molto vicino ai primi due, rimane costante o ha qualche momento di crescita, risultando il primo al termine del periodo.
Crescono pure notevolmente gli interessi che occupavano il 3° e 4° posto: *pensare all'avvenire* e *attenzione all'altro sesso* (più alto nei maschi).
Cresce inoltre la *cura personale* (aspetto esterno, vestito), rimanendo costante l'*attenzione allo sviluppo corporeo* (prima più alto nelle femmine, poi alla pari nei due sessi).
Lievissimo incremento hanno l'*interesse ai problemi sociali* e quello ai *problemi politici,* che erano già prima al fondo della scala, mentre decresce ulteriormente, passando dal terzultimo posto quasi all'ultimo, l'*interesse per i problemi religiosi.*
Tutto ciò si deduce dalle risposte all'item 19,[11] mentre quelle all'item 18 completano il quadro con la graduatoria degli *interessi nel tempo libero.* Qui salgono le uscite con gli amici e la musica, mentre scendono il gioco (non per i maschi), la TV (non per le femmine), l'oratorio e parrocchia.[12]
Partendo dai dati della pre-inchiesta (campione A), S. DE PIERI vedeva nel modificarsi dell'impiego del tempo libero — con nuove attività « collocate prevalentemente al di fuori della famiglia e gestite attraverso rapporti prevalentemente spontanei e occasionali » — una conferma del fenomeno in atto di « desatellizzazione ».

■ Penso che qui sarebbe importante una riflessione: perché salgono o decrescono determinati interessi? Gli articoli citati danno alcune ragioni, ma sarebbe interessante un approfondimento.
Vi sono motivi legati allo sviluppo dei ragazzi, ma ritengo non sarebbe da sottovalutare l'influsso dell'offerta, e cioè delle cose che vengono presentate ai ragazzi come valori, o con cui vengono messi a contatto.

[9] G. TERUGGI, *Una nuova età di scoperta,* in *L'età negata...,* pp. 31-32.
[10] *Ibid.,* p. 32.
[11] *Ibid.,* pp. 32-36.
[12] *Ibid.,* pp. 36-39.

L'interesse sociale o politico forse è un po' prematuro; mentre la decrescita dell'interesse religioso molto probabilmente va collegata con la scarsa proposta che dei valori religiosi viene fatta, soprattutto al livello qualitativo. Con quali problemi religiosi viene posto a contatto il ragazzo? Rispondono ai suoi compiti di crescita e ai suoi dinamismi di sviluppo? Sono collegati agli altri suoi interessi?

In questo come in altri campi, vi è molto probabilmente una deficienza di intervento educativo. Il ragazzo è lasciato, sembra, alle grosse influenze che esercitano le varie agenzie sociali sull'intera comunità. Scarseggiano gli interventi intenzionali diretti a guidarlo nella scelta e nell'approfondimento dei valori.

La ricerca che stiamo descrivendo ci dà allora, su molti punti, un ritratto non del preadolescente in sé, o del preadolescente quale potrebbe essere, ma del preadolescente come si sviluppa o riesce a svilupparsi qui — ora, in questa società, con questa esposizione (o non esposizione) a determinati influssi educativi (o diseducativi).

1.2. LA PERCEZIONE DI NUOVI VISSUTI

Il preadolescente comincia a rendersi conto delle modificazioni che avvengono in lui. G. Teruggi esamina la risonanza che ha in lui/lei la percezione delle trasformazioni corporee (Vivere il corpo tra novità e disagio), la crescente simpatia eterosessuale (Il fascino dell'altro sesso), la ricerca di uno « spazio di autonomia », soprattutto dai genitori, le prime possibilità di progettazione dell'avvenire. Da tutto il loro modo di esprimersi, di rispondere alle domande, di affrontare i problemi, l'autrice deduce che l'avvio al passaggio dal pensiero logico-operativo a quello logico-formale è ancora molto lento, tanto che essa tende a concordare con recenti ricerche secondo cui l'esercizio pieno della capacità di pensiero logico-formale è raggiunta solo verso i 16 anni.[13]

1.3. IL NUOVO MODO DI RELAZIONARSI: LA SOCIALIZZAZIONE DEL PREADOLESCENTE

■ Anche se l'adulto occupa ancora un posto importante nel mondo del preadolescente, la ricerca pone in rilievo la novità della relazione coi « pari » di età e il nuovo modo, che sorge dal confronto con gli altri, di scoprire e percepire se stesso, di relazionarsi con dei modelli, di costruirsi una propria « gerarchia di valori ».[14] G. Teruggi conclude con una interessante sintesi delle novità che la ricerca propone sugli elementi che caratterizzano l'età preadolescenziale.[15]

■ Su questo stesso tema — cioè della socialità e socializzazione del preadolescente — l'articolo di S. De Pieri, sui risultati del primo livello di ricerca (campione A, le interviste del 1983) dedica spazio notevole — proprio nel precisare l'identità della preadolescenza — all'espansione di essa, esaminando i fenomeni rappresentati dalle attività di gruppo, dall'amicizia, dai rapporti ragazzi-ragazze e dall'amicizia eterosessuale. « I bisogni di "affiliazione" e di "socializzazione" — afferma De Pieri — vengono ordinariamente soddisfatti dai preadolescenti attraverso la modalità associativa del "gruppo dei pari", che determina le prime esperienze interpersonali e sociali (socializzazione secondaria) ».

Lo « stare assieme » è una esigenza fortemente sentita in questa età. Esso avviene nei gruppi più ampi, ma pure in quelli più ristretti degli amici più vicini, anche dell'altro sesso. Sembra sia intervenuto negli ultimi decenni un significativo mutamento di costume: un abbassamento di età nei rapporti ragazzi-ragazze, visto da essi stessi come un fatto naturale, giusto, utile e bello. Anche se il rapporto eterosessuale è sentito e vissuto in prevalenza come simpatia e ami-

[13] *Ibid.*, pp. 39-45.
[14] *Ibid.*, pp. 45-52.
[15] *Ibid.*, pp. 52-53.

cizia, e non come legame profondo o impegno stabile e vincolante.

■ Per quanto riguarda il secondo livello (il campione B, la ricerca 1984 a mezzo questionario), le risposte sull'argomento sono analizzate dall'articolo *Il mondo dei coetanei* [16] e dal capitolo secondo del libro, dallo stesso titolo, dovuti a M. LANZONI, in collaborazione con L. FERRAROLI e M. DELPIANO.[17] L'inchiesta '84 sonda il problema con gli item 1-10 sullo stare insieme e sull'amicizia, 11-13 sui gruppi, e 14-17 sui gruppi misti e sui rapporti ragazzi-ragazze. Le risposte provano la consistenza del fenomeno.
Non crediamo che lo si sia « provocato » artificialmente con le molte domande. Si sono fatte le domande perché il fatto appariva già vistoso nelle interviste dell''83. E l'inchiesta '84 conferma le affermazioni di DE PIERI, approfondendole su diversi punti. Per es., nelle differenze tra maschi e femmine: i primi si collocano di più sul versante « esplorativo territoriale », le seconde su quello « intimistico sociale ». Interessante la notazione che riguarda l'« esplorazione » come modo di ampliamento dell'ambiente quotidiano di vita: « Modo concreto e tipico attraverso il quale si manifesta la dipendenza spazio-motoria, quel distanziamento progressivo dall'ambiente familiare che, prima di manifestarsi come distanziamento emotivo-affettivo o cognitivo-critico, si manifesta appunto come distanziamento spaziale e di movimento ».[18]
Di notevole interesse sono anche le analisi del gruppo come forma privilegiata di socializzazione, e quella della consistenza, delle motivazioni e delle modalità dell'amicizia nei preadolescenti.

■ Sarebbe utile fermarsi su questi sviluppi. Ci limitiamo a notare che costituiscono, nell'insieme, un notevole completamento delle analisi prese in esame dall'équipe del Catechismo dei ragazzi nel 1970/72. Per l'identificazione della preadolescenza ci si soffermava allora soprattutto sull'accentuarsi dei dinamismi della desatellizzazione e si accennava alla risatellizzazione attorno ai pari di età, sottolineando l'importanza del gruppo; [19] ma poi l'influsso e il rapporto con i pari non veniva analizzato né si teneva conto sufficiente dei fenomeni di amicizia e molto poco si approfondiva il rapporto ragazzi/ragazze, che qui invece vengono studiati e messi in evidenza in modo interessante.

2. Seconda area: progetto di sé e valori

Questa seconda area tende a vagliare l'ipotesi secondo cui nella preadolescenza lo sviluppo dell'io ideale è, all'inizio, appena abbozzato e il progetto di sé rimane prevalentemente inconsapevole e implicito.
Quanto ai valori, che sostanziano il progetto di sé, la ricerca tende a studiarne sia la dipendenza ambientale sia l'inizio di avvio all'autonomia, e a valutare l'influsso dei disvalori presenti nell'esperienza personale e sociale del preadolescente.

2.1. SULL'INSIEME DEI VALORI

■ Per quanto riguarda la pre-inchiesta (campione A), i risultati vengono esposti e inter-

[16] Cf « Note di Pastorale Giovanile », 19 (1985) 10, pp. 33-45.
[17] Cf *L'età negata...*, pp. 55-80.
[18] Cf « Note di Pastorale Giovanile », 19 (1985) 10, p. 37.
[19] Cf U. GIANETTO - R. GIANNATELLI, *La catechesi dei ragazzi*, Elle Di Ci, Leumann (Torino) 1976 (2ª ediz.), pp. 29-37 e 165-166. Anche S. DE PIERI e ancor più G. TONOLO, in « Note di Pastorale Giovanile », 19 (1985) 1, pp. 20-23 e 26-27, si rifanno almeno in parte alla teoria della satellizzazione. Gli autori dell'articolo sulla socializzazione offrono invece una interpretazione del fatto che si appoggia alle fasi evolutive proposte da Erikson e a notazioni teoriche suggerite da altri socio-psicologi.

pretati da S. De Pieri nell'articolo citato,[20] e per il campione B, dal capitolo 2° (di cui abbiamo già parlato), e poi al 4°, dedicato alla « religiosità dei preadolescenti ».[21]
La ricerca COSPES non è pensata in primo luogo come una indagine sul comportamento religioso, ma ne coglie la risonanza e tenta di valutare l'incidenza della socializzazione religiosa sulla personalità dei preadolescenti. Vi sono tuttavia una dozzina di items (dal 23 al 35) e alcuni sub-items che si riferiscono al tema religioso (Dio, Gesù, la preghiera, la Messa, la confessione, la parrocchia).
Altri poi sondano quali sono i valori del preadolescente e come si configurano il suo io ideale e i suoi progetti per il futuro (dal 20 al 22). Tenendo conto delle risposte su tutti questi punti, P. Delpiano in « Note di Pastorale Giovanile » e sul libro [22] fa una interessante analisi de *La religiosità dei preadolescenti.*

■ Trattando di questa seconda area nel suo complesso, S. De Pieri [23] ne esponeva così l'ipotesi di fondo: « Nella preadolescenza lo sviluppo dell'io ideale è, all'inizio, appena abbozzato e il progetto di sé, prevalentemente inconsapevole e implicito a questa età, viene trascritto attraverso le modalità del divenire professionale (scuola, lavoro, professione) ».
I risultati delle interviste con il campione A sembrano confermare questo presupposto. Inoltre, nota De Pieri, pare che « in queste dimensioni dell'io ideale, i preadolescenti siano abbastanza dipendenti dall'ambiente e che, più che una autocoscienza, esprimano il protagonismo del fare, l'immediatezza e la concretezza del vivere, collegando il futuro non tanto alla progettualità quanto alla presenzialità (è la pregnanza per essi del vivere concreto, alla giornata, il primato in altri termini del "quotidiano") ».
Quanto ai valori, viene confermata sia la dipendenza ambientale, sia un inizio di avvio all'autonomia. Riguardo ai valori affettivi, De Pieri nota: « Verso gli 11 anni si osserva una caduta dei valori affettivi intesi del tutto passivamente (essere amati), mentre all'opposto, a partire dalla medesima età, sembra crescere il valore attivo dell'amicizia (avere amici, voler bene), anche se la prospettiva resta al riguardo prevalentemente proprio-centrica ».

2.2. SPECIFICAMENTE SUI VALORI RELIGIOSI

Ai valori religiosi De Pieri dedica un breve cenno. Noi seguiremo qui la molto più ampia analisi di M. Delpiano.

■ L'ipotesi di base della ricerca COSPES è che « la religiosità dei preadolescenti odierni viene considerata come una struttura di personalità "in" transizione. Infatti, anche se sbilanciata attorno al polo della "oggettivazione", essa viene tuttavia a trovarsi in una reale fase di smobilitazione, inserita come è nel globale processo di cambio nel quale i preadolescenti si trovano coinvolti, anche se non pienamente coscienti ».[24]
Le sub-ipotesi sono:
- prevalente dipendenza ambientale;
- religiosità del fare, delle « cose da compiere »;
- inizio di « presa di distanza » da quanto acquisito in precedenza;
- spunti di incipiente soggettivizzazione;
- verso una posizione marginale dei valori religiosi.

Ipotesi e sub-ipotesi vengono studiate in relazione alle pratiche religiose (in particolare la Messa festiva), la confessione e la preghiera, con numerosi e interessanti rilevazioni differenziate, provenienti dal campione B.

[20] Cf « Note di Pastorale Giovanile », 19 (1985) 1, pp. 14-16.
[21] Cf *L'età negata...*, cap. 4°, di M. Delpiano, *La religiosità dei preadolescenti.*
[22] Cf « Note di Pastorale Giovanile », 19 (1985) 7, pp. 29-36 e 8, pp. 22-33: M. Delpiano, *Indagine PA/84: la religiosità dei preadolescenti.* Uscire di Chiesa in punta di piedi.
[23] Cf « Note di Pastorale Giovanile », 19 (1985) 1, p. 14.
[24] Cf M. Delpiano, *art. cit.*, in « Note di Pastorale Giovanile », 19 (1985) 7, pp. 30-31.

■ Nel suo secondo articolo, DELPIANO continua l'analisi per quanto riguarda l'appartenenza ecclesiale (concretizzata nella partecipazione ai gruppi e alle attività della parrocchia), la concezione di Dio e la presenza dell'elemento religioso nell'accettazione dei valori e nella progettazione del futuro.[25]
Il giudizio globale è che la pratica religiosa del preadolescente rimane in genere elevata, ma tende a sgretolarsi e a perdere di significato; l'appartenenza passa dalla Chiesa ai gruppi e tende a strumentalizzare l'istituzione religiosa, prendendo da essa ciò che serve ai propri interessi non religiosi, e diminuisce con l'età: « a quattordici anni il 30% circa dei preadolescenti inchiestati vive ormai ai margini della realtà istituzionale della Chiesa ed è già in buona parte escluso dalla sua vita interna, o per lo meno non ritrova al momento proposte che stimolino nuove modalità di appartenenza ».[26]

■ Quanto allo stile e al progetto di vita, DELPIANO nota che « il preadolescente, a mano a mano che sente la propria realtà soggettiva e si avvia a prendere coscienza di quanto l'ambiente offre in risposta alle proprie istanze di personalizzazione, comincia a percepire come sempre meno rispondenti alle nuove esigenze di crescita quegli elementi di religiosità appresi che, ancora scarsamente interiorizzati, vengono colti come scollati dalla sua quotidiana esperienza di vita ».[27]
Ne consegue, come i dati confermano, che « tre soggetti su dieci soltanto sembrerebbero disposti a prendere in considerazione un modello di realizzazione contenente elementi di progetto di vita in termini religiosi... La trascrizione del proprio progetto furono i preadolescenti la compiono non più in termini religiosi, ma in modalità sempre più profane e secolarizzate, sganciate dai modelli sacrali infantili ma anche da nuove risignificazioni religiose ».[28]
Anche nei soggetti che accentuano il valore religioso, « la collocazione della fede come valore appare, in realtà, più una proclamazione nominale che una realtà vissuta ».[29]

■ A questo punto DELPIANO tenta un bilancio, una interpretazione.
Nell'infanzia, il mondo religioso è come una realtà fiabesca, vissuta come cosa del tutto particolare. « L'educazione religiosa della fanciullezza e soprattutto della preadolescenza invece hanno portato ad oggettivare sempre più il "mondo religioso" dentro un'area concreta, dentro il mondo reale delle istituzioni, delle cose, delle persone religiose. Ma come "un'aiuola" accanto ad altre ».[30]
DELPIANO riassume così la sua conclusione principale: « I dinamismi che spingono il preadolescente all'inedito, e la sua vitalità esuberante, richiamano ora tutta la sua attenzione su quelle aree di vita, su quegli spazi espressivi che rappresentano l'aspetto della realtà mondana più immediato e più rispondente a sé. Si tratta di spazi/tempi, persone ed esperienze che diventano più importanti e più urgenti, e vengono vissuti magari come concorrenti allo spazio-tempo del sacro, che viene perciò progressivamente abbandonato; e questo lentamente, senza rotture né conflitti, "senza sbattere la porta" ma "in punta di piedi", concedendo ancora. Così i nostri preadolescenti, instancabili e quasi divertiti praticanti, si ritrovano alla fine a vivere ma non a vivere da credenti ».[31]

■ Secondo dati dell'inchiesta '84, i preadolescenti rispondono di credere in Dio per il 90,1%. Solo l'8,7% dice di nutrire dubbi al riguardo.
Ma di quale Dio si tratta? E che posto occupa nella vita del ragazzo?
Sembra che nel sistema di personalità del preadolescente la religiosità si manifesti sempre più, col crescere dell'età, come « regione periferica », scarsamente collegata con le zone centrali dell'Io. Di qui un messaggio

[25] ID., in « Note di Pastorale Giovanile », 19 (1985) 8, pp. 22-28.
[26] *Ibid.*, p. 23.
[27] *Ibid.*, p. 27.
[28] *Ibid.*, p. 28.
[29] *Ibid.*, p. 29.
[30] *Ibid.*, p. 29.
[31] *Ibid.*, p. 30.

per gli educatori: la religiosità dei ragazzi va collocata nelle più ampie aree dei processi di condizionamento ambientale da un lato, e della progettualità e valori dall'altro.
DELPIANO nota invece che « L'azione delle agenzie di socializzazione religiosa sembra piuttosto favorire l'allontanamento e l'uscita dalla religione di chiesa che non la riscoperta di una religiosità ancorata nella vita con modalità di espressione e di appartenenza nuove ».[32]

3. Terza area: identificazione-identità

Trattano di questa area S. DE PIERI e G. TONOLO per quanto riguarda il campione A [33] e il capitolo conclusivo, il settimo, de *L'età negata*.[34]

■ L'ipotesi di partenza era la seguente: « La preadolescenza è caratterizzata dal transito dall'identificazione all'identità. Per identificazione intendiamo il processo di dipendenza dal modello genitoriale, cui gli altri modelli sostanzialmente si assimilano. Questa fase comprende i primi dieci anni della vita. Nei cinque anni seguenti si instaura un dinamico passaggio che porterà, durante l'adolescenza, alla costruzione della propria identità ».[35]
Dell'identità si dice che « è caratterizzata non più da un processo di dipendenza, ma da un porsi autonomo dell'io di fronte alla realtà di sé e del mondo. Essa è così sintesi di tutte le identificazioni infantili, e comincia — come afferma Erikson — là dove termina l'utilità dell'identificazione ».[36]

■ Questa terza ipotesi è considerata come una delle più importanti della ricerca, e non per nulla il capitolo che ne tratta si trova al termine del libro, quasi come una sintesi finale.
Esso esamina le risposte dei ragazzi agli item 38-41, ma anche 20-22 e molti altri, dato che si tratta del punto di incontro di molti problemi.
L'analisi è certo interessante: il ragazzo tende ad abbandonare i vari modelli che si era proposto e ad acquisire una immagine di sé più autonoma, che si struttura in concetto di sé e si organizza in un progetto di sé attorno a dei valori. Ma il concetto di sé è ancora molto incerto, sia sul piano fisico che su quello relazionale e intellettivo. E qui sta proprio, a quanto sembra, « il punto centrale che definisce la preadolescenza come un momento specifico per la costruzione di sé ».[37]
Anche il « progetto di sé » è appena iniziale. Si conclude allora con la costatazione: « la mancanza di un concetto autonomo di sé, l'incertezza nell'immagine ideale e nell'autodefinizione, l'assenza di un vero progetto, non ci consentono di parlare di identità personale nella preadolescenza, neppure nella sua fase terminale, ma soltanto di un "avvio verso" di essa. Se la formazione dell'identità implica un insieme di dinamismi evolutivi che specificano l'adolescenza in quanto tale, la preadolescenza sembra invece caratterizzarsi come l'età delle identificazioni significative (genitoriali e non), ma soprattutto dell'identificazione personale quale necessario supporto dell'identità ancora in evoluzione ».[38]

■ Non abbiamo qui lo spazio per approfondire questo aspetto interessante della ricerca. Diciamo soltanto che esso viene a completare significativamente quanto le ricerche

[32] *Ibid.*, p. 30.
[33] Cf « Note di Pastorale Giovanile », 19 (1985) 1, pp. 17-20 e 30-31.
[34] Cf *L'età negata...*, pp. 181-202: P. DEL CORE, U. ROMEO, M. FISICHELLA, *Il preadolescente verso l'identità.*
[35] « Note di Pastorale Giovanile », 19 (1985) 1, p. 17.
[36] Cf *L'età negata...*, p. 184.
[37] *Ibid.*, p. 196.
[38] *Ibid.*, p. 201.

e le teorie tenute presenti dal progetto 1972/73 del Catechismo dei ragazzi dicevano della « satellizzazione » e « desatellizzazione ». Là si studiavano soprattutto i dinamismi in atto nel rapporto con i genitori e le persone significative; qui si vedono di più quelli operanti nel ragazzo stesso e nella formazione della sua personalità.
I progetti pastorali dei preadolescenti ne potranno derivare ulteriori utili indicazioni.

4. Quarta area: i rapporti genitori-figli

Trattano dei rapporti genitori-figli, per il campione A soprattutto l'articolo di S. De Pieri [39] e, per il campione B, il capitolo quarto del libro.[40]

■ L'ipotesi era anch'essa una di quelle centrali per la ricerca. Riteneva che « già durante la preadolescenza si instaura il dinamismo della contro-dipendenza, inteso come distacco critico e conflittuale nei confronti degli adulti in autorità, in primo luogo i genitori ».[41]
Vi si riferivano gli item 34 e 37-38, ma soprattutto 42-55.
Sia il campione A che quello B confermano solo parzialmente l'ipotesi.
Per il primo, S. De Pieri afferma che « nei preadolescenti interpellati la controdipendenza non si instaura in forma massiccia e generalizzata » e che « sembra sussistere una sostanziale situazione di accordo tra genitori e figli, nonostante alcune variabilità di età e di sesso ».[42]
Per il campione B, U. Fontana dà il seguente giudizio generale: « Le risposte dei ragazzi non lasciano dubbi sul valore della compagine familiare per i preadolescenti: essi lasciano intravedere senza distinzione di età che i genitori e la situazione di famiglia sono il supporto più importante (di gran lunga il più importante, se paragonato con gli altri) per la loro crescita e per la realizzazione di una futura identità ».[43]
Tuttavia, i ragazzi percepiscono sempre più un mutamento di rapporti con i genitori, e cresce spesso il loro disagio. Secondo Fontana, « il preadolescente vorrebbe l'adulto vicino a sé, perché si sente fragile e confuso, ma vorrebbe l'adulto in atteggiamento rispettoso della sua crescita: sostegno e guida benevola, non consigliere severo o giudice inflessibile ».[44]

■ Mi limito ad una osservazione, non avendo spazio per entrare nei particolari, pure interessanti. I dati soprariferiti non contrastano solo con l'ipotesi della ricerca, ma anche con i dati di partenza dell'ipotesi 1972/73, che prevedevano un notevole conflitto genitori-figli. Esso probabilmente esisteva in quegli anni, ed è importante rilevare che oggi la situazione è almeno in parte cambiata. Sarebbe però interessante chiedersi perché. La ricerca non risponde. Da una parte, a motivo del fatto che non si basa su una teoria che cerchi spiegazioni di fondo (come era quella della « satellizzazione », per es.) e dall'altra, per non aver fatto domande indirizzate a questo scopo. Fontana dice ad un certo punto che « in taluni casi i genitori per amor di pace (o per abitudine) sembrano smobilitare il loro ruolo impositivo; ma è probabile che molti si accorgano della reale maturazione dei loro figli ».[45]
È certo un bene che i genitori « smobiliti-

[39] Cf « Note di Pastorale Giovanile », 19 (1985) 1, pp. 20-21.
[40] *L'età negata...*, pp. 81-98: U. Fontana, *Il preadolescente nelle relazioni familiari.* Cf anche l'articolo corrispondente: U. Fontana, *Il disagio di un « bambino » cresciuto,* in « Note di Pastorale Giovanile », 19 (1985) 5, pp. 29-38.
[41] Cf « Note di Pastorale Giovanile », 19 (1985) 1, p. 20.
[42] *Ibid.*, p. 20.
[43] *L'età negata...*, p. 83.
[44] *Ibid.*, p. 94.
[45] *Ibid.*, p. 87.

no » il ruolo « impositivo », ma non è forse da temere che l'accordo maggiore coi figli sia ottenuto spesso con la rinuncia anche al ruolo « propositivo », estremamente necessario per l'educazione dei ragazzi?
Una delle impressioni che si possono trarre dall'inchiesta è proprio quella che manchino « proposte » educative, e che i ragazzi siano piuttosto in balìa di quelle generali offerte dall'ambiente, con tutte le sue lacune e negatività.

5. Quinta area: Interazioni con gli adulti e condizionamenti

È proprio questa area che tenta di esaminare, almeno in parte, gli influssi a cui il preadolescente viene sottoposto.

■ L'ipotesi di partenza è formulata in modo piuttosto vago da De Pieri nel suo articolo del 1985, dove dice che « il preadolescente è allo stesso tempo soggetto e oggetto di molteplici interazioni »; [46] nel libro poi, più sotto forma di conclusione che di ipotesi, si afferma: « Circa il rapporto con l'ambiente, se si può dire che il preadolescente interagisce ricavando, in qualche modo, spazi personali, in prevalenza però egli tende a subire gli influssi esterni, senza peraltro apparirne consapevole ».[47]
I dati provenienti dal campione A sono, come al solito, esaminati da De Pieri [48] e vengono confermati da quelli del campione B esposti in un capitolo piuttosto ampio del libro, il quinto.[49]
Non si analizza qui, tuttavia, la società italiana per apprezzarne l'influsso sul ragazzo. Il rapporto con l'ambiente è stato rilevato attraverso una ricognizione dentro i vissuti dei ragazzi stessi. Da questo punto di vista vengono esaminati i sistemi familiari (items 42-56), scolastici (57-60), della parrocchia (33), dei gruppi e delle associazioni (11-14), dei mass-media (61-65) e dell'ambiente sociale e territoriale (34-37).

■ L'analisi è molto interessante, ma non è possibile seguirla qui nei particolari. Vorremmo solo far notare che risulta più che altro il gradimento dei ragazzi (sostanzialmente positivo per la famiglia e per la scuola, per es.) piuttosto che il contenuto e l'efficacia delle proposte educative che le varie agenzie o l'ambiente fanno al ragazzo stesso.
Sembra anche favorevole l'atteggiamento verso la parrocchia e le associazioni. Si afferma che « in definitiva, il preadolescente pare chiedere d'incontrare chiesa e comunità, non come istituzioni, ma attraverso esperienze vive. È disponibile ad incontrare Dio come amico, ma all'interno delle realtà che gli appartengono: il gioco, l'amicizia, il gruppo; sempre mediante il suo tipico "fare e stare insieme" e certamente con un maggiore protagonismo ».[50]
Quanto ai mass-media (soprattutto la TV) viene confermata la forte influenza sui ragazzi, che sembrano non esserne molto consapevoli, il che tende a trasformare l'influenza in vero e proprio condizionamento.
Il capitolo conclude sottolineando che, pur in mezzo a tutti questi sistemi di influsso, il preadolescente comincia a interagire con una sua personale originalità: « Uscire e divertirsi stando insieme, mentre diventa per loro uno strumento di risposta a bisogni psicomotori, si fa contemporaneamente occasione di nuove forme di relazionalità sociale e di attrazione affettiva. Ma, al centro di esperienze che li coinvolgono con partico-

[46] Cf « Note di Pastorale Giovanile », 19 (1985) 1, p. 22.
[47] *L'età negata...*, p. 19.
[48] Cf « Note di Pastorale Giovanile », 19 (1985) 1, pp. 22-25.
[49] *L'età negata...*, pp. 125-155: G. Tonolo, S. De Pieri, M. Parracino, *Nell'ambiente: tra sviluppo e condizionamento.*
[50] *L'età negata...*, p. 141.

lare intensità emotiva, essi "sentono" se stessi e scoprono di essere in certa misura gli artefici della propria vita ».[51]

6. Riflessioni conclusive

6.1. IL PROBLEMA DEI PREADOLESCENTI DISADATTATI

Ci preme anzitutto evidenziare questo punto, che riteniamo di grande importanza.

■ Vi è pure, tra gli articoli di « Note di Pastorale Giovanile » [52] un saggio di S. De Pieri su « I preadolescenti disadattati: come e perché », cui corrisponde il sesto capitolo del libro, dello stesso autore e con lo stesso titolo.[53] Si tratta di una minoranza di ragazzi e ragazze (il 6/7% di quelli esaminati, pari a 250.000 preadolescenti italiani, se rapportati all'universo statistico) che presentano « indici di disadattamento » nell'area personale, o in quella socio-affettiva e relazionale, scolastica, familiare.
Lo facciamo notare non solo perché completa il quadro generale dell'inchiesta, ma anche per sottolineare che molte delle cose che sono state dette sopra si riferiscono alla maggioranza dei casi, mentre vi sono sempre gruppi minoritari, a volte parecchio consistenti, in cui le cose vanno diversamente.

■ I capitoli del libro danno sovente le cifre corrispondenti (mentre al termine del libro stesso vengono date solo quelle globali). È sperabile che in pubblicazioni ulteriori ciò venga fatto in modo sistematico. L'impegno educativo-pastorale deve infatti rivolgersi a tutti, ed è necessario tener conto delle differenziazioni. Inoltre, uno studio di esse può, attraverso opportuni paragoni, individuare almeno alcuni dei fattori che tendono a produrle. E questo potrebbe essere, dal punto di vista educativo, uno dei dati più utili che si possano derivare dall'inchiesta.

6.2. ALCUNE OSSERVAZIONI GENERALI

■ La prima è che la massa dei dati forniti dall'inchiesta è tale che occorrono letture e studi più approfonditi. Il mio invito è di dedicarvici con impegno.
In ogni modo, l'inchiesta rimane come un punto di importanza storica. Fa una radiografia della situazione 1983/84, che sarebbe estremamente interessante ricontrollare, ad es., tra dieci anni, per costatare l'evolversi delle situazioni e dei problemi. E anche questo potrebbe essere estremamente illuminante per il lavoro educativo.

■ Rispetto ai dati posti come punto di partenza del progetto sottostante al Catechismo dei ragazzi nel 1972/73, si deve dire che l'inchiesta presente li riesamina in modo più preciso, con dati rilevati sul campo, in ambiente italiano di oggi, in modo più articolato e complesso. Anche se alcuni punti (lo sviluppo morale, le opinioni religiose, le letture dei ragazzi, ecc.) non vi sono stati ripresi. Nell'insieme, vi è una riconferma di quei dati, ma vi sono pure state apportate numerosissime precisazioni ulteriori, o rilevate tendenze di cambiamento, ecc., che potranno essere di grande aiuto per « riaggiustare il tiro » nei progetti educativo-pastorali.

■ La rilevazione degli interessi prevalenti, dei valori più considerati, della progettualità appena iniziale, il ritardo nel passaggio dalla logica operativa alla logica formale, ecc., rivolgono un invito ad essere realisti nelle proposte, in modo da non forzare i ritmi di sviluppo propri dell'età.

[51] *Ibid.*, pp. 153-154.
[52] « Note di Pastorale Giovanile », 19 (1985) 9, pp. 32-43.
[53] *L'età negata...*, pp. 157-180.

6.3. A PROPOSITO DELLA DIMENSIONE RELIGIOSA

■ D'altra parte, rimane aperto un importante problema, soprattutto per quanto concerne lo sviluppo e l'educazione religiosa.
M. DELPIANO parla di preadolescenti che « escono di chiesa in punta di piedi », quasi senza accorgersene (mentre altri hanno detto che ve ne sono pure di quelli che escono « sbattendo la porta »!).
A che cosa è dovuto tutto questo? Non c'è forse da pensare che non siano entrati, almeno molti di loro, se non nella chiesa/ edificio o nella chiesa/istituzione, e mai veramente nella chiesa mistero/comunione? Che abbiano ricevuto una « informazione religiosa », ma non sia stato veramente « evangelizzato » il loro nuovo mondo, ricco e vario, di cui l'inchiesta fa una così interessante descrizione?

■ Il problema si può porre così: quanto di questa situazione (decrescere dell'interesse religioso fino a diventare marginale e non significante per la vita) dipende dai ritmi di maturazione del ragazzo, e quanto da una mancata proposta di valori religiosi, o da una proposta inadeguata, soprattutto come qualità? L'inchiesta rivela infatti l'esistenza di un notevole fattore di influsso religioso-catechistico, decrescente però con l'età. Ma qual è la sua efficacia? L'interesse religioso diminuisce in modo inevitabile, fatalmente, o questo calo è dovuto a un decrescere dello stimolo educativo?

■ Il mio parere è che l'interesse e la disponibilità religiosa possano essere coltivati e sviluppati notevolmente.
Anche se vi sono indubbiamente limiti di sviluppo che non vanno forzati. Non sono possibili i passi troppo rapidi. Non si può creare una spiritualità troppo « carica » e artificiale, non correlata con tutto lo sviluppo umano della persona.
È quest'ultimo che va educato con cura, insieme con il suo radicamento nella religiosità (o insieme con la religiosità che in esso è radicata). Se si vogliono avere dei ragazzi in cui l'impegno per i valori religiosi non si attenui a poco a poco fino a perdere quasi ogni rilevanza, occorrono una catechesi e una pastorale che lo collochino continuamente all'interno dello sviluppo di tutta la persona, con tutte le sue potenzialità, promuovendolo a sua volta, in modo che l'uomo e il cristiano crescano insieme.
Anche se non bisogna sovraccaricarne il fanciullo e il preadolescente di pesi non adatti alla loro età, penso che, nella nostra situazione abituale, ci sia posto per una proposta cristiana più profonda e incisiva. Più profonda e incisiva non tanto nel senso di « più dottrina, più dati di fede » (anche, un po', per es. sul problema di Dio) ma soprattutto nel senso di una maggiore « incarnazione nella vita ».
E questa « incarnazione » non deve avvenire « moralisticamente », ma « progettualmente ». La dimensione religiosa, cioè, deve entrare nei progetti dei ragazzi. Come, però, dal momento che le ricerche sono concordi nel dire che la « progettualità » (rivolta al futuro) è appena germinale persino verso il termine della preadolescenza? e che il « presentismo » è la caratteristica abituale dei ragazzi? (cf soprattutto indagine/84).

■ Rispondo brevemente.
• Penso che la catechesi e la pastorale suggerite dai nuovi catechismi italiani, che portano nel titolo la specificazione « per la vita cristiana », abbiano come caratteristica quella di indirizzarsi non all'apprendimento di « nozioni » cristiane, ma a vivere e a costruirsi per libera scelta un « progetto di vita » cristiano. Un progetto di vita però concepito non come la scelta dello stato di vita, della vocazione futura, ma come uno « stile di vita » da porre in atto fin d'ora (e che certo avrà influsso sulle scelte per il futuro). Un progetto di vita come stile di vita deve coinvolgere l'esistenza intera e partire da questa, in modo che da essa non possa rimanere emarginato.
• Questi stili di vita possono essere vari, ma sostanzialmente sono riconducibili a due, pur con tutte le possibili sfumature: un pro-

getto di vita *egoistico,* centrato su se stessi, o un progetto di vita *non egoistico,* e cioè costantemente aperto agli altri, a Dio, a tutto ciò che esiste. E di nuovo, un progetto di vita *non egoistico* può essere affrontato in due modi diversi: *da soli* oppure *con l'aiuto di Dio.* Solo quest'ultimo può essere detto un progetto di vita cristiano, anche se l'altro lo è già in qualche modo, almeno implicitamente.

• Quanto poi al dato emergente nell'inchiesta, che il sistema « interno » ai ragazzi comincia ad interagire con gli influssi esterni, occorre osservare che anche questo intervento personale non deve essere lasciato a se stesso. Deve essere opportunamente stimolato, chiarito, guidato, educato. Si deve aiutare il ragazzo a « prendere la sua vita nelle proprie mani », gli si devono offrire indicazioni sul modo di farlo, chiarendo i criteri con cui dare un giudizio critico sulle proposte che gli vengono fatte da varie parti, mettendolo ampiamente a contatto con la gamma dei valori evangelici, e aiutandolo nelle sue scelte. E questo in modo concreto, con il linguaggio che gli è abituale, senza uscire dal « cuore » della sua vita quotidiana.

■ Sono ancora troppo poche le agenzie che si dicono educative: famiglia, scuola, parrocchia, oratorio, associazione, che abbiano formulato un piano pastorale ed educativo secondo queste linee, e che tentino di mettersi in contatto fra loro per porlo in atto, con i ragazzi, attivamente.

Forse questa inchiesta, che ha il grande merito di attirare di nuovo l'attenzione sul problema dei ragazzi e di illuminarli in larga misura, può esser l'occasione buona per rimettersi sollecitamente al lavoro.

Danilo Zanella

ADOLESCENTI TESTIMONI

Riflessioni per un dopo-Cresima

Pagine 48. Lire 1.200. Codice 10110

Breve sussidio per aiutare i ragazzi/e a superare le difficoltà dell'adolescenza, in modo che la Confermazione sia davvero per loro il sacramento della testimonianza e dell'impegno cristiano, e non della diserzione.

Idea di fondo - Il sussidio invita gli adolescenti a diventare protagonisti della propria vita e della propria fede. Indica loro i sentieri, talvolta ardui, che bisogna percorrere per diventare testimoni e quindi costruttori di un mondo di speranza. Con un pizzico di eroismo.

Contenuto - Sei temi di meditazione, arricchiti con esempi e testimonianze di persone varie (Pregare, che fatica; Dallo Spirito Santo accolto; Nella Cresima la « forza » per la tua adolescenza; L'azione e la potenza dello Spirito Santo; Riscoprendo e riconsolidando i sacramenti ricevuti; Maturità cristiana e vocazione; Missione e testimonianza).

Destinatari - Volumetto per: cresimati e per i loro educatori.

Danilo Zanella

CHIAMATI PERCHÉ CREATI

Pagine 168. Lire 4.500. Codice 11032

Il volume è uno « strumento per quanti vogliono conoscere varie forme di vocazione nella Chiesa ». Presenta un itinerario vocazionale, un invito a « concepire la vita come scelta responsabile e come risposta ».

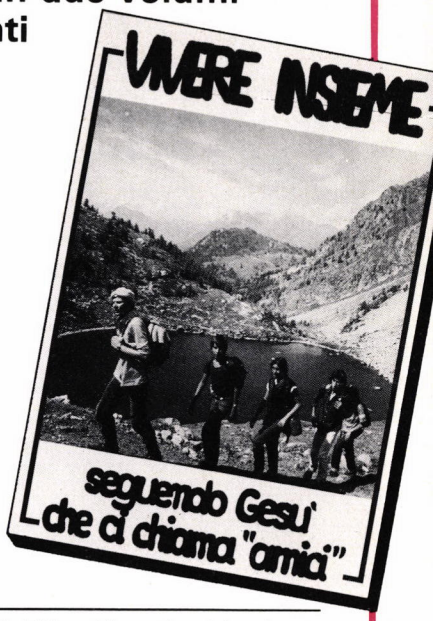
Idea di fondo - « Siamo stati chiamati perché creati a servire e a elevare questa terra dolorosa, drammatica e magnifica ». Occorre quindi « progettare la vita non all'insegna dell'egocentrico "io voglio", ma del fedele "io credo" », e così « portare a piena maturazione il sigillo battesimale ».

Contenuto - Introduzione: Il problema delle vocazioni nel segno della fede e della speranza (card. Marco Cé). Prima parte: riflessione vocazionale (in 12 brevi capitoli la vocazione è presentata come chiamata di Dio a svolgere un compito costruttivo nella Chiesa, in antitesi alla chiamata del mondo pagano che sollecita al disimpegno egoistico e gaudente). Seconda parte: vocazioni e ministeri a confronto (12 serie di schede per la riflessione di gruppo sulle varie vocazioni possibili).

Destinatari - Giovani in ricerca; sacerdoti e educatori in genere. (Per incontri parrocchiali, ritiri vocazionali, ecc.).

EDITRICE ELLE DI CI - 10096 LEUMANN (TORINO)

Ora completo • Sussidio didattico in due volumi per una catechesi dei preadolescenti



CRESCERE
con Gesù che ci chiama «amici»

- Testo per i ragazzi - Pagine 112. Lire 4.300. Cod. 11016
- Guida per catechisti, genitori e insegnanti di religione Pagine 132. Lire 6.000. Cod. 11017

VIVERE INSIEME
seguendo Gesù che ci chiama «amici»

- Testo per i ragazzi - Pagine 96. Lire 4.100. Cod. 16845
- Guida per catechisti, genitori e insegnanti di religione Pagine 132. Lire 6.000. Cod. 16846

IL SUSSIDIO

Segue l'itinerario proposto dal Catechismo dei ragazzi/1 «Vi ho chiamati amici», rispettivamente nei capitoli 1-3 e 4-6. Destinato ai preadolescenti, li aiuta a inserirsi cristianamente da protagonisti nel contesto familiare, sociale e parrocchiale.

L'ITINERARIO

Il sussidio traccia un itinerario di catechesi che, muovendo dalla riflessione sulla sua realtà ed esperienza, lo porta gradatamente a leggere i segni del «progetto di Dio» nella trama delle vicende umane, e ad accogliere il messaggio di Cristo.
Il cammino di fede proposto al ragazzo è articolato in tappe successive (unità didattiche), corrispondenti ai tempi liturgici:

«CRESCERE CON GESÙ»

Un cammino da fare insieme (introduzione). Vorrei... Un desiderio misterioso (Avvento). Tu o Dio ci sei venuto incontro in Gesù (Natale). Gesù ha un progetto da consegnarmi (Tempo ordinario). Gesù mi propone di seguirlo (Quaresima). Crescere con Gesù risorto: egli è il vivente (Tempo pasquale).

«VIVERE INSIEME»

Vivere insieme, perché? (introduzione). Un misterioso progetto per tutti gli uomini (Avvento). La nascita di Gesù, segno che Dio riconduce a sé tutti gli uomini (Natale). Gesù ha un progetto di solidarietà nuova: il discorso della montagna (Tempo ordinario). Gesù ci riconcilia a Dio e agli uomini (Quaresima). La Chiesa è segno e strumento di unità della famiglia umana (Tempo pasquale).

RICHIESTE A: Editrice Elle Di Ci, 10096 Leumann To; Cc postale 8128. **Oppure** alle Librerie Elle Di Ci, Librerie LES e Religiose. **Ordinazioni urgenti:** Tel. 011/95.91.091 (Uff. Vendite).

EDITRICE ELLE DI CI

Prospettive della catechesi e impegno dell'Ufficio Catechistico Diocesano

ORIENTAMENTI

Storia, identità e funzione dell'Ufficio Catechistico Diocesano

■ *Il movimento catechistico italiano sta continuando il suo cammino di maturazione: l'importante tappa della « verifica dei catechismi » e, più ampiamente, della « verifica della catechesi », sollecita nello stesso tempo alla riflessione critica su quanto si è fatto e alla progettazione originale e coraggiosa per il futuro. In questo clima di rinnovato impegno per la catechesi si colloca decisamente l'azione dell'Ufficio Catechistico Diocesano (= UCD), strumento privilegiato di coordinamento e di animazione. Di qui l'esigenza di un suo « ripensamento » e di un suo « rilancio », dopo più di 50 anni ormai dalla sua nascita ufficiale.*

■ *Questo « problema » non è riservato ai vescovi, agli organi ecclesiali preposti alla catechesi, ai direttori degli UCD; interessa invece tutti gli operatori della catechesi, tutti i catechisti. Li interessa, e li impegna operativamente. Perciò le pagine che seguono possono diventare oggetto di utilissima riflessione per tutti; anche perché, mentre si preoccupano di « ridefinire » e di « rilanciare » l'UCD, delineano le esigenze e le prospettive dell'attuale movimento catechistico italiano.*

L'UCD HA GIÀ 50 ANNI

■ Con un'apposita circolare (prot. n. 6477/29), il 12 dicembre 1929 la Congregazione del Concilio raccomanda a tutti gli Ordinari della Chiesa italiana la costituzione dell'UCD. Questa normativa viene resa universale con il decreto « Providò sane consilio » del 12 gennaio 1935: « Gli Ordinari istituiscano, se è possibile, un ufficio catechistico diocesano che, sotto la loro presidenza, regoli nella diocesi tutto l'insegnamento catechistico ».

LUIGI GUGLIELMONI

■ Alcune diocesi più lungimiranti, avvertendo già l'esigenza di una maggiore strutturazione dell'attività catechistica, avevano avviato al loro interno un'esperienza di UCD. Questa preziosa forma di unità e di stimolo per la catechesi non viene quindi semplicemente programmata dall'autorità, ma viene anzitutto assunta dal « basso », dalla vita delle Chiese più impegnate nell'annuncio sistematico del Vangelo.
Le intuizioni della base del movimento catechistico italiano trovano accoglienza e sistematizzazione ai vertici della Congregazione del Concilio, che poi le estende alla Chiesa intera. La Chiesa italiana dunque, così ricca di fermenti catechistici in tante diocesi (si pensi, ad es., a *Lorenzo Pavanelli* di Brescia, *Luigi Vigna* di Cremona, *Amedeo Ghizzoni* e *Carlo Maria Veneziani* di Piacenza, Fratel *Alessandro Alessandrini* che tenne i contatti tra la Santa Sede e lo Stato italiano per la restaurazione dell'insegnamento religioso nella Scuola primaria e secondaria, ecc.), vive in questo periodo un ruolo profetico per tutta la Chiesa.

■ Secondo il decreto del 1935, i compiti primari che l'UCD è chiamato a svolgere sono i seguenti. Esso è impegnato a curare che:
• « nelle parrocchie, nelle scuole, nei collegi sia insegnata la dottrina cristiana secondo la forma data dalla Chiesa e da persone capaci;
• in tempi stabiliti si tengano le adunanze catechistiche (di cui nel Decreto di questa Sacra Congregazione del 12 aprile 1924) per concretare i mezzi più adatti al progresso dell'istruzione catechistica;
• ogni anno si tengano speciali serie di lezioni di religione allo scopo di perfezionare maggiormente coloro che insegnano la dottrina cristiana nelle parrocchie e nelle pubbliche scuole;
• gli Ordinari ugualmente non trascurino ogni anno di scegliere Sacerdoti visitatori che ispezionino nelle diocesi tutte le scuole di religione e diano relazione accurata sull'esito, sul progresso e i difetti dell'istruzione religiosa ».

■ La preoccupazione che emerge maggiormente dal documento della Congregazione del Concilio sembra essere quella organizzativa. Del resto ciò è comprensibile nel contesto storico del tempo, segnato da una pesante opposizione del fascismo alla vita associativa della Chiesa italiana e dall'indebita ingerenza del potere politico nel campo dell'educazione cristiana, sia parrocchiale che scolastica. L'istituzione dell'UCD è dunque un segno di coraggio, oltre che una saggia strategia pastorale.

■ È certamente merito di Pio XI l'aver abbinato all'organizzazione catechistica parrocchiale un grande sforzo di promozione e di coordinamento della catechesi a livello più ampio, con adeguati organismi diocesani e centrali. L'avvio dell'UCD costituisce una delle maggiori spinte al rinnovamento della stessa Curia diocesana, che gradualmente cessa quindi di essere una struttura amministrativa per diventare sempre più un centro vivo di pastorale.
Se l'UCD sembra nascere inizialmente per organizzare e salvaguardare l'insegnamento della religione nelle scuole di Stato, secondo la nuova legislazione del Concordato del 1929, progressivamente esso dà vita ad un processo assai più vasto di interessamento, di promozione e di programmazione della catechesi all'interno della Chiesa italiana.

1. Un po' di storia

1.1. UNO SGUARDO D'INSIEME

■ Dall'istituzione dell'UCD agli anni '60 è difficile individuare linee chiare di catechesi

nella Chiesa italiana. Non sono certo mancate figure di rilievo, ma si riscontra un certo malessere: la povertà degli studi biblico-teologico-liturgici, il distacco tra la cultura del tempo e la vita ecclesiale, la diffusione-imposizione del Catechismo della dottrina cristiana non hanno lasciato spazio alla riflessione e alla sperimentazione di una nuova pedagogia religiosa.

■ La Chiesa italiana non ha vissuto in modo chiaro, come altre Chiese d'Europa, il susseguirsi delle varie fasi catechistiche: quella dottrinale, poi metodologica, quindi kerigmatica e finalmente antropologica. Ma già prima della seconda guerra mondiale, l'introduzione del « metodo attivo » nella catechesi ha portato il superamento dell'empirismo e del razionalismo, avviando pure l'aggiornamento dei contenuti dell'annuncio cristiano. Il triste evento del conflitto mondiale ha messo in crisi una catechesi dall'impostazione contenutistica cristallizzata in piccole formule di teologia neoscolastica e ha riproposto l'urgenza di una sintesi efficace tra la fede e la vita, tra il linguaggio della Chiesa e l'esperienza degli individui.

■ In mancanza di un ufficio catechistico nazionale, per la Chiesa italiana è stato davvero provvidenziale l'istituzione del Centro Nazionale Attività Catechistiche (= CENAC), promosso dall'Azione Cattolica nel 1947 allo scopo di suscitare iniziative catechistiche, compilare testi di catechismo al servizio delle diocesi e sostenere la formazione degli insegnanti di religione nelle scuole (1954). Il CENAC — insieme ai Centri Catechistici animati da Congregazioni religiose — ha veramente supplito ai servizi catechistici centrali e diocesani, facendo serie proposte non solo per i piccoli ma anche per gli adulti.

■ Negli anni '50, l'intuizione di un nuovo « catechismo totale », ad impostazione biblico-liturgica, incontra notevoli difficoltà, mentre falliscono i tentativi di aggiornare il Formulario di Pio X, ritoccandolo solo in parte. Finalmente, alla vigilia del Vaticano II, l'8 agosto 1961, nella Chiesa italiana viene istituito l'Ufficio Catechistico Nazionale (= UCN), che l'anno seguente dà inizio ai suoi lavori con una particolare attenzione alla catechesi parrocchiale, all'insegnamento religioso nella scuola e alle associazioni cattoliche. Gradualmente la funzione dell'UCN si preciserà come aiuto per un'organica unità di scelte catechistiche tra le diverse esperienze locali (*Codice di diritto canonico,* can. 775, 3).

■ L'apporto del Vaticano II favorisce pure nella Chiesa italiana un ripensamento globale della catechesi: contenuti, metodologia, finalità, destinatari, operatori. Dalle ricerche avviate fin dal 1966 per l'elaborazione di un nuovo catechismo nazionale, fruttificano il « Documento Base » e poi i singoli volumi del « Catechismo per la vita cristiana ».

■ L'UCD ha risentito di tutti questi eventi: perciò la sua identità appare storicamente dinamica. In questo mezzo secolo, l'UCD ha avvertito il passaggio da una pastorale generica o animata prevalentemente dall'Azione Cattolica (si pensi, ad es., alle campagne nazionali annuali indette da essa: « Vivere il Battesimo », « Vivere la Cresima », « Vivere la Messa » ecc.) ai piani pastorali decennali della CEI (« Evangelizzazione e sacramenti » per gli anni '70 e « Comunione e comunità » per gli anni '80, con le tante specificazioni di tali programmi).

■ Arricchito dal prezioso apporto dei Centri catechistici operanti in Italia e ultimamente sollecitato dai tentativi in atto nelle giovani Chiese del Terzo Mondo, l'UCD ha contribuito a promuovere ampiamente il laicato cattolico, favorendo quindi una vita ecclesiale più comunionale (si pensi, ad es., al nuovo rapporto stabilitosi tra sacerdoti e catechisti, tra questi e la comunità cristiana, tra i catechisti e le famiglie dei catechizzandi, tra i catechisti e gli altri operatori pastorali).

■ L'UCD ha vissuto progressivamente l'entusiasmo conciliare, la sperimentazione dei nuovi indirizzi e la « verifica » del rinnova-

mento catechistico attuato; ha risentito della crisi dell'associazionismo cattolico negli anni della contestazione e ha favorito il suo fecondo ricostituirsi; ha goduto della riscoperta della Parola, della comunità e del servizio, prendendo coscienza di un'urgente gradualità dell'annuncio (preevangelizzazione, evangelizzazione, missioni popolari, catechesi, ecc.), con importanti conseguenze operative.
La fedeltà, non statica o formale, dell'UCD alla pastorale della Chiesa italiana in questo mezzo secolo è già un valore non trascurabile.

1.2. ALCUNE TAPPE DI UNA CRESCITA QUALITATIVA

■ L'UCD ha faticato a ritrovare la sua fisionomia. Come per ogni struttura, anche per esso vale il rischio del formalismo. Così, dopo non molti anni dalla sua costituzione, la Sacra Congregazione del Concilio, in una circolare del 10 dicembre 1947, sente il bisogno di dedicare ben 11 numeri all'UCD. Riprendendo le conclusioni del Convegno Catechistico di Roma del 24-26 giugno di quell'anno, la Congregazione afferma chiaramente che l'UCD « non deve ridursi a un freddo ufficio burocratico, ma essere un centro di attività e di vita » (n. 1). Con molta precisione, vengono poi elencate tutte le funzioni dell'UCD per evitare che l'indeterminazione si trasformi in inefficienza.
I compiti di tale organismo sono quelli di:
• preparare gli insegnanti di religione sacerdoti-religiosi-laici;
• rivedere i programmi d'insegnamento, coordinando i programmi diocesani con quelli dell'Azione Cattolica;
• scegliere il testo di spiegazione del Catechismo di Pio X;
• garantire il retto funzionamento delle scuole di catechismo nelle parrocchie e nelle scuole;
• seguire l'organizzazione di manifestazioni catechistiche;
• avviare periodici rilievi statistici circa le reali condizioni dell'istruzione religiosa.
E la circolare conclude: « A questo Ufficio (= UCD) è sommamente urgente di provvedere, a preferenza di qualunque altro nella Diocesi » (n. 11). Questa finale esprime il sincero auspicio che tale organismo risulti realmente efficace, data la sua importanza per la Chiesa locale.

■ In quegli anni, gli scritti di don Antonio Alessi (salesiano) e di Fratel Anselmo (delle Scuole Cristiane) danno un contributo notevole alla promozione della catechesi e all'organizzazione dell'UCD.

■ Un'altra scadenza particolarmente significativa è quella del primo Convegno Nazionale dei direttori degli UCD, tenutosi a Vallombrosa dal 30 agosto al 4 settembre 1965. Tale assemblea risente del clima pastorale del Vaticano II (si è alla vigilia della quarta ed ultima Sessione), che ricerca un nuovo modo di essere e di operare della Chiesa nella storia. Più che su aspetti settoriali, l'attenzione dei partecipanti si focalizza sul problema globale dell'evangelizzazione e sull'apporto specifico dell'UCD. Nella mozione conclusiva del Convegno, per la prima volta viene manifestata l'esigenza di collocare organicamente l'UCD in una struttura pastorale più articolata e viene ufficialmente avanzata la richiesta di un collegamento permanente tra l'UCD e l'UCN.

■ Un'altra tappa che rivela la maturazione dell'UCD è legata agli anni 1973-'74 quando, sotto la segreteria di Mons. Enrico Bartoletti, la CEI dà inizio ad un preciso piano pastorale su « Evangelizzazione e sacramenti », che si esprime anche con la graduale introduzione del nuovo « Catechismo per la vita cristiana ». Parlando a Roma al Convegno nazionale dei direttori degli UCD il 3 luglio 1973, Mons. Bartoletti chiede ad ogni UCD « una svolta decisiva, un salto di qualità per collocarsi nel cuore stesso della Chiesa locale; per essere movimento, aiuto, servizio all'impegno e all'impeto di rinnovamento conciliare; per porsi al centro della

dinamica ecclesiale; per diventare servizio permanente ed organico della pastorale di una Chiesa, che vuol farsi davvero nel mondo sacramento e segno visibile della presenza di Cristo » (« Notiziario dell'UCN », n. 6/1973).

■ Anche nel 1983, al Convegno nazionale dei direttori degli UCD è stato ripreso il tema dell'identità e del ruolo dell'UCD in una pastorale che si rinnova (« Notiziario dell'UCN », n. 4/1983). In quella sede è emersa l'interessante proposta di avviare una scuola nazionale per direttori e collaboratori degli UCD (soprattutto quelli che sono « nuovi » a tale servizio), con lo scopo di promuovere la loro formazione ed aggiornamento catechistico-pastorale, a servizio della Chiesa locale e dell'intera comunità ecclesiale del nostro Paese.

■ Il *Direttorio catechistico generale* del 1971 tratta dell'UCD nel n. 126 e lo presenta come « l'organo con cui il Vescovo, capo della comunità e maestro della dottrina, dirige e modera tutte le attività catechistiche. Nessuna diocesi può essere priva dell'Ufficio Catechistico ».
Pur dedicando vari canoni al ministero della Parola (can. 756-761, 773-780), il nuovo *Codice di diritto canonico* non nomina espressamente l'UCD perché non analizza i particolari dell'organizzazione catechistica, che in ogni nazione presenta caratteristiche proprie.

■ È comunque permanente l'esigenza di un approfondimento ulteriore, di una più precisa ridefinizione e di un più convinto riconoscimento pastorale della funzione dell'UCD.

2. Prospettive dell'UCD

Ecco alcune caratteristiche dell'UCD, che rivelano l'intenso progresso che la Chiesa italiana ha maturato in questo ultimo mezzo secolo circa la sua missione di annunciare il Vangelo. Le indicazioni emerse dal Convegno ecclesiale di Loreto favoriscono una lettura sincronica della storia dell'UCD e ne mettono in luce alcune dimensioni qualificanti, che costituiscono contemporaneamente un punto di arrivo e un punto di partenza.

2.1. DA STRUTTURA DI CONTROLLO AD OCCASIONE PRIVILEGIATA DI ASCOLTO

■ La Chiesa italiana è alla ricerca di un nuovo equilibrio che assicuri la fedeltà a Dio e la fedeltà all'uomo. Non basta più « disciplinare sempre meglio in ogni diocesi l'istruzione religiosa del popolo cristiano » (Circolare della Sacra Congregazione del Concilio, del 12 dic. 1929). Ogni Chiesa locale si incarna in un territorio, ricco di una propria storia, di tradizioni e di problematiche specifiche. La dimensione della « territorialità » è essenziale per evitare la genericità e per favorire una maggiore concretezza di sguardo e di intervento. Accanto alla preoccupazione per la salvaguardia dell'« orto », ossia della dottrina cristiana, occorre l'attenzione all'uomo concreto di oggi. Si pensi all'enciclica « Redemptor hominis », al documento della CEI « La Chiesa italiana e le prospettive del Paese », alla « Lettera sull'emarginazione », ai tanti richiami della « Caritas italiana ».

■ La Nota pastorale « La Chiesa in Italia dopo Loreto » (= CdL) ricorda che alla Chiesa è affidato il ministero dell'amore, « che è partecipazione alla storia delle persone, capacità di ascoltare ed insieme di aiutare tutti ad ascoltare »; « ministero che sa parlare il linguaggio che parla la gente, secondo una destinazione popolare della misericordia e della pedagogia di Dio » (n. 22). Ora, è proprio compito dell'UCD elaborare una catechesi meno idilliaca e astratta di fronte alla storia, ben più inserita nei problemi quotidiani, capace di una proposta realmente aperta alla vita nella sua normalità e problematicità.
Ed altrettanto essenziale è l'ascolto delle istanze che provengono alle comunità cristiane. L'UCD non può offrire direttive o imporre scelte senza aver prima accolto ciò che il Signore va facendo nelle singole comunità, nelle zone pastorali e nell'intera Chiesa locale. Molto opportunamente il « Documento Base » al n. 147 presenta l'UCD come « luogo d'incontro di tutta la comunità locale ». La comunicazione nella Chiesa esige l'ascolto reciproco, paziente e fraterno. Questo fa sì che il primato non venga riconosciuto anzitutto ai programmi pastorali o soltanto ai contenuti, ma alle comunità nelle loro articolazioni e alle singole persone, dentro un preciso impegno-progetto di formazione permanente. Dice bene la Nota di Loreto al n. 26: « Perché la comunione ecclesiale sia espressione di riconciliazione, essa deve nutrirsi di uno stile di dialogo, che sappia congiungere la verità e l'amore ».

■ L'ascolto cordiale delle problematiche catechistiche vissute dalle comunità parrocchiali, dalle associazioni e dai movimenti cristiani stimolano lo studio, la ricerca e l'individuazione di criteri di discernimento (cf CdL, nn. 31-32).
Come ogni catechista ed operatore pastorale, anche chi è preposto all'UCD deve caratterizzarsi per una profonda capacità di ascolto per « fare la verità nella carità ». L'UCD è chiamato non solo a dare ma anche a ricevere. Il Papa stesso nella sua Allocuzione al Convegno di Loreto riconosce che è impensabile di « por mano quasi ad una nuova "implantatio evangelica" nel nostro Paese senza un'analisi oggettiva e serena del presente sociale ed ecclesiale in cui si è chiamati a vivere e ad operare » (n. 4).

■ Per l'UCD non si tratta più solo di trasmettere ad altri « le cose da fare » o di limitarsi a controllare l'esattezza delle verità di fede annunciate: è richiesto uno spirito nuovo di ascolto e di ricerca. Tutto questo responsabilizza sia gli operatori di questa struttura diocesana sia tutte le comunità e i movimenti, i quali non possono più ignorare l'UCD o eseguirne passivamente le indicazioni. Il dialogo con tale organismo si compone anche di saggia critica, di richiesta di aiuto, di segnalazioni di problemi aperti, di verifica di sperimentazioni attuate, ecc.

2.2. DA UFFICIO SETTORIALE E SOLITARIO AD ORGANO DI COORDINAMENTO E DI COMUNIONE PASTORALE

■ In questi decenni si è maturata la convinzione che l'evangelizzazione è una parte essenziale della vita cristiana, la quale comprende anche la liturgia, la diaconìa e la coinonìa. Il primato della Parola non significa che l'annuncio esaurisca la vita della Chiesa: la Parola annunciata si fa celebrazione, servizio e principio di comunione. La catechesi deve sempre più prendere coscienza e rispettare la totalità e la dinamicità della Parola (cf CdL, n. 44). In vari passi, la Nota di Loreto insiste sull'urgenza e sull'utilità dello stile del « con-venire »: « questo criterio innovativo dà senso alla corresponsabilità e rispetta il ministero e i doni di ciascuno; è lo stile comunionale che impegna ad esaminare e ad affrontare insieme i vari problemi » (nn. 48-49).

■ L'UCD, che ha il compito di presiedere a tutta l'organizzazione catechistica, non può svolgere tale missione se non rimane direttamente collegato con le altre dimensioni vi-

tali della Chiesa, espresse dai rispettivi organismi pastorali. In modo sintetico e lapidario, la Nota afferma: « Liturgia, catechesi, carità fanno parte dell'unica missione della Chiesa e sono tra loro strettamente connesse » (n. 54).
La complessità del vissuto, il riconoscimento dei vari carismi e la maturazione di una coscienza più ecclesiale impongono oggi di affrontare i problemi non in modo isolato, ma in collaborazione organica. La necessità primaria di una forte comunione e comunicazione nella Chiesa locale viene sottolineata chiaramente al n. 24 della Nota: con gli organismi collegiali realmente rappresentativi e competenti, « potrà essere superato il rischio di una pastorale d'emergenza, che si limiti a seguire i bisogni, cercando di capire in qualche modo spazi di annuncio e di servizio rimasti scoperti; e si collaborerà invece per favorire una programmazione pastorale, che veda responsabilmente coinvolte tutte le componenti del popolo di Dio, valorizzati tutti i carismi e coordinato tutto il cammino della Chiesa locale ».

■ È vero: la catechesi non è tutto ma, essendo collegata con tutta la vita cristiana, non può rinunciare alla complementarità. L'ufficio liturgico e quello per la pastorale familiare, la consulta per la scuola e la cultura, l'ufficio missionario e il centro vocazionale, la « Caritas » e il centro per il volontariato, l'ufficio per le comunicazioni sociali e per la pastorale del lavoro, la consulta dei laici e il consiglio pastorale diocesano, la scuola di formazione teologica e l'ufficio per la pastorale del turismo... non sono degli organismi estranei all'UCD ma dei punti di riferimento insopprimibili. Il nuovo corso della pastorale odierna sarà sempre più segnato dal lavoro d'équipe e dalla sintesi di apporti diversi, dalla corresponsabilità e dal coordinamento. L'impegno isolato del singolo (persona, organismo), per quanto doveroso, appare sempre più insufficiente a far fronte alle molteplici esigenze del quotidiano.
Il documento CdL al n. 53 annota: « La convergenza di tante energie che lo Spirito suscita sarà resa manifesta dalla volontà di servire le Chiese locali attraverso i piani pastorali, per coordinare attorno al Vescovo l'annuncio salvifico e il progetto pastorale, e per aprire al cammino di tutta la Chiesa che è in Italia ». Prima di ogni specializzazione, è richiesta una pastorale globale articolata, una piattaforma unitaria ed organica, una base comune di incontro e di preghiera, di studio e di progettazione, nell'orizzonte della cristiana fraternità e del servizio responsabile e ordinato (cf CdL, n. 55).

■ L'UCD è dunque chiamato a dialogare con gli altri settori della pastorale, offrendo il proprio originale contributo ed accogliendo le provocazioni altrui, senza alcuna pretesa di primato o di totalitarietà, ma in umile atteggiamento di servizio e di promozione ecclesiale. La catechesi tende alla maturazione nella fede, ma questa rimane radicalmente incompleta senza il collegamento vitale con gli altri aspetti della vita cristiana. Non è casuale che il progetto catechistico della Chiesa italiana abbia insistito con forza nel presentare la catechesi non solo come « dottrina » ma proprio come « vita cristiana ». Che cosa sarebbe una catechesi priva dello sforzo di inculturazione e dell'attenzione ai destinatari o monca della dimensione vocazionale o dell'apertura missionaria o incapace di trasformarsi in testimonianza caritativa? Talvolta si ha l'impressione che anche l'UCD, pur avendo raggiunto risultati apprezzabili, sia ancora agli inizi di questo cammino di progettazione-verifica comunitaria della pastorale. Il potersi avvalere del contributo di tante persone o gruppi di consulta si traduce per l'UCD in un arricchimento qualitativo, in una completezza d'analisi e in una maggiore efficacia di intervento. Le mete e gli obiettivi di ogni scelta catechistica vanno individuati e perseguiti dall'UCD tenendo presenti l'integrità dell'esperienza di fede e la gradualità della crescita della Chiesa locale. Nessun UCD può sentirsi pago della propria azione se altri settori coessenziali della pastorale sono deficitari: anche l'impegno dell'annuncio risentirà le

conseguenze negative di tali vuoti. E altrettanto dicasi per il positivo. Non a caso il Papa ha auspicato dal Convegno « una rinnovata coscienza di Chiesa » (n. 2).

2.3. DA CENTRO DIDATTICO-PEDAGOGICO A FONTE DI SPIRITUALITÀ

■ Il movimento catechistico ha riproposto con vigore la centralità del catechista come « persona credente » e non semplicemente come un tecnico operativo. La preparazione metodologica è essenziale ma deve fondarsi su una solida spiritualità. Questo è il senso del richiamo che i Vescovi italiani hanno espresso nella Nota pastorale *La formazione dei catechisti nella comunità cristiana* (1982).

Prima di essere una voce per gli altri, il catechista è un discepolo obbediente e fedele al Signore, un membro maturo e impegnato della Chiesa, un testimone gioioso e trasparente nel mondo, un frutto dello Spirito. Anche al catechista si addice bene quanto i Vescovi italiani dicono ai credenti: « Se non abbiamo fatto abbastanza nel mondo, non è perché siamo cristiani, ma perché non lo siamo abbastanza » (*La Chiesa italiana e le prospettive del Paese,* n. 13). La preghiera personale e comunitaria, la frequenza ai sacramenti dell'Eucaristia e della Riconciliazione, la meditazione della Parola e la direzione spirituale costituiscono la struttura portante della personalità del catechista e la garanzia della continuità del suo ministero. La vita spirituale deve conservare il primato, traducendosi in nuove disponibilità di conversione, in itinerari personali e comunitari di fede, in coerenze morali più chiare e più credibili, in virtù cristiane e in atteggiamenti spirituali (CdL, nn. 46-47). È molto significativo lo stile del Convegno di Loreto, dove è apparsa una comunità orante, uditrice della Parola del Vivente, aperta alla fraternità: una Chiesa che è tornata in un certo senso al Cenacolo per riascoltare il pasquale « Pace a voi » e ritrovare se stessa (cf CdL, nn. 5, 11-12).

La Chiesa italiana considera il servizio catechistico un « ministero di fatto ». Questo richiede da parte del catechista un forte senso di appartenenza alla Chiesa, concepita non come un'azienda di lavoro ma come sacramento di salvezza. La Nota al n. 53 esplicita questa preoccupazione: anche il catechista va educato anzitutto « ad una stabile e oblativa disponibilità a servire oggi la Chiesa e il Paese con spirito evangelico ».

■ Prima ancora di assicurare un'efficiente organizzazione alla catechesi diocesana — pure necessaria — i responsabili dell'UCD devono preoccuparsi di avere grande sensibilità di fede per cogliere e favorire i segni che lo Spirito va ponendo nella Chiesa locale e nel movimento catechistico ad essi affidato. La « crisi » di tanti catechisti, dopo i primi entusiasmi, dipende generalmente dalla superficialità del loro retroterra spirituale. Solo il rapporto vitale con Cristo può sostenere il catechista nei momenti in cui si affaccia il senso di inutilità e di sterilità, di inadeguatezza e di impreparazione.

L'UCD dunque ha l'obbligo di sostenere il cammino spirituale dei catechisti in diocesi, impegnandosi soprattutto là dove più scarso è l'aiuto offerto ad essi dalle parrocchie e dai movimenti. Non si tratta semplicemente di far acquisire ad ogni catechista un bagaglio spirituale di base, ma di favorirne la maturazione piena e costante. I dubbi e le incertezze del catechista, come pure i segni della sua crescita interiore, sono di estrema importanza per il corretto svolgimento del suo ministero, per il rapporto con gli altri catechisti e la partecipazione matura alla vita della comunità. Guai a chiamare i catechisti solo per programmare la catechesi, mettendo tra parentesi il loro itinerario di formazione spirituale!

■ Le modalità con cui riaffermare il primato della spiritualità del catechista possono essere molteplici: ad es., giornate diocesane o vicariali di ritiro, tracce di riflessione da utilizzare nei gruppi di catechisti, raccolte di

preghiere, diffusione tra i catechisti della recita delle Ore liturgiche, celebrazione del « mandato »... Può risultare assai stimolante far conoscere ai catechisti delle diocesi italiane, mediante la testimonianza di missionari, l'iniziazione spirituale proposta ai catechisti delle nuove Chiese missionarie.

2.4. DA « TERMOMETRO » DI UNA PASTORALE DI CONSERVAZIONE A STRUMENTO DI UNA PASTORALE MISSIONARIA

■ I recenti Sinodi sulla evangelizzazione e sulla catechesi, da cui sono scaturite le esortazioni apostoliche. « Evangelii nuntiandi » (1975) e « Catechesi tradendae » (1979), concordano nell'affermare che non basta più una pastorale ordinaria, che attende in chiesa l'« utente religioso ». La pastorale normale deve accompagnarsi ad altre forme di catechesi e di vita che vanno incontro all'uomo odierno per proporgli l'annuncio del Vangelo.
Un tempo, nell'epoca di cristianità, l'orizzonte dell'UCD era ben preciso e limitato: favorire la diffusione quantitativa e qualitativa dell'insegnamento religioso nelle parrocchie e nelle scuole pubbliche. Ora invece, se si accetta l'affermazione di Paolo VI per il quale il Concilio Vaticano II è « il grande catechismo dei tempi moderni », appare subito che l'orizzonte dell'UCD viene reso assai più ampio e complesso.

■ Il progetto pastorale della CEI per gli anni '70 (« Evangelizzazione e sacramenti ») ha investito l'UCD di un compito grave ed esaltante: quello di occuparsi dell'annuncio del Vangelo nella molteplicità delle forme oggi richieste (preevangelizzazione, primo annuncio, catechesi, teologia, ecc.). Al n. 54 la Nota di Loreto rileva realisticamente i « vuoti preoccupanti » soprattutto nella catechesi dei giovani dopo la Cresima e nella catechesi degli adulti: « è ormai giunto il tempo di prendere atto delle nostre gravi lacune, di raccogliere esperienze ed energie, di rinnovare i nostri progetti catechistici e di metterli in mano alle nostre comunità cristiane e a catechisti qualificati ».

■ In una nazione come la nostra, ampiamente segnata dalla secolarizzazione e dalla indifferenza religiosa (cf CdL, nn. 28-29), come pure da una certa religiosità abbinata all'ateismo pratico (ormai si parla di epoca « post-cristiana »), tutta l'organizzazione catechistica tradizionale si trova spiazzata. Si avverte l'esigenza di passare da una catechesi limitata quasi solo alle fasi iniziali dell'esperienza religiosa (i fanciulli) ad un'azione mirata a tutti i soggetti, soprattutto agli adulti, che sono maggiormente in grado di sperimentare la ricchezza della fede. È del resto significativo che oggi venga adottata una pluralità di termini per precisare l'identità e il ruolo dell'UCD: centro catechistico, centro di pastorale catechistica, ufficio o centro per l'evangelizzazione e la catechesi, ecc.

■ Certo, il privilegiare una catechesi più missionaria richiede una maggior creatività e dinamismo, la capacità di cogliere i segni dei tempi e il coraggio di scelte consequenziali, un più vivo inserimento tra la gente e la ricerca dell'essenziale. La Nota di Loreto al n. 51 afferma: « Dire missionarietà significa indicare alle nostre Chiese il dovere fondamentale dell'evangelizzazione, dell'annuncio, della proposta, dell'andare là dove è l'uomo per salvarlo con i mezzi della Grazia e dell'amore. Missione è avere coraggio di amare senza riserve ».
Oltre che da questo amore, nella catechesi la missionarietà nasce da una conoscenza realistica ed aggiornata della situazione locale. « La Chiesa particolare è missionaria innanzitutto nel luogo e tra la gente in cui vive », scrive la Nota di Loreto al n. 31. E poco dopo aggiunge che la dimensione missionaria spinge la Chiesa e i cristiani « a non essere lontani da nessuno e ad essere particolarmente debitori di verità, di carità, di solidarietà ai giovani, ai vecchi, agli ammalati, ai portatori d'handicaps, ai reclusi e agli ex-carcerati, ai drogati, a chiunque subisce ingiustizia, a chiunque ha bisogno di verità e d'amore ».

■ All'UCD compete un'indagine sullo « status » dell'evangelizzazione-catechesi in atto (contenuti, destinatari, ambienti vitali, strumenti, ecc.), punto di partenza per avviare nuovi tentativi. L'impegno per una catechesi non ripetitiva ma più missionaria esige una diversa preparazione-qualificazione-formazione dei catechisti stessi. Questo è uno dei settori in cui si sono maggiormente impegnati gli UCD in questi anni, ma resta ancora molto da fare.
Vanno aumentando i catechisti e gli operatori pastorali che richiedono all'UCD precise indicazioni per attuare in modo più efficace l'iniziazione cristiana dei fanciulli e il coinvolgimento dei genitori.
In particolare è urgente l'elaborazione di itinerari di fede differenziati per la molteplicità dei destinatari, di linee di catecumenato *per* e *con* gli adulti, di spunti d'approccio per i « lontani », di orientamenti per la purificazione-valorizzazione della religiosità popolare, di precisazioni per l'insegnamento religioso nella scuola, di suggerimenti per la catechesi agli handicappati, ecc.
Una caratteristica degli operatori degli UCD deve essere la competenza per animare e orientare ciò che già esiste di valido e per progettare e attuare nuovi tentativi di evangelizzazione.

2.5. DA ORGANO DI TRASMISSIONE A CENTRO DI RICERCA E DI NUOVA SINTESI CULTURALE

■ L'UCD ha sempre dovuto porre attenzione alla cultura del tempo, ma questa esigenza è diventata molto più acuta in questo ultimo ventennio. La cultura precedente era caratterizzata da una certa uniformità e conformità, che sono sempre rassicuranti. Il vero problema odierno invece è l'assenza di una diffusa cultura di processo. In questi decenni lo sviluppo della società italiana è avvenuto per evoluzione spontanea e non per progetti specifici: per questo essa risulta frammentata, complessa e multidimensionale (cf G. De Rita, *Chiesa e società*. Intervista di Antonio Acerbi, AVE, Roma 1985).

■ Se è vero che la fede è in grado di produrre « cultura » — intesa come un'esistenza e una storia ispirate e impregnate della Parola che si è fatta carne — allora anche la catechesi deve avere un suo spessore « culturale ». Prima di definire le linee della sua azione relativamente all'evangelizzazione, la Chiesa è chiamata a conoscere e comprendere bene il mondo, soprattutto nell'attuale periodo di trapasso culturale e sociale. È questa del resto la lezione della « Gaudium et spes ». Nella Chiesa che si muove tra profezia e storia (cf CdL, n. 57), il catechista deve restare in ascolto dello studioso della società odierna. L'UCD deve lasciarsi aiutare nell'accogliere e nel discernere le domande espresse o inespresse dell'uomo contemporaneo, così come egli appare storicamente in un certo territorio.

■ L'UCD non può sottrarsi allo sforzo di tutta la Chiesa di lavorare per sanare la frattura oggi esistente tra Vangelo e cultura (cf CdL, nn. 16-17 e 56-58). Anche il Papa nell'Allocuzione di Loreto, al n. 5, riconosce come non facile « il compito della ricerca delle vie più adatte per portare il messaggio di Cristo al mondo di oggi e, in particolare, per iscrivere la verità cristiana sull'uomo nella realtà di questa nazione italiana ». Il riferimento alla « cultura » non è sinonimo di mnemonico e di astratto, di intellettuale e di elitario, ma piuttosto di una nuova sintesi culturale.
Anche i responsabili della catechesi corrono il rischio di una conoscenza approssimativa del reale o di una sua semplificazione mistiche-ggiante, di un integrismo deduttivo o di un separatismo spiritualista. La stessa indagine sui catechisti (1982) rivela in essi una preoccupante carenza di conoscenza, di competenza e di partecipazione ai problemi della Chiesa italiana e del nostro Paese. E questo non favorisce certo una catechesi aperta con coraggio sul contesto culturale-sociale-politico del Paese.

■ Ai quattro pilastri del « Documento Base », Cristo-Chiesa-catechisti-catechismi, la prassi catechistico-pastorale odierna e il Convegno di Loreto insegnano ad aggiungerne un quinto, cioè la « società civile ». Alla catechesi è richiesta anzitutto la capacità di un'analisi e di una proposta culturalmente fondata ed esistenzialmente persuasiva. È questo l'esercizio di intelligenza nella fede, per cui né il proclamare la fede né il capire la società bastano da soli a collocare giustamente il cristiano e il catechista in seno ai processi socio-culturali. Occorre porsi nell'ottica dell'« e », che unisce fede e storia, per cogliere e valorizzare il rapporto intrinseco tra il processo storico e il mistero cristiano.

In questi anni nella catechesi si è insistito molto sulla « testimonianza », una categoria essenziale per la vita cristiana ma da sola non sufficiente in quanto non rivela ancora una partecipazione diretta alla cultura di processo, un'applicazione ai problemi e ai fenomeni storici quotidiani. Dalla storia della Chiesa emerge che sono capaci di influsso globale proprio le istituzioni in cui si congiungono armonicamente i princìpi teologici e il fattore culturale. L'UCD deve ricordare questo, se non vuole operare a vuoto.

■ E qui nasce l'interrogativo che anche il Papa si pone al n. 7 della sua Allocuzione: qual è il contributo specifico della Chiesa (e quindi della catechesi) per la vita del nostro Paese? Il suo contributo proprio ed originale al bene della società civile è « di ordine propriamente morale » (Nota, n. 36). Ma la ricerca di un nuovo ed ampio consenso su autentici valori morali non può avvenire senza « un corretto e sicuro dialogo con le altre componenti culturali e sociali, chiamate anch'esse a servire l'uomo e ad aprirlo alla pienezza della sua vocazione » (cf CdL, n. 15).

È chiaro che i singoli catechisti non possono fare molto in questo settore: di qui l'importanza della Chiesa locale e dell'UCD in particolare. È quanto mai opportuno dunque che tra i membri di questo organismo diocesano siano inclusi stabilmente (o almeno interpellati di volta in volta) persone esperte che, capaci di vero discernimento, sappiano interpretare i fenomeni culturali attuali ed offrire preziose indicazioni per l'annuncio e la sua attualizzazione. Per troppo tempo l'UCD è stato riservato agli « addetti ai lavori » (sacerdoti e religiosi), con il pericolo di un notevole impoverimento qualitativo, sia nella fase di lettura del vissuto che nella fase di progettazione e di verifica.

L'apporto di varie competenze all'interno dell'UCD può aiutare a concepire e ad impostare la catechesi come « educazione ai valori ». Una maggior attenzione alla dimensione culturale favorisce pure l'approfondimento del rapporto catechesi-morale, che è ricco di conseguenze operative.

Quanta strada si è fatta dal tempo in cui l'UCD proponeva alle parrocchie le « gare di catechismo »!

2.6. DA CENTRO DI ESECUZIONE A LABORATORIO DI MEDIAZIONE

■ Quando viene istituito l'UCD, la Chiesa è segnata da un grande accentramento e da un forte verticismo. Specialmente in Italia, l'autorevolezza del papato lascia in ombra il dinamismo delle singole Chiese locali. La teologia conciliare e la prassi ecclesiale postconciliare hanno invece riaffermato il valore della Chiesa locale e il suo fecondo rapporto con la Chiesa universale. Questo ha prodotto una profonda evoluzione anche nell'attività degli organismi diocesani e, in particolare, sull'UCD.

Dalla pura dipendenza dall'autorità centrale si costata una serie graduale di passaggi, che testimoniano la positività del cammino percorso. Alla semplice esecuzione è succeduta la creatività e all'uniformità la tipicità originale; all'imposizione autoritaria è subentrata la ricerca da fare insieme, e all'obbediente passività si è sostituita l'elaborazione propria.

■ Ecco perché storicamente all'UCD si sono successivamente aggiunti l'UCN e l'Ufficio Catechistico Regionale (= UCR). Questi organismi nascono da un oggettivo elemento di comunione e da una esigenza pastorale di mediazione. L'UCD infatti è il punto di incontro tra la base ecclesiale e chi presiede all'unità della fede, tra le esigenze delle singole comunità parrocchiali/movimenti e gli obiettivi della Chiesa regionale-nazionale-universale. Il Convegno di Loreto ha dimostrato fattivamente che l'incontro vivo tra le persone stabilisce più profondi legami di unità e di fecondità spirituale: « Lo stesso vale per i rapporti fra le Chiese che sono in Italia, tra le quali molte collaborazioni sono da mettere in atto. È proprio a riguardo di questa estensione della comunione che va stabilita in termini di cooperazione l'apertura delle Chiese fra loro, ai vari livelli: regionale, nazionale e internazionale. A questo respiro più vasto vanno formate le sensibilità del popolo di Dio » (CdL, nn. 49-50).

■ Ogni UCD è un « laboratorio », che accoglie le linee del movimento catechistico generale e poi le ripropone ai propri destinatari, con le dovute attenzioni (cf CdL, n. 15). Il riferimento alla Chiesa locale viene ribadito più volte nella Nota di Loreto: « Ogni "ambiente" ecclesiale, come anche ogni problema che in esso può sorgere, trova nella Chiesa particolare e nella concretezza delle sue strutture il "luogo" provvidenzialmente disposto, a cui fare riferimento nella ricerca della soluzione adeguata » (n. 25).
Non c'è solo un movimento discendente, ma anche ascendente. Ogni UCD, nella misura in cui realmente funziona, può trasmettere all'UCR e all'UCN tanti spunti di riflessione e tanti suggerimenti operativi. L'UCD è il canale delle direttive indirizzate dall'alto alle Chiese locali, ma è anche il punto di raccolta di bisogni-richieste-esperienze di quanti operano capillarmente nella catechesi: esso diventa quindi il veicolo di trasmissione di tutto ciò ai Vescovi e ai responsabili della catechesi nella Chiesa italiana. Questa posizione intermedia rivela l'importanza della missione affidata all'UCD che, nello studio e nell'attuazione del progetto catechistico-pastorale, deve avvalersi dell'apostolato dei laici e del contributo dei religiosi (cf CdL, n. 25, 55).

■ Come il catechismo è una mediazione della Parola e una sintesi-attualizzazione dell'esperienza cristiana, così l'UCD è chiamato ad essere una mediazione della Chiesa locale per sostenere l'autentico annuncio del Vangelo e la maturazione dei cristiani nella fede. Lungi dal sostituirsi al lavoro catechistico avviato nelle singole comunità/movimenti cristiani, l'UCD cerca di assumere tale ricchezza e di provvederne alle eventuali carenze, mirando ai grandi valori ispiratori del progetto catechistico della Chiesa italiana e alle specifiche indicazioni pastorali della propria Chiesa locale. La mediazione è assai più complessa dell'applicazione meccanica e ripetitiva, ma è più rispettosa delle varie istanze e crea continuamente una nuova sintesi.

3. Uno sguardo « realistico »

Se è importante scoprire e descrivere l'identità e i compiti dell'UCD, occorre anche analizzare come tutto questo si traduce effettivamente in opera.
L'UCD è uno dei più attivi e fecondi tra gli organismi della Curia diocesana: questa è una costatazione generale. Esso infatti propone tutta una serie di iniziative che sostengono il movimento catechistico nella Chiesa locale: ad es., incontri di spiritualità e di aggiornamento, scuole zonali di formazione permanente, corsi di qualificazione per insegnanti di religione, segnalazione e diffusione di sussidi, varie forme di aiuto alle parroc-

chie e ai movimenti, indagini statistiche, contributi particolari ad altri organismi pastorali, ecc.

3.1. LIMITI E DIFFICOLTÀ

■ « Catechesi tradendae » al n. 15 invita ogni Chiesa locale a « consacrare alla catechesi le sue migliori risorse di uomini e di energie, senza risparmiare sforzi, fatiche e mezzi materiali, per meglio organizzarla e per formare un personale qualificato ».
Di fatto però capita raramente che l'UCD sia animato da un gruppo di persone stabili e sufficientemente libere per esercitare a tempo pieno un ministero così prezioso e, a lunga scadenza, così fecondo per la Chiesa locale. Chi è preposto a questa struttura di Curia è spesso oberato da altri impegni, è povero di mezzi e di collaboratori, fatica a qualificarsi adeguatamente, ha poco tempo per tenere i contatti con i responsabili delle singole zone pastorali. Spesso è assillato da problemi amministrativi (ad es., la nomina degli insegnanti di religione talvolta prende più tempo che non l'effettiva animazione dell'importante settore dell'insegnamento religioso nella scuola).

■ E quale fatica per avere una Commissione catechistica, che sia davvero rappresentativa di tutte le zone pastorali della Chiesa locale, dei soggetti della catechesi e delle problematiche conseguenti, oltre che capace di effettiva propositività!
Quante volte, per motivi vari, gli organismi incaricati della catechesi rischiano di risultare « formali », o mancano del personale o degli strumenti per operare quanto vorrebbero!
Non sempre alla conclamata importanza della catechesi, riaffermata nei documenti ufficiali della Chiesa, corrisponde poi un adeguato riscontro nella struttura della vita ecclesiale quotidiana: e questo deve far riflettere sulle motivazioni di tale situazione (scarsità di clero, impreparazione degli operatori, stanchezza educativa, privilegio di altri àmbiti pastorali, ecc.).

■ Oltre che dall'oggettiva difficoltà della situazione ambientale (l'emarginazione del fatto religioso, la diffusione dell'indifferenza religiosa, il pluralismo nelle linee educative, l'iniziazione cristiana come consuetudine sociale, il vuoto della catechesi agli adulti, ecc.), nella sua azione l'UCD è talvolta frenato dalla mancanza di una progettazione pastorale precisa, dall'eccessiva autonomia delle associazioni/movimenti cristiani, dalla mancata riforma della Curia diocesana o dalla poca vivacità dei suoi organismi, dall'assenza di momenti stabili di incontro e di confronto tra i responsabili dei vari settori della vita ecclesiale locale.
Tutto questo acuisce per ogni UCD il bisogno di « aiuti » esterni, che gli possono provenire dalla Chiesa regionale e dalla Chiesa nazionale. Forse vanno maggiormente ricercati e potenziati i rapporti tra l'UCD e quello regionale e nazionale per uno scambio reciproco di analisi di esperienze e di intervento comune.
Talvolta l'UCD si sente isolato e « orfano », gettato in una mischia in cui occorre fare qualcosa; ma senza direttive e aiuti adeguati. Si avverte così l'esigenza non di creare altre strutture di mediazione, ma di valorizzare quelle che già esistono per un servizio migliore ed unitario alla Chiesa locale, regionale e nazionale.
Per la « verifica » dei catechismi è stata svolta un'interessante collaborazione tra l'UCD, l'UCR, l'UCN, i parroci e i catechisti: invece di restare un evento eccezionale e straordinario, questo dovrebbe diventare il metodo normale da applicarsi nelle questioni più significative della vita catechistica. Un maggior coinvolgimento e una più intensa consultazione-collaborazione reciproca diventerebbero una ricchezza per tutti.

3.2. LE PRINCIPALI ATTIVITÀ DELL'UCD

Tra le tante attività di cui l'UCD si fa promotore ne segnalo alcune, che sembrano particolarmente significative.

■ Anzitutto è da ricordare il ruolo dell'UCD nella « visita pastorale » del Vescovo alle parrocchie/movimenti. Da parte dei Vescovi si sta sempre più affermando la consuetudine di fare visita prima di tutto alla zona pastorale e quindi alle singole comunità che la compongono. I responsabili dell'UCD, almeno un anno prima della visita pastorale, prendono contatto con i sacerdoti e gli animatori della catechesi, esaminano l'impostazione dell'evangelizzazione in atto, si fanno carico delle difficoltà, sostengono l'avvio di nuove iniziative, cercano di favorire un cammino unitario con il resto della Chiesa locale. Il lavoro avviato dal centro catechistico continua anche dopo la scadenza della visita pastorale. Ben lungi da un'indagine inquisitoriale, questa metodologia si rivela un efficace strumento di mediazione presso il vescovo e di profonda comunione tra la diocesi e le singole realtà pastorali locali.

■ In alcune diocesi, l'UCD si fa promotore di un attivo dialogo con l'Ufficio Liturgico, la « Caritas », l'Ufficio Missionario, l'Ufficio della Famiglia, ecc., per elaborare insieme un sussidio da inviare a tutte le comunità cristiane e ai movimenti cristiani, come strumento unitario di lavoro per i tempi forti dell'anno liturgico. Il sussidio offre spunti di riflessione e indicazioni pratiche per armonizzare gli apporti dell'annuncio e della celebrazione, del servizio e della missione, della vita familiare ed ecclesiale. Riferimenti espliciti ai catechismi della CEI, citazioni dalla liturgia, proposte di iniziative caritative, segnalazione di esperienze missionarie, testimonianze significative assunte dall'interno e dall'esterno della diocesi, domande con la richiesta di farne pervenire le risposte al centro diocesi... tutto serve per scandire le tappe di un itinerario catechistico-pastorale comunitario.

■ Altrove l'UCD approfondisce ogni anno una tematica, chiedendo la collaborazione di esperti in teologia, nelle scienze umane e nei vari settori della pastorale, per offrire un quadro completo della problematica affrontata. All'inizio dell'anno catechistico viene poi offerta una serie di incontri ai catechisti di tutte le zone pastorali della diocesi per consentirne la maturazione graduale e la qualificazione omogenea.

■ In varie diocesi l'UCD interpella a turno le singole parrocchie e i movimenti cristiani, le scuole cattoliche o le zone pastorali chiedendo loro di sperimentare direttamente alcune proposte catechistiche, da adottare per tutta la diocesi, dopo il loro contributo di correzione e di miglioramento. È pure molto significativa la collaborazione che intercorre tra gli UC di diocesi limitrofe, con la reciproca segnalazione di iniziative e la possibilità di partecipazione ad esse.

■ In alcune diocesi l'UCD ha proposto che ai corsi di preparazione degli operatori pastorali e dei catechisti e alla scuola di formazione teologica sia permesso un anno propedeutico, che introduca i candidati alla significatività della fede cristiana e al senso dell'appartenenza ecclesiale. Questo ricupero del fondamento unitario evita il rischio della frammentarietà e valorizza organicamente ogni specializzazione settoriale, pure necessaria.

■ In alcune scuole di formazione teologica e in alcuni istituti di pastorale l'UCD ha ottenuto una particolare sezione di aggiornamento obbligatorio degli attuali insegnanti di Religione e di preparazione per quelli futuri. È un esperimento fecondo, che permette la ricerca di una programmazione più meditata e lo scambio di esperienze tra sacerdoti, religiosi e laici, impegnati nella stessa Chiesa locale in questo delicato settore.
L'interessamento appassionato dell'UCD ha fatto sì che in molti Seminari la Catechetica abbia cessato di essere la cenerentola delle materie e sia diventata un'occasione di preparazione seria e di ricerca interdisciplinare per i futuri pastori. Sempre per l'insistenza dell'UCD, in questo ultimo ventennio, molti Vescovi, hanno fatto specializzare alcuni sacerdoti in Catechetica, convinti dell'importanza delle scienze dell'educazione in ordine alla comunicazione del Vangelo.

■ Mediante un'attenta sensibilizzazione degli insegnanti di Religione, in alcune diocesi l'UC si è reso disponibile a collaborare con gli organi collegiali della scuola per esaminare, negli incontri obbligatori di aggiornamento e di programmazione, la nuova problematica dell'insegnamento religioso nella globalità del progetto educativo.

3.3. ALTRE ATTIVITÀ SIGNIFICATIVE

■ Nell'attuale situazione di scarsità del clero e di complessità del vissuto, molti UCD hanno cercato di qualificare religiosi/e, diaconi permanenti, laici/e per inserirli attivamente nell'impegno di programmazione e di proposta, di sostegno e di verifica della catechesi. Tutti convengono che solo un'équipe affiatata e preparata può tentare di rispondere seriamente, da un punto di vista quantitativo e qualitativo, alle varie esigenze catechistiche odierne. Il direttore dell'UCD (o il gruppo animatore), più che lavorare molto da solo, è oggi chiamato ad operare « con » gli altri, organizzando bene il lavoro così che altri se ne sentano protagonisti e corresponsabili. Questo fa sì che i religiosi/e e alcuni laici più qualificati non siano semplicemente valorizzati come catechisti ma come « animatori » della catechesi e dei catechisti.

■ In alcune diocesi, prima dell'inizio dell'anno pastorale, l'UCD propone un incontro (una-due giornate) unitario con la Commissione catechistica e il Vescovo o il Vicario per la pastorale. Questo serve anzitutto a rinsaldare l'affiatamento ecclesiale tra i vari membri e ad individuare insieme gli obiettivi da conseguire, tenendo presente la globalità del progetto educativo-pastorale della Chiesa locale.

■ In altre diocesi l'UCD ha promosso alcuni corsi annuali per formare degli « animatori culturali », cioè dei catechisti particolarmente attenti alle attuali correnti di pensiero che costituiscono una provocazione, un ostacolo o un aiuto per la proposta cristiana. È un tentativo importante perché il discorso culturale deve trovare una catechesi più preparata, capace di confronto e di discernimento.

■ In molte diocesi l'UCD si preoccupa di segnalare e di mettere a disposizione di tutte le comunità e dei movimenti cristiani i vari sussidi catechistici, degni di essere sperimentati e valorizzati in relazione ai tempi liturgici e alla specificità degli itinerari di fede. Questo servizio è assai prezioso perché il singolo sacerdote-catechista-operatore pastorale non sempre ha la possibilità di tenersi aggiornato o di discernere criticamente e tantomeno di poter acquistare la molteplicità di pubblicazioni e di mezzi audiovisivi editi dai Centri catechistici. Anzi, specialmente nelle diocesi più grandi, talora è lo stesso UCD a preparare strumenti di lavoro e di ricerca per la catechesi e a far sì che giungano a conoscenza di tutti le esperienze significative attuate in varie comunità diocesane ed extradiocesane. Per questo risulta assai feconda la fedeltà agli incontri degli UCD a livello regionale. Per ragioni di complessità dei problemi e di scarsità di esperti, di povertà di mezzi e di urgenze, e in vista di una strategia comune, è sempre più necessario operare insieme a dimensione regionale.

■ In certe diocesi l'UCD ha promosso alcune indagini statistiche circa particolari problemi e settori dell'evangelizzazione (utilizzazione dei nuovi catechismi, mondo dei preadolescenti e adolescenti, giovani lavoratori, adulti, anziani, famiglie, piccole parrocchie, ecc.), i cui risultati, ben analizzati, hanno offerto interessanti provocazioni per altri organismi diocesani ed hanno orientato precise scelte catechistico-pastorali.

■ In alcune diocesi, in particolari circostanze (festa patronale, apertura dell'anno pastorale, consegna del « mandato » ai catechisti, convegni catechistici, ecc.), l'UCD chiede la collaborazione dell'Ufficio Liturgico perché le celebrazioni proposte risultino « esemplari » per i catechisti presenti e favoriscano in

loro una più profonda sensibilità liturgica. Questo sollecita, per ogni celebrazione, l'individuazione di alcuni gesti significativi e di alcuni segni educativi: ad es., il deporre solennemente l'albo dei catechisti sulla cattedra episcopale in cattedrale per esprimere la comunione dei catechisti col Vescovo e l'importanza del loro ministero; l'invocazione dello Spirito; la consegna del Vangelo o del cero acceso simbolo di Cristo-luce; la consegna del programma pastorale; la sottolineatura della liturgia della Parola; qualche gesto che esprima l'unità delle varie zone pastorali della diocesi; l'invocazione dei Santi che si sono dedicati all'annuncio; la memoria di testimoni locali che si sono distinti per la dedizione alla catechesi, ecc.

■ In qualche diocesi l'UCD si prodiga per qualificare i catechisti che operano con i portatori d'handicaps e per offrire alla Chiesa locale indicazioni pastorali in materia (come lasciarsi interpellare dall'handicaps? come coinvolgere le comunità cristiane nell'accoglienza dei fratelli più deboli? Come sostenere ed accompagnare nella fede i genitori di persone handicappate? a quali condizioni ammettere i portatori d'handicaps ai sacramenti?, ecc.). Inoltre, l'UCD collabora con la « Caritas » e i gruppi di volontariato per sperimentare insieme una metodologia catechistica adeguata a questi destinatari.

■ Altrove, l'UCD collabora con le locali emittenti radiotelevisive cattoliche e non cattoliche per la preparazione qualificata di programmi religiosi.

4. Nuove provocazioni all'UCD

In questi ultimi anni si vanno presentando agli UCD problemi nuovi, derivati dal nuovo contesto socio-culturale. Ne ricordiamo alcuni:

- l'emergere del terziario sul lavoro agricolo e operaio;
- il prevalere di una scolarizzazione a indirizzo tecnico;
- il dilagare dei mass-media;
- la massiccia diffusione di una mentalità radical-efficientista;
- la situazione delle comunità cristiane della collina e della montagna, ormai spopolate e spesso senza sacerdote residente;
- la nascita di nuovi quartieri di periferia delle grandi città;
- il moltiplicarsi delle comunità di base...

Tutto ciò provoca l'UCD a muoversi in modo articolato nell'annuncio del Vangelo, con una nuova sensibilità e creatività.

4.1. RICHIESTE DI AIUTO PER SITUAZIONI DIFFICILI O MENO COMUNI

■ Da più parti, ad es., vengono chieste all'UCD indicazioni per evangelizzare la vita e la pace, la natura e il lavoro, la malattia e il volontariato, ecc.

Si invocano tracce di catechesi per gli emarginati ospiti in tante comunità cristiane di accoglienza (poveri e carcerati, nomadi e terremotati, handicappati e ricuperati dall'emarginazione).

Si desiderano dall'UCD suggerimenti per andare oltre l'indifferenza religiosa, che sembra dilagare tra i giovani e gli adulti.

Si avverte pure l'esigenza di avere dall'UCD itinerari di fede, seri e già sperimentati, per avviare ai sacramenti dell'iniziazione cristiana i ragazzi e i giovani non ancora battezzati (che sono in aumento) e per aiutare gli adulti ad acquisire la maturità di fede.

■ Nell'attuale società italiana, che è in fase di notevole invecchiamento, anche i gruppi di pensionati ed anziani cercano aiuti adeguati per riscoprire in modo consapevole la

propria fede e trovare nuove forme di ministerialità.
Si chiede l'interessamento dell'UCD per individuare itinerari catechistici adeguati a chi si prepara a vivere ministeri particolari nella Chiesa (lettorato, accolitato, diaconato permanente, animatore di gruppi, ecc.) e per particolari categorie di persone (ad es., i preadolescenti del post-cresima, i fidanzati e le famiglie cristiane, i giovani apprendisti e gli operai, i volontari, quanti vivono in situazioni familiari irregolari, gli handicappati, ecc.).
Altri stimolano l'UCD ad offrire alcune linee per una più saggia valorizzazione catechistica del « week-end », dei tempi di vacanza e delle comunità cristiane site in luoghi turistici.

■ In questa situazione di precarietà, dove si è superato il passato ma non si è ancora delineato il futuro, è comprensibile che l'UCD si limiti talora a sostenere quasi esclusivamente una catechesi « verbale », sempre ancorata al libro, con il saltuario appoggio dell'audiovisivo.
Molti catechisti e pastori riconoscono che gli odierni catechismi sono ormai « riservati » a pochi privilegiati, data l'attuale crisi del libro e della lettura. In un clima culturale assai modificato rispetto alla stagione del « Documento Base » e della stesura dei nuovi catechismi, occorre forse tentare vie nuove e metodologie diverse. Per meglio favorire l'annuncio del Vangelo nel futuro, pare importante che l'UCD si prepari a saper valorizzare anche altri linguaggi oggi significativi (ad es., il linguaggio iconico, canoro, teatrale, ludico, gestuale, radiofonico, televisivo, liturgico, esperienziale, ecc.).
La progressiva introduzione del computer nel divertimento e nell'insegnamento per i ragazzi non può lasciare insensibili i responsabili della catechesi a livello locale e nazionale, nell'oggi e soprattutto nel futuro.

■ Si chiede pure all'UCD di collaborare con altri organismi nello sforzo di togliere l'evangelizzazione dall'isolamento che spesso l'accompagna, per rapportarla sempre meglio alla cultura odierna.
Molti catechisti e pastori, preoccupati del notevole diffondersi di sette religiose tra i battezzati, domandano all'UCD un aiuto per conoscere meglio i contenuti e le metodologie di tali gruppi e attendono suggerimenti adeguati per preparare la comunità a « saper rendere ragione della propria speranza » (*1 Pt* 3,5).
Sono pure molti coloro che avvertono il bisogno di specificare meglio gli itinerari formativi dei catechisti, delineando più chiaramente i contenuti e le metodologie: ad es., per quanti si preparano ad essere catechisti, per i catechisti che iniziano ad esercitare il ministero della Parola, per i catechisti che si specializzano in particolari settori, per gli animatori dei catechisti, ecc. Una simile ricerca completa la Nota pastorale della CEI: *La formazione dei catechisti nella comunità cristiana.*

■ Chi è maggiormente inserito nel ministero dell'annuncio domanda all'UCD di tentare la sperimentazione di qualche esperienza globale di catechesi, dove interagiscano con il catechista altre componenti fondamentali della vita sociale ed ecclesiale: ad es., i genitori, gli adulti, i responsabili di settori pastoriali (liturgia, carità), gli insegnanti, gli animatori dello sport e del tempo libero, ecc.

■ Alcuni insegnanti, catechisti e pastori sollecitano l'attenzione dell'UCD verso i preadolescenti-adolescenti (e le loro famiglie) che si asterranno dall'insegnamento religioso nelle scuole pubbliche. Tale scelta quale conseguenza potrà avere sulla partecipazione alla vita dei gruppi parrocchiali/movimenti e sulla domanda di ammissione ai sacramenti dell'eucaristia, della cresima e poi del matrimonio? E, soprattutto, quali altre forme extrascolastiche di pre-evangelizzazione e di evangelizzazione si dovranno tentare per non perdere completamente i contatti con questi studenti?

4.2. SUGGERIMENTI DI ALCUNE INIZIATIVE PER IL RILANCIO DELL'UCD

■ Anzitutto pare opportuno sensibilizzare il vescovo, i sacerdoti e i catechisti circa la funzione oggettiva dell'UCD e la sua attuale situazione in diocesi: le sue possibilità reali e i suoi limiti, in vista di una sua ristrutturazione e di un suo potenziamento, se necessari.

■ Si può avviare una ricerca storica — se già non è stata fatta — sull'attività, nella propria diocesi, dell'UC dalla sua fondazione all'oggi, facendo memoria delle persone che si sono spese nell'animazione di questa significativa struttura ecclesiale. Tale ricerca può essere pubblicata sul settimanale diocesano o in un apposito dossier oppure esposta brevemente durante un incontro diocesano dei catechisti o al termine di una celebrazione eucaristica in suffragio dei catechisti e dei sacerdoti che si sono spesi per questo prezioso servizio.

■ Si possono inoltre allestire una mostra dei catechismi adottati lungo i secoli dalle varie parrocchie della propria diocesi e una raccolta delle « Regole » delle confraternite della dottrina cristiana, incaricate di impartire l'insegnamento catechistico: anche la catechesi ha la sua storia locale, che non deve andare perduta.
E accanto al ricordo del passato, si può utilmente esporre il materiale didattico (disegni, slogans, schemi di itinerari, canti, simboli liturgici, ecc.) raccolto dalle parrocchie/ movimenti della diocesi, suddividendo il tutto per tematiche o per forme di catechesi. Non si tratta di una gara di bravura ma di un tentativo di edificazione vicendevole.

■ Si potrebbe pensare anche a qualcosa di più impegnativo: ad es., prendere seriamente in considerazione l'ipotesi di un corso annuale o triennale per la qualificazione dei « nuovi » direttori degli UCD e dei loro collaboratori.

■ Concludiamo ricordando che l'UCD non è tutto e non può sostituirsi ad altre componenti vitali di ogni Chiesa locale. Tale organismo diocesano non va dunque né sottovalutato né sopravalutato. Forse lo stesso termine « ufficio » non rende il senso autentico di questa istituzione, che deve perdere il suo carattere burocratico per assumere invece quello di animatore di ogni attività relativa all'annuncio.
L'esposizione di tanti problemi che riguardano oggi l'UCD, ben lungi dal provocare scoraggiamento, testimonia la fiducia che la Chiesa ripone in esso e le molte risposte che da esso si attende.

BIBLIOGRAFIA
in ordine cronologico

• Pascucci F., *Organizzazione catechistica diocesana e parrocchiale,* Scuola Tipografica Pio XI, Roma 1935.

• Pavanelli L., *De catechizandis... Italis secondo la legislazione ecclesiastica.* Dall'enciclica « Acerbo nimis » al Decreto « Provido sane », LICE, Torino 1938.

• Luzi G., *La legislazione catechistica di Pio XI,* Ufficio Catechistico Centrale Salesiano, Torino 1941.

• Alessi A. M., *L'Ufficio catechistico diocesano,* Centro Catechistico Salesiano, Messina 1955.

• Frumento G., *Contenuto dottrinale e organizzativo dei documenti pontifici sulla catechesi dal 1905 ad oggi.* Estratto da « Rivista del Catechismo », 4 (1962); Id., *La catechesi nei documenti della S. Sede,* EP, Roma 1965.

• CEI-UCN, *L'Ufficio Catechistico Diocesano.* Atti del Convegno Direttori UCD, Vallombrosa 30 agosto-4 settembre 1965, Roma 1966.

• Palazzini P., *L'opera svolta dalla S. Congregazione per il Clero nel campo catechistico,* in *Atti del 2° Congresso Catechistico Internazionale,* Roma sett. 1971, Studium, Roma 1972, pp. 147-212.

• Gianetto U., *Orientamenti generali del rinnovamento della catechesi nel nostro secolo,* in Aa.Vv., *Il rinnovamento della catechesi in Italia,* La Scuola, Brescia 1977, pp. 59-94.

• Cavallotto G., *La catechesi contemporanea da Pio X ai nostri giorni,* in Aa.Vv., *Andate e insegnate,* EMI, Bologna 1980, pp. 182-204.

• Gianetto U., *I catechisti in Italia negli ultimi 100 anni.* Sviluppo e maturazione del movimento

dei catechisti laici: appunti per una lettura storica, in « Catechesi », 3 (1981), pp. 3-21.

• GARISELLI G., *Il rinnovamento catechistico in Italia,* in ETCHEGARAY CRUZ A., *Storia della catechesi,* EP, Roma 1983, pp. 337-369.

• PINTOR S., *Identità e ruolo dell'Ufficio catechistico diocesano nella Chiesa locale,* in « Notiziario dell'Ufficio Catechistico Nazionale », 4 (1983), pp. 265-275.

• GIANETTO U., *La legislazione catechistica nella storia,* in « Catechesi », 3 (1984), pp. 25-32.

• BISSOLI C., *Fare catechesi dopo il Convegno ecclesiale di Loreto,* in « Notiziario dell'Ufficio Catechistico nazionale », 2 (1985), pp. 47-68; ID., *La catechesi, via privilegiata per promuovere la riconciliazione cristiana nella comunità degli uomini,* Relazione al XX Convegno Nazionale Direttori Uffici Catechistici Diocesani, Collevalenza, 2-5 luglio 1985.

• WACKENHEIM C., *Breve storia della catechesi,* EDB, Bologna 1985, pp. 227-235.

• LOMBARDI R., *Il movimento catechistico in Italia,* in LÄPPLE A., *Breve storia della catechesi,* Queriniana, Brescia 1985, pp. 237-283.

SULLE STRADE DELLA RICONCILIAZIONE

Schemi e materiale per la preghiera. A cura degli Uffici Diocesani di Torino.

Collana « Sentieri ». Pagine 216. Lire 10.000. Codice 15810.

Il libretto intende rispondere a un'esigenza sentita dopo il « Convegno Ecclesiale di Loreto 1985 » sul tema « Riconciliazione cristiana e comunità degli uomini ». Si tratta infatti di proseguire a livello locale (diocesi, zona, parrocchia) la riflessione e l'impegno « sulle strade della riconciliazione ».

Contenuto - Il sussidio si articola in due sezioni: **schemi** e **materiali.** Nella prima vengono proposti schemi per riunioni pastorali, celebrazioni della parola di Dio, celebrazioni penitenziali, l'adorazione eucaristica comunitaria, e per celebrare Maria « segno di riconciliazione e di unità ». Nella seconda parte vengono proposti come materiali per la preghiera: il saluto iniziale, richiami biblici, letture bibliche, testi da documenti ecclesiali, varie formule di intercessione, orazioni, formule di benedizione, una preghiera per la riconciliazione.

Utilizzazione - Immediatamente, per le iniziative locali del « dopo Loreto ». Ma il sussidio si propone come fonte abbondante di spunti e proposte per tantissime altre situazioni di incontro.

VERSO LA LIBERTÀ

La riconciliazione, cammino pasquale. Celebrazioni per ambienti e gruppi giovanili, di Gianfranco Venturi.

Collana « Celebrare - Sussidi » n. 18. Pagine 244. Lire 8.500. Codice 16851.

Propone 9 celebrazioni penitenziali per gruppi di adolescenti e giovani, già sperimentate in ambienti parrocchiali e scuole, in preparazione alla Pasqua.

Idea di fondo - Il sacramento della riconciliazione è visto soprattutto come azione di Dio per la salvezza dell'uomo. Perciò ogni celebrazione è imperniata sulla Parola di Dio che illumina la mente e interpella la coscienza. Quindi la « penitenza » è presentata come un evento pasquale, un passaggio dalla morte alla vita, un cammino di liberazione non solo personale e individuale, ma comunitario e sociale; e quindi come una festa.

Struttura - Ogni celebrazione prende l'avvio da una lettura biblica e si sviluppa in riflessioni, canti, preghiere, gesti rituali e simbolici (drammatici). Il libro riporta molti canti e moltissime preghiere (un centinaio), espresse in forma poetica.

Utilizzazione - Per adolescenti e giovani in giornate di ritiro ed esercizi spirituali; per la preparazione alla Pasqua. Facilmente adattabili anche per adulti.

EDITRICE ELLE DI CI - 10096 LEUMANN (TORINO)

EDITRICE ELLE DI CI

PICCOLE GUIDE PASTORALI

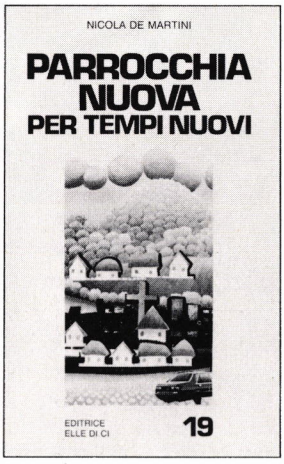
Collana di libretti, formato tascabile.
In un centinaio di pagine circa
affrontano i problemi concreti della pastorale orientando all'azione.

1. IL CONSIGLIO PASTORALE PARROCCHIALE · Carlo Pini · pp. 72 · L. 2.500
Cosa è, cosa fa, come funziona

2. I GRUPPI DI RINNOVAMENTO CARISMATICO · Spirito Rinaudo · pp. 128 · L. 3.000
Il volume descrive gli aspetti essenziali del Rinnovamento dello Spirito

3. IL PRETE UOMO DELLA COMUNICAZIONE · Aldo Aluffi · pp. 80 · L. 2.500
Il sacerdote, ministro della parola, regista della comunicazione fra i testimoni del Risorto e quindi ministro della comunicazione sociale

4. LA CELEBRAZIONE EUCARISTICA DELLA DOMENICA · Luigi Olgiati · pp. 72 · L. 2.500
Riflessioni ed esperienze pastorali



5. LA DIREZIONE SPIRITUALE DEI GIOVANI D'OGGI · Luigi Olgiati · pp. 88 · L. 2.500
Appunti per una impostazione pastorale

6. COMUNITÀ CRISTIANE E COMUNIONE ECCLESIALE · Massimo Giustetti · pp. 88 · L. 2.500
Comunità cristiana che vive la comunione, che è segno di comunione

7. EVANGELIZZAZIONE DI CASA IN CASA · Autori vari · pp. 116 · L. 2.500
Nuova esperienza della Missione in Italia

8. LA CATECHESI E LA PARROCCHIA, CHIESA LOCALE · Luigi Olgiati · pp. 80 · L. 2.500
Sussidio per coloro che devono animare la catechesi nella parrocchia, chiesa locale

9. CATECHISTI NUOVI NELLO SPIRITO · Gaetano Gatti · pp. 80 · L. 2.500
Appunti per una spiritualità del «ministero catechistico»

10. I DIVORZIATI RISPOSATI E L'AMMISSIONE AI SACRAMENTI · Francesco Bersini · pp. 112 · L. 3.000
Riflessioni pastorali

11. IL GRUPPO DEI CATECHISTI · Gaetano Gatti · pp. 96 · L. 3.500
Che cosa è, come costituirlo, in che modo funziona

12. ANZIANI ATTIVI · Lino Baracco · pp. 120 · L. 3.000
Princìpi, indicazioni pratiche, esperienze per una autentica pastorale degli anziani

13. REVISIONE DI VITA E INCONTRO CON IL VANGELO PER GRUPPI DI CONIUGI CRISTIANI · C.P.M. di Torino · pp. 64 · L. 2.000
Guida pratica per fare «revisione di vita» mediante il Vangelo.

14. COME PREDICARE OGGI · Teresio Bosco · pp. 160 · L. 3.300
Appunti del mistero della Parola e in particolare sull'omelia

15. RINNOVIAMO LA CATECHESI DELLA INIZIAZIONE CRISTIANA · UCD di Torino · pp. 120 · L. 2.800
Linee orientative di pastorale catechetica. Sussidio per i Catechisti.

16. LA ZONA VICARIALE O DECANATO UN SERVIZIO PASTORALE NUOVO · Angelo Viganò · pp. 176 · L. 4.200

17. DIVENTARE APOSTOLI · Luis Augusto Castro I.M.C. · pp. 212 · L. 6.000
Teoria e prassi di formazione apostolica

18. LA CELEBRAZIONE DEI SACRAMENTI NELLA COMUNITÀ CRISTIANA · UCD di Patti · pp. 84 · L. 3.000
Riflessione teologica e pratica sui Sacramenti.

19. PARROCCHIA NUOVA PER TEMPI NUOVI · Nicola De Martini · pp. 48 · L. 1.500
Un nuovo progetto di parrocchia.

20. RELIGIONE DEL POPOLO E PASTORALE POPOLARE · Vito Orlando · pp. 160 · L. 6.000

EDITRICE ELLE DI CI · 10096 LEUMANN (TORINO)

L'educazione alla pace

MORALE E CATECHESI

L'etica della vita fisica nella catechesi/3

GUIDO GATTI

1. LA REALTÀ DELLA VIOLENZA E DELLA GUERRA

■ Parlare della pace è anche parlare della guerra e, più in generale, della violenza. La vera natura di ciò che l'uomo intende per pace, più che emergere da una qualche descrizione concreta o da una qualche definizione astratta, si staglia, per contrasto, sulle sofferenze e sulla diminuzione di umanità provocate dalla guerra e dalla violenza: *la definizione della pace è prevalentemente negativa.*
Il primo punto di qualsiasi discorso sulla pace, anche nella luce della fede, non potrà essere quindi che l'onesta ma conturbante constatazione della ubiquitaria e devastante presenza della violenza nel mondo dell'uomo, cioè nei rapporti interpersonali, nei rapporti tra le classi sociali e le potenze nazionali, tra le province culturali in cui è divisa l'umanità, e perfino nel cuore stesso di ogni singolo uomo.

■ È una costatazione che ci mette di fronte all'incomprensibile e all'assurdo.
Non si può certo ignorare che c'è nella realtà della violenza anche qualcosa di *non necessariamente irrazionale,* almeno nel senso che essa non contraddice sempre e necessariamente quel tipo di comportamento che molte forme di filosofia morale o sociale, come ad es. l'utilitarismo, definiscono razionale, e che consiste nel perseguire il raggiungimento dei propri fini personali con il massimo di efficienza e il minimo dispendio di mezzi e di fatica: quello che per gli economisti è appunto la *massimalizzazione del profitto e dell'utilità.*
Ma ci sono anche forme di violenza molto diffuse che non possono essere definite che *irrazionali,* anche dal punto di vista di quella specie di razionalità costituita da quell'egoismo illuminato che è l'utilitarismo. Anzi c'è in ogni forma di violenza concreta, in ogni effettiva guerra guerreggiata *un qualche elemento di irrazionalità* che, anche da

un punto di vista utilitaristico contraddice alla ragione: pensiamo alla violenza cieca del furore, a quella gratuita del sadismo, a quella suicida dei disperati.

■ Questo residuo di irrazionalità spiega il carattere controverso e inadeguato di tutte le interpretazioni psicosocialitiche della violenza. La violenza e la guerra non si lasciano spiegare in modo del tutto convincente ed esauriente da queste forme di sapere.
Né la fede può surrogare, sul piano della conoscenza empirica, queste inadeguatezze. E tuttavia essa crede di avere qualcosa da dire sulla realtà della violenza e della guerra, se non per chiarirne la realtà empirica, per illuminarne un versante più profondo, non immediatamente sperimentabile: il *versante teologale,* non oggettivabile e comprovabile con gli strumenti della scienza antropologica.

2. LA GUERRA E LA VIOLENZA NELLA LUCE DELLA FEDE

■ La fede vede nella violenza, in qualunque violenza, anche la più apparentemente razionale, una negazione del progetto di Dio sull'uomo, e quindi un male: un *male fisico,* cioè una forma di sofferenza (la morte di tante vite, la fine di tanti sogni, progetti, possibilità di realizzazioni umane); ma anche *un male morale,* cioè un colpevole arresto dell'uomo nel suo itinerario di autorealizzazione, uno scacco del divenire umano dell'uomo; e soprattutto un *male teologale,* cioè una rottura del dialogo tra Dio e l'uomo: in un certo senso un male di Dio.

■ Il progetto di Dio a proposito dell'uomo (che è un progetto d'amore e quindi il segreto del vero essere e del vero bene dell'uomo) è infatti un progetto di comunione; di comunione dell'uomo con Dio, ma anche di comunione degli uomini tra di loro. Attraverso questa comunione, gli uomini sono chiamati a diventare partecipi dell'essere stesso di Dio che è amore.
L'uomo trova scritte nel suo cuore (nel suo bisogno di pace, nella sua insopprimibile aspirazione alla comunione) le tracce di questo progetto, che tutta una storia umana di peccato e di divisione non riesce a cancellare.

■ Le tracce di questo progetto sono visibili anche nella costitutiva relazionalità dell'uomo e nella solidarietà che lo lega a tutti gli altri uomini, facendolo un po' responsabile di tutti i suoi fratelli.
Se l'umanizzazione, anzi la stessa sopravvivenza umana è un fatto di solidarietà, se l'uomo diventa tale solo in società, è perché Dio vuole fare di tutti gli uomini una sola famiglia di fratelli in Cristo e di figli di Dio. Ma allora la violenza e la guerra non rappresentano soltanto una sciagura umana, sia pure di proporzioni incalcolabili; sono anche la prova dello scacco che la fallibile libertà dell'uomo può imporre al progetto di Dio. A questo scacco la fede dà un nome preciso, *il nome di peccato.*

■ Nel concetto cristiano di peccato non entrano solo le libere decisioni personali di sottrarsi al progetto di Dio, ma anche le oggettivazioni di queste scelte nelle strutture della convivenza umana, oggettivazioni che fuggono al potere dell'uomo e che si autoriproducono attraverso i condizionamenti sociali della libertà, prigioniera della spirale di violenza che essa stessa ha scatenato.
Il mondo è diviso perché si trova sotto il segno del peccato, cioè del rifiuto di Dio, della separazione dal suo amore.

■ Dio però non si arrende di fronte allo scacco del peccato. Egli ha voluto ricomporre l'unità del genere umano riconciliando a sé l'umanità nel Figlio suo, Principe della pace messianica.
Questa riconciliazione è stata siglata dal sangue di Cristo.
Ora essa è all'opera nel mondo, come un compito e una speranza per tutti gli uomini, ma soprattutto per i credenti che ne hanno ricevuto l'annuncio e l'hanno accolto nella fede. Cristo è la nostra pace (cf *Ef* 2,14-18);

egli ha dato inizio nel mondo a una nuova fraternità che è preludio e preparazione della piena comunione del Regno di Dio.

■ Ma la pace di Dio non appartiene solo al futuro lontano della piena manifestazione di questo regno; essa abita già in questo mondo come un germe: si costruisce ogni giorno attraverso la buona volontà degli uomini, suscitata dallo Spirito. Ogni volta che essi combattono la violenza e operano la pace, il regno di Dio si viene costruendo nella storia.
Durante questo cammino terreno, la pace resta tuttavia un compito difficile, una realtà parziale, fragile, precaria; continuano a persistere in noi le radici della violenza e del peccato, vinto ma non debellato.
Per il credente, la pace non è altro che un *continuo impegno di riconciliazione e ricostruzione.*

3. IL COMPROMESSO ETICO

■ Le modalità concrete di questo impegno non possono essere formulate in maniera predeterminata una volta per tutte; tanto meno deducendole in modo univoco dalla parola di Dio.
Né le parole di Cristo riferite dal Vangelo, per quanto esplicite possano sembrare, né il suo stesso atteggiamento di fronte alla violenza dei potenti del suo tempo, per quanto certamente normativo per la vita del credente, possono essere trasposti di peso, senza le necessarie mediazioni, nella vita del credente oggi e fatti valere come legge, nella loro immediatezza e materialità.
Le parole e l'esempio di Cristo hanno bisogno di un'ermeneutica che ne interpreti la normatività, adeguandola alla situazione diversa e irrepetibile in cui ogni tempo è chiamato a costruire la sua pace.
Questo spiega il fatto che, nella Chiesa, la strategia di questo impegno per la pace sia stata diversa a secondo delle epoche storiche e delle situazioni fattuali che la coscienza cristiana ha dovuto affrontare, e che essa registri ancora a questo proposito una certa divergenza di opinioni.

■ A dire la verità, la riflessione teologica ha trovato attraverso i secoli un certo indirizzo di massima, abbastanza costante e incontestato. È la linea che potremmo chiamare del *compromesso etico.*
Esso si esprime nella codificazione delle condizioni che legittimano in determinati casi l'uso della violenza difensiva, limitandone rigorosamente le modalità.
È un riconoscimento realistico del carattere insopprimibilmente conflittuale della convivenza umana e quindi *l'accettazione*, a precise condizioni, *della violenza difensiva sia privata* (legittima difesa) *che pubblica* (coazione legale e guerra giusta).

■ Un compromesso realistico — che sa chiedere in ogni situazione concreta quella attuazione della giustizia e della carità che pare la meno inadeguata — è un aspetto necessario della morale, se essa vuole rispondere in maniera positiva ai problemi conflittuali e alle contraddizioni etiche della condizione terrena.
Compromesso non significa qui dimissione ma piuttosto compromissione, cioè impegno; è l'incarnarsi concreto — dentro l'ambito del possibile — della responsabilità morale: è il non voler portare l'ansia di avere le mani pulite fino al punto di rinunciare ad avere mani.
Il compromesso etico non vede mai nella violenza un bene, sia pure parziale, ma solo un male necessario, il minor male concretamente possibile: un male ontico e non ancora un male morale, un male che è moralmente bene accettare, nella misura in cui lo chiede il realismo della carità.

4. COMPROMESSO ETICO E GUERRA GIUSTA

■ Tutto questo vale per la violenza in genere, ma vale anche per quel parossismo di violenza collettiva organizzata che è la guerra.

La teologia tradizionale parlava di guerra giusta e questo aggettivo « giusta » accanto al sostantivo « guerra » scandalizza oggi molti pusilli e molti farisei. In realtà parlare di guerra giusta era soltanto riconoscere ai popoli e alle nazioni lo stesso diritto di legittima difesa che il compromesso etico riconosce ai singoli; riconoscere che la posizione di un aggressore non si può mettere moralmente sullo stesso piano di quella dell'aggredito.

■ Del resto, mentre ammette la possibilità di una guerra giusta, la riflessione morale pone condizioni così restrittive che in ben pochi casi governi o popoli avrebbero avuto in passato il diritto di chiamare giuste le loro guerre.

• La prima di queste condizioni era naturalmente il carattere *difensivo* della guerra giusta.

• Un'altra condizione importante è costituita dal cosiddetto *principio di proporzionalità,* per il quale non può mai essere giusta una guerra in cui i danni, arrecati ai due contendenti dalla guerra, non siano proporzionati ai valori minacciati e all'entità dell'aggressione.

• Infine, più rigorosa di tutte, c'è la condizione espressa da quel principio fondamentale della morale per cui *il fine anche più giusto non può mai coonestare l'uso di mezzi intrinsecamente cattivi.*

■ Nessuna legittima difesa potrebbe mai giustificare la scelta di strategie il cui *finis operis* fosse intrinsecamente cattivo.

Nessuna legittima difesa potrebbe mai legittimare l'uccisione diretta di innocenti, come avviene ad es. nei bombardamenti terroristici.

Alla luce di questo criterio, vanno evidentemente giudicati come gravissimi peccati non soltanto i bombardamenti di Varsavia, di Londra e di Coventry, ma anche quelli di Dresda e di Hiroshima.

Per il credente nessun « compromesso etico » può sottoporre a patteggiamenti il principio che il fine non giustifica i mezzi. Nessuno potrà invocare, per la violazione di questo principio, una qualche copertura da parte della tradizionale dottrina sulla guerra giusta.

■ Lo stesso Concilio non ha escluso, almeno in linea teorica, la possibilità di una legittima guerra difensiva, pur ricordando le condizioni rigorose cui essa dovrebbe sottostare: « La guerra non è purtroppo estirpata dall'umana condizione. E finché esisterà il pericolo della guerra e non ci sarà un'autorità soprannazionale competente, munita di forze efficaci, una volta esaurite tutte le possibilità di pacifico accomodamento, non si potrà negare ai governi il diritto di una legittima difesa. I capi di stato e coloro che condividono le responsabilità della cosa pubblica hanno dunque il dovere di tutelare la salvezza dei popoli che sono stati loro affidati, trattando con grave senso di responsabilità cose di così grande importanza. Ma altra cosa è servirsi delle armi per difendere i giusti diritti dei popoli e altra cosa il voler imporre il proprio dominio su altre nazioni..., né per il fatto che una guerra è già disgraziatamente scoppiata, diventa per questo lecita ogni cosa tra le parti in conflitto » (GS, n. 79).

5. LA PROFEZIA DELLA NON-VIOLENZA

■ Ma non avremmo detto tutto sulle posizioni in seno alla Chiesa nei confronti della violenza e della guerra e quindi sulle strategie per la costruzione della pace che si ispirano alla fede, se ci fermassimo alla presentazione dei principi e delle condizioni che costituiscono quello che abbiamo chiamato il « compromesso etico ».

Nella Chiesa, infatti, accanto al compromesso etico è sempre esistito un atteggiamento molto più deciso e audace nei confronti della violenza e della guerra; questo atteggiamento punta non tanto sulla rinuncia alla legittima (e a volte perfino doverosa) difesa contro l'ingiusta aggressione, quanto sull'uso di forme di *difesa attiva assolutamente non violente.*

■ Questa posizione scavalca i calcoli realistici ma, tutto sommato, molto spesso interessati e poco generosi del compromesso etico, per assumere il compito e la vocazione di una *testimonianza profetica della pace* e della comunione piena del regno di Dio, pagando, se occorre, di persona il prezzo anche molto alto di questa testimonianza: è quella che potremmo chiamare la profezia della non-violenza.
Essa può indubbiamente rivendicare a suo favore un'aderenza più immediata alle parole e all'esempio di Cristo.
La comunità di fede rivolge oggi una attenzione privilegiata a questa scelta: ne ha parlato, ad es., lo stesso Concilio, elogiando « coloro che, rinunciando alla violenza nella rivendicazione dei loro diritti, ricorrono a quei mezzi di difesa, che sono del resto alla portata anche dei più deboli, purché ciò si possa fare senza pregiudizio dei diritti e dei doveri degli altri e della comunità » (GS, n. 78).

■ Dopo un certo periodo di infatuazione rivoluzionaria, in cui la violenza sovvertitrice del disordine costituito parve anche a molti credenti l'unica via efficace per la realizzazione della giustizia, oggi l'istanza della non violenza gode di rinnovata popolarità. È non è detto che sia necessariamente solo un cedimento alle voghe politiche del momento: le dimensioni planetarie, con cui oggi si presenta la realtà della violenza ingiusta, sembrano rendere desuete, perché inefficaci, le tradizionali risposte della difesa violenza.
Quando la violenza fa parte dello stesso tessuto sociale, la sua utilizzazione al servizio della giustizia sembra largamente impotente e contraddittoria. Troppo difficile diventa il discernere la violenza legittima da quella offensiva, la violenza giusta da quella « sistemica ». Più che un rimedio, essa si palesa allora come un sintomo della stessa malattia che vorrebbe curare, come una continuità, piuttosto che una rottura, con la logica di violenza che vorrebbe contrastare e che finisce invece per perpetuare in forme simili.

■ L'esperienza induce a temere il troppo facile predominio della componente irrazionale della violenza (così difficile da controllare, una volta scatenata), la distruttività a lungo periodo dell'odio cui deve alimentarsi, la manipolazione della masse mobilitate da una propaganda necessariamente manichea e faziosa, insomma tutta una serie di elementi negativi che durano anche al di là del momento della guerra guerreggiata, rendendo profondamente violenta la convivenza umana mondiale.
Tutto questo spiega la persistenza della Chiesa nel richiamo profetico alla non-violenza.

■ Il rifiuto incondizionato a servirsi della violenza come mezzo di difesa è stato di gran lunga prevalente nella Chiesa primitiva; e anche in seguito è stata sempre l'unica strategia di coloro che sono Chiesa in senso forte, cioè dei santi.
Naturalmente la scelta della difesa non-violenta impegna a dare ad essa un contenuto attivo e costruttivo, per evitare l'ipocrisia e l'illusione che rendono complici dell'aggressione.
Ma la strategia della non-violenza resta una strategia dai tempi lunghi, che può parere insufficiente di fronte all'efficacia immediata e terrificante di una aggressione violenta, soprattutto se condotta con i mezzi dell'attuale arsenale bellico.
Essa continua perciò a sembrare a molti, anche credenti, più un gesto enfatico che una vera prassi storica, più una astratta proclamazione della giustizia che una sua efficace rivendicazione. La permissione dell'ingiustizia in dimensioni planetarie sembra a molti un male, anche morale, non inferiore a quello della violenza che vorrebbe fermarla.

6. IL CARATTERE COMPLEMENTARE DELLE DUE SCELTE

■ Il fatto è che sia il compromesso etico che la profezia della non-violenza non sono esenti da aporie nella misura in cui aspirassero alla pretesa di una normatività assolu-

ta, che ignorasse la relatività delle situazioni e passasse sopra la concretezza delle persone.
Sia la profezia che il compromesso etico non possono arrogarsi il carattere di legge, nel senso che san Paolo dà a questa parola nella Lettera ai Galati. Nessuna di esse salva in assoluto i valori della pace e della comunione; nessuna di esse cambia il cuore dell'uomo o le strutture del mondo da sé sola. Nessuna di esse può mettere il credente definitivamente al riparo dalle esigenze indefinite della carità che è la vera legge del credente.

■ Nel caso concreto della guerra, le due scelte sono relative e complementari.
Così ne hanno parlato i vescovi americani, pur non nascondendo le loro simpatie per i metodi di difesa non violenta: « Mentre la sola guerra giusta fu unanimemente accettata dall'insegnamento morale cattolico negli ultimi millecinquecento anni, la nuova stagione in cui viviamo vede la dottrina della guerra giusta e la non violenza come metodi distinti ma interdipendenti di giudicare la guerra...: entrambe trovano le loro radici nella tradizione cattolica; entrambe contribuiscono alla piena visione di cui abbiamo bisogno nella nostra ricerca di una pace umana. Crediamo che le due prospettive si completino e si rafforzino a vicenda, e che ciascuna delle due preservi l'altra da distorsioni ».

■ Il carattere complementare di queste scelte lascia aperta la porta a un certo pluralismo di posizioni ecclesiali, che nessun eccesso di zelo deve troppo facilmente chiudere. La legittima difesa delle proprie scelte di coscienza non deve perciò diventare faziosità, anche se la complementarità sarà necessariamente una complementarità in tensione. Ognuna delle due parti deve restare aperta a un atteggiamento di serena autocritica e di conversione permanente. La profezia ha bisogno di confrontarsi col realismo di un'*etica della responsabilità,* così come il compromesso etico diverrebbe cinismo, se *la morale di convinzione* non esercitasse su di esso la pressione costante del suo rigore critico e della sua speranza utopica.
Solo in questa apertura alla ridiscussione continua delle proprie scelte e all'arricchimento reciproco attraverso il confronto con quelle degli altri, il pluralismo delle opzioni diventa pluralità delle manifestazioni di un unico amore, che porta a pagare di persona, prima di presentare agli altri il conto spese, per la realizzazione dei valori in cui crede.

7. COSTRUIRE LA PACE

■ Non si deve infine dimenticare che il credente non è chiamato solo a prendere posizione nei confronti della guerra, ma anche a farsi costruttore di pace, qualunque sia la sua scelta strategica nei confronti della violenza.
La normativa etica — che limita il diritto alla guerra, incanalandola dentro le forme meno disumane possibili — e la profezia — che invece la rifiuta in assoluto — troppe volte arrivano con un ritardo imperdonabile; quando le premesse della guerra sono già state poste da tempo; l'una e l'altra diventano allora un cattivo surrogato di un'autentica opera di pace, che consiste nel fare qualcosa *prima* che la guerra come realtà di fatto imponga decisioni dolorose e sempre un po' impotenti.

■ Se si vuole la pace, bisogna prepararla da lontano. C'è tutta un'azione positiva da sviluppare.
Termini come *sradicare, radicalità, andare alle radici della violenza* vanno preso in tutto il loro coinvolgente significato. La guerra guerreggiata è normalmente solo l'epifenomeno di una abituale assenza di pace tra gli stati e negli stati.
Sarebbe ad es. troppo facile, ma anche molto ipocrita, fare del pacifismo all'interno di una classe o di uno stato privilegiato, senza fare nulla per una distribuzione più giusta, ma anche più scomoda, del lavoro, della ricchezza, del potere.
La pace si costruisce ad anelli concentrici,

cominciando da sé e dalle proprie responsabilità sociali più immediate. Il fare la pace non può essere separato dal fare giustizia, dal fare il bene degli altri, anche di coloro che turbano la nostra troppo comoda pace.

■ In questa *costruzione della pace dalla base e da lontano* si inserisce l'educazione alla pace.
È stato anche troppo facile in passato, per l'educatore cattolico, ignorare questo problema, oppure accettare in modo acritico il realismo del compromesso etico, stemperando le preoccupazioni per la pace in una quasi complicità con la violenza.
E oggi, in questa nuova stagione culturale potrebbe essere fin troppo facile utilizzare l'entusiasmo, la voglia di fare, l'intransigenza un pochino astratta e magari dimentica delle sue incoerenze, che è tipica dei giovani, per portarli a scelte presuntuosamente giudicanti, che tradiscono, nella violenza delle parole e degli atteggiamenti, l'assenza di una interiore conversione alla pace scomoda del Vangelo.

Costruire la pace vuol dire anche combattere con coraggio e resistere con accanimento. Ma i nemici della pace non sono solo dentro gli stati maggiori delle grandi potenze, sono dentro ognuno di noi; e non è una buona educazione alla pace quella che non tiene realisticamente conto di questo coinvolgimento personale.
Una lotta per la pace che non comincia col combattere la violenza che c'è dentro ognuno di noi, camuffata in mille forme e razionalizzata da mille seduzioni intellettuali, non educa autentici costruttori di pace, non è quel fare la pace cui è promessa la beatitudine del Vangelo.

INDICAZIONI BIBLIOGRAFICHE

- AA.VV., *La pace sfida del Regno,* Elle Di Ci, Leumann (Torino) 1983.
- *Il disarmo e la pace. Documenti del magistero, riflessioni teologiche, problemi attuali,* EDB, Bologna 1982.
- MATTAI G., *Sulla pace,* D'auria, Napoli 1984.

LA MORALE NELLA CATECHESI

Memoria e progetto.

Di Raimondo Frattallone.

Collana « Studi e ricerche di catechetica » n. 7. Pagine 168. Lire 10.000. Codice 13939

Il problema - I cambiamenti rapidi e profondi della nostra epoca richiedono non solo un ripensamento radicale della morale, ma anche della metodologia del suo annuncio. Di fatto la prassi pastorale oggi accusa un certo smarrimento, sia riguardo all'elaborazione dei contenuti della morale cristiana che riguardo al modo di annunciarli all'uomo d'oggi.

Il volume - Offre un contributo alla soluzione del problema, tracciando le linee di una metodologia che serva a tradurre in messaggio di salvezza i contenuti acquisiti e organizzati della teologia morale.

Il metodo - È indicato dal sottotitolo: « Memoria e progetto ».
La prima parte dello studio è « memoria », che introduce nello sviluppo storico-genetico del rapporto tra morale e catechesi. Partendo dal primo annuncio evangelico, ne ripercorre le tappe progressive attraverso le varie epoche storiche.
La seconda parte, il « progetto », offre una visione sistematica del rapporto tra morale cristiana e catechesi (statuto epistemologico, dialogo interdisciplinare, elaborazione organica del messaggio, proposte recenti di catechesi morale).

Destinatari - Gli studenti di teologia e gli operatori pastorali.

EDITRICE ELLE DI CI - 10096 LEUMANN (TORINO)

EDITRICE ELLE DI CI

«fotomontaggi»

160 miniposters per la catechesi dei ragazzi e per l'insegnamento della religione nelle medie inferiori

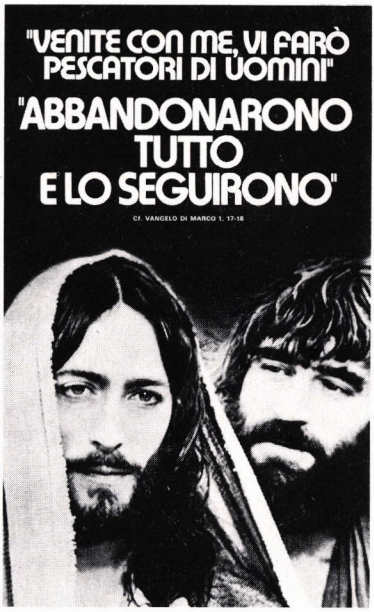
«VORREI, MA...»

• Vorrei rendere «parlanti» le pareti della stanza in cui teniamo l'incontro di catechesi, variando però frequentemente il materiale esposto (facendolo io personalmente o incaricando qualche ragazzo o un gruppo); ma non so che cosa utilizzare.

• Mi piacerebbe aprire l'incontro di catechesi (o un'ora di Religione) con una proposta visiva (per es. un cartellone), preparata da me in precedenza; ma trovo difficoltà a rintracciare materiale adatto ai temi che di volta in volta affrontiamo.

• Ho pensato più volte che sarebbe molto utile per i ragazzi sintetizzare, attraverso alcune immagini e scritte, il messaggio dell'incontro; ma non riesco a trovare immagini interessanti e vedo, inoltre, che inventare delle scritte incisive non è facile.

• Mi piacerebbe dare ai ragazzi materiale già un po' elaborato per fare dei montaggi sui temi che trattiamo a catechesi (o nell'ora di Religione); ma non so dove mettere le mani...



E l'elenco dei «vorrei» e dei «mi piacerebbe» è ancora allungabile: si pensi alle esigenze che pongono i ritiri, il commento alla liturgia domenicale, ecc.

UNA RISPOSTA CONCRETA

• Proprio pensando a queste molteplici e varie esigenze dei catechisti e degli insegnanti di Religione è stato elaborato dal Centro Catechistico Salesiano di Leumann il sussidio **«FOTOMONTAGGI».**

• Si tratta di 160 miniposters (per lo più di formato cm 24 × 68), con immagini suggestive e scritte stimolanti, che toccano tutti gli aspetti fondamentali del messaggio evangelico e della vita.

• Le 160 immagini sono raccolte in **30 CARTELLE** monografiche, accompagnate da una **SCHEDA** che, oltre a descrivere i singoli miniposters, offre indicazioni per la loro utilizzazione in diversi ambienti e circostanze.

«FOTOMONTAGGI»: Ogni fascicolo con 5/6 miniposters: L. 2.200

EDITRICE ELLE DI CI - 10096 LEUMANN (TORINO)

Libri Segnalazioni

A CURA DI
PIETRO AMBROSIO E ENZO BIANCO



MATRIMONIO E FAMIGLIA

BOSTICCO LUIGI

LA PASTORALE DELLA PREPARAZIONE AL MATRIMONIO

nel nuovo Codice di Diritto Canonico

Ed. Piemme di Pietro Marietti, Roma 1985, pp. XVI-177, Lire 15.000.

L'urgenza di una pastorale familiare organica e sistematica, nella certezza che il futuro della vita cristiana dipende in gran parte dalla « chiesa domestica », è stata più volte e vigorosamente affermata sia dai pontefici che dai vescovi. In questo quadro di esigenze e di urgenze si è inserito il nuovo Codice di Diritto Canonico, nel quale il principio della pastoralità costituisce l'anima e la chiave di interpretazione. Questo studio vuole aiutare a scoprire la complessa problematica della cura di preparazione al matrimonio e insieme l'apporto equilibratore del nuovo Codice di Diritto Canonico. Dopo un'introduzione sulla natura pastorale del Codice, la parte prima fa un raffronto tra i cann. 1018-1034 del Codice pio-benedettino e i cann. 1063-1072 del Codice nuovo, in tre capitoli: La cura pastorale di preparazione al matrimonio; soggetti, mezzi e fini della preparazione; valida e lecita celebrazione del matrimonio. La parte seconda è un'esposizione specifica dei cann. 1063-1072 del Codice nuovo, in un capitolo unico: i soggetti della preparazione al matrimonio nella nuova normativa. La parte terza indica le ripercussioni pastorali della nuova legislazione, in due capitoli: operatori, mezzi e strutture ecclesiali della preparazione al matrimonio; categorie di nubendi e obiettivi differenziati della cura pastorale. Conclude indicando le conseguenze pastorali e giuridiche che scaturiscono dallo studio svolto. Il libro è offerto in modo particolare agli studiosi della pastorale del matrimonio e a tutti i pastori d'anime.

FALCONE MICHELE

PATERNITÀ E MATERNITÀ RESPONSABILE

Princìpi di etica sessuale

Sant'Agata di Puglia 1985, pp. 70; L. 8.000.

È un piccolo contributo per affrontare il grave problema della paternità responsabile secondo i princìpi dell'etica cristiana. Nella prima parte, « la sessualità nel matrimonio », chiarisce in particolare il significato di « paternità responsabile »; nella seconda, « procreazione responsabile », mette a confronto i metodi naturali e quelli artificiali per regolare le nascite; nella terza richiama gli interventi del magistero della Chiesa in materia. È un dialogo aperto su un tema quanto mai vasto e complesso, con precise indicazioni per un suo approfondimento.

MICCI COSTANZO

IL SIGILLO DELL'AMORE

Riflessioni sul Rito del matrimonio.

Ed. Paoline, Torino 1986, pp. 180, L. 10.000.

Monss. C. Micci, vescovo di Fano, offre in questo volume una panoramica sul matrimonio cristiano fondato sull'amore di Dio qual è rivelato dalla nuova alleanza. In otto capitoli presenta prima il matrimonio nella vita dei popoli, poi il matrimonio cristiano nel progetto di Dio e in particolare nella storia più recente della Chiesa; l'alleanza come volto dell'amore, che si rende visibile in terra con il matrimonio; le caratteristiche dell'amore cristiano; il cristiano di fronte al matrimonio, i problemi che incontra nel vivere tale sacramento e le cose da ricordare per il grande giorno delle nozze. Il libro è per i giovani che si preparano al matrimonio, per i giovani sposi, e anche per gli sposi maturi che vogliono preparare bene i loro figli al grande passo; e naturalmente per gli educatori e gli operatori pastorali.

OGGIONI GIULIO

CATECHESI SUL MATRIMONIO E SULLA FAMIGLIA

Ed. Piemme di Pietro Marietti, Roma 1986, pp. 80, L. 6.500.

Nella visita pastorale alla sua diocesi (Bergamo), mons. Oggioni ha scelto come tema di catechesi i problemi dell'amore sponsale. Questo libretto li presenta suddivisi in tre argomenti, preceduti da un'introduzione su « Sessualità, matrimonio e famiglia oggi ». Il primo argomento è l'amore sponsale e il matrimonio; il secondo è il matrimonio come sacramento e la famiglia cristiana come chiesa domestica; il terzo è il comportamento etico della famiglia cristiana nel tempo della crescita, con particolare attenzione alla procreazione responsabile e all'educazione dei figli. È un valido contributo per affrontare temi che sono di sempre, ma che in quest'epoca di radicali trasformazioni si fanno più che mai complessi e discussi.

TETTAMANZI DIONIGI

IL PROCREARE UMANO

Verità e responsabilità

Ed. Piemme di Pietro Marietti, Roma 1985, pp. 69, L. 6.500.

Anche in tema di procreazione responsabile l'etica cristiana ha tra i suoi riferimenti essenziali e irrinunciabili il Magistero della Chiesa, interprete autorevole della legge divina, naturale e rivelata. I documenti recenti e più importanti sull'argomento vanno dalla costituzione pastorale « Gaudium et spes » all'enciclica « Humanae vitae » di Paolo VI, ai molteplici interventi dell'attuale pontefice. Alla luce di tali documenti, queste pagine sviluppano una riflessione che si articola in tre momenti distinti e coordinati: il senso del procreare umano; la responsabilità del e nel procreare umano; il cammino della coppia. Il libro è ispirato non solo alla chiarezza dei princìpi, ma anche alla comprensione delle reali difficoltà che incontrano gli sposi e alla bontà necessaria per aiutarli a superarle.

EDUCAZIONE GIOVANILE

AUTORI VARI

I GIOVANI E LA PACE

Collana « Enciclopedia delle scienze dell'educazione », n. 24, LAS, Roma 1986, pp. 255, Lire 18.000.

Atti di un Convegno di taglio pedagogico, organizzato a Roma presso l'Università Salesiana nel gennaio 1985, anno internazionale dei giovani. In discussione era la fattibilità dell'educazione alla pace entro i contesti della scuola e dell'associazionismo giovanile. Cosa non necessariamente data per scontata. Infatti educare alla pace è un impegno che coinvolge le scale di valore degli educatori, perché rimanda alla questione di base: « per quale pace educare? ». E prima ancora, se è possibile educare alla pace. Anzi in radice, se è « conveniente » educare alla pace (un dato non del tutto scontato). Alla base quindi andava precisata un'antropologia che di fatto condiziona tutto il discorso: cioè una visione dell'uomo nelle radici costitutive del suo essere psicologico e sociale, nelle sue dimensioni politiche, economiche, culturali, religiose... Il volume raccoglie nella prima parte sette relazioni destinate nel convegno ad alimentare il lavoro di gruppo; nella seconda presenta esperienze, proposte e ricerche, e il testo del panel finale.

ESPOSITO MASSIMO - NOVARA DANIELE

LA PACE S'IMPARA

Storia e analisi psicologica di un'esperienza di educazione alla pace

Collana « Agire », n. 3, EMI, Bologna 1985, pp. 85, L. 5.000.

Il libretto rende conto di una esperienza di educazione alla pace, condotta tra i fanciulli delle scuole elementari. L'esperienza viene narrata nelle sue varie fasi, e quindi sottoposta ad attenta analisi psicologica. Ne risulta la conclusione che anche la pace si impara, e deve essere posta al centro degli interessi educativi. Osservano gli autori: « Che cosa sia la pace, come la si ottenga, come si diventi operatori di pace, tutto questo non è una cosa... pacifica ». Occorre infatti prendere atto della « natura conflittuale dei problemi della pace », ed evitare di cadere in una « visione solo sentimentalistica o moralistica della pace ».

POLLO MARIO

QUALE UOMO?

La ricerca di modelli

Collona « Giovani », n. 2, Edizioni Piemme, Casale Monferrato 1985, pp. 134, L. 10.000.

L'autore, che si rifà all'antropologia di Gehlen, ed è sostenitore di un'animazione culturale intesa come metodo educativo, considera l'uomo come sistema aperto, non determinato dalla nascita, che deve progettare se stesso se vuole crescere e sopravvivere. In questa prospettiva il libro affronta anzitutto i nodi critici — quali la soggettività e la frammentazione della condizione giovanile — che caratterizzano il farsi dell'uomo d'oggi. Poi, in positivo, propone alcuni temi generatori, che possono alimentare la formazione di un uomo globale in prospettiva cristiana: un nuovo modo di vivere il lavoro, la risposta alla domanda di senso della morte, la riscoperta del vero significato della sessualità, l'origine della violenza, la « comunicazione del silenzio », la festa, la narrazione... In sintesi, una proposta suggestiva per la

nuova condizione giovanile: l'uomo che diventa compito a se stesso.

VARIA

BALTHASAR HANS URS (VON)

PICCOLA GUIDA PER I CRISTIANI

Collana « Già e non ancora-pocket », n. 77, Jaca Book, Milano 1986, pp. 130, L. 7.000.

« Il volumetto si inserisce in quella serie di pubblicazioni — frequenti in questo autore — che nascono dalla sapienza del cuore, dalla vicinanza al mistero del Dio trino che dona il suo figlio per la salvezza degli uomini. Da troppo tempo, secondo Balthasar, si gioca all'interpretazione, al dubbio, allo scetticismo. È tempo che pastori e fedeli, sacerdoti e laici, concentrino la loro attenzione sull'oggetto della fede, sul mistero di Dio, rinunciando alle formulazioni fumose e verbose ». E Balthasar in 25 capitoletti propone una serie di punti fermi, armonicamente collegati fra loro, di cui nutrire la propria fede. Il modo migliore di accostarsi a Cristo, conclude, è quello dell'adorazione, non della discussione incredula.

CENTRO ITALIANO DI STUDI ED ESPERIENZE SCOUT BADEN-POWELL

EDUCARE CON UNA FAVOLA

Edizioni TEIC, Modena 1985, pp. 253, L. 25.000.

Un'antologia di scritti dedicati all'esame di alcune opere letterarie di Kipling, allo studio dell'utilizzazione pedagogica che ne ha fatto Baden-Powell (BP), e all'analisi dell'uso che se ne fa ancora oggi nel movimento Scout, soprattutto con i Lupetti. Scopo immediato del volume è offrire un valido strumento di lavoro ai giovani impegnati come animatori all'interno del movimento scoutistico. Ma gli autori si propongono anche di rimettere in circolazione un patrimonio di idee che è bene non lasciar cadere nell'oblio. Nello stesso tempo conducono una solida discussione sul ruolo che la favola può avere nell'educazione, sull'applicazione che BP ne ha fatto, su quanto rimane ancora valido oggi del suo metodo. Libro suggestivo, per i suoi approfondimenti pedagogici e storici, per le sue illustrazioni, per i canti e le attività che propone.

FAVALE AGOSTINO

SPIRITUALITÀ DEL MINISTERO PRESBITERALE

Fondamenti ed esigenze di vita

Collana « Studi di spiritualità », n. 6, LAS, Roma 1985, pp. 180, L. 12.500.

Il sacerdote, in quanto uomo di Dio al servizio degli uomini suoi fratelli, incontra non poche difficoltà, connesse col suo essere testimone del Dio presente-invisibile, con il suo operare in una società che si comporta distrattamente nei riguardi di Dio, col suo trovarsi continuamente sottoposto alla tentazione della superficialità, della dispersione e della dissipazione. Di qui la necessità di vivere in pienezza la sua consacrazione e missione. « In questo libro — dichiara l'Autore — mi prefiggo di puntualizzare alcuni aspetti della vita spirituale dei presbiteri nelle sue componenti teologiche, operative, esistenziali ed ascetiche. Indicherò le ragioni che fondano l'esistenza di una spiritualità presbiterale, ne descriverò le componenti maggiori di consacrazione e missione, di servizio escatologico e di comunione, analizzerò l'influsso dell'esercizio del ministero nella santificazione del prete e, viceversa, della santità del prete nell'attuazione del suo specifico apostolato. E infine traccerò un cammino di ascesi, che deve accompagnare e guidare la vita del presbitero, affinché egli possa compiere la sua missione in uno spirito di totale disponibilità a Dio e agli uomini sull'esempio di Cristo ». Un programma puntualmente sviluppato nel volume, che risulta orientativo per i candidati al sacerdozio, e provvidenziale per un rinnovamento spirituale dei presbiteri.

GARELLI FRANCO

LA RELIGIONE DELLO SCENARIO

La persistenza della religione tra i lavoratori

Collana « Studi e Ricerche », n. 206, Editrice Il Mulino, Bologna 1986, pp. 338, L. 25.000.

Una ricerca, promossa in Piemonte dagli Uffici Diocesani per la pastorale del lavoro, è stata realizzata su un campione di lavoratori dipendenti. I suoi risultati sono esposti nel volume e confrontati con indagini similari a livello nazionale. La ricerca evidenzia un paradosso: contrariamente a molti luoghi comuni, la religione nelle società avanzate mantiene ancora una singolare vitalità, anche in un contesto dominato dall'imperativo tecnologico e da definizioni della realtà puramente profane. Soggetti come i lavoratori (che sembrerebbero per lo più refrattari agli orientamenti religiosi e in particolare alla « religione di chiesa »), continuano a considerare la religione un valore persistente e significante. Questa persistenza non è però priva di ambivalenza. Mentre l'individuo sul palcoscenico della vita recita un copione sempre più profano, la religione viene coltivata sempre più sullo sfondo dell'esistenza (« religione dello scenario »), viene vissuta non come fede ma come istanza umana. In conclusione, la religione mantiene ancora un carattere di maggioranza, ma si rivela poco costringente, basata su una dogmatica debole e su un'etica fragile, troppo remissiva e tollerante.

Audiocassette per una catechesi popolare sull'Eucaristia e la preghiera cristiana

CONVERSAZIONI DI PADRE GASPARINO

del Centro missionario
«Padre de Foucauld» di Cuneo



LA MESSA CENA DEL SIGNORE

Con 28 conversazioni di 10-12 minuti, padre Gasparino offre l'occasione di organizzare corsi per spiegare la Messa ai fedeli. Il sussidio comprende:

- Sette audiocassette. Lire 7.000 ciascuna. Codice 67065-71
- Libretto con il testo completo. Pagine 200. Lire 5.800. Codice 13940

IL CAMMINO DELLA PREGHIERA

Cinquanta conversazioni di 10-15 minuti. Corso base per imparare a pregare, rivolto a quanti vogliono imparare a dialogare con il Signore.

- Il sussidio comprende 13 audiocassette. Lire 7.000 ciascuna. Codice 67007-19

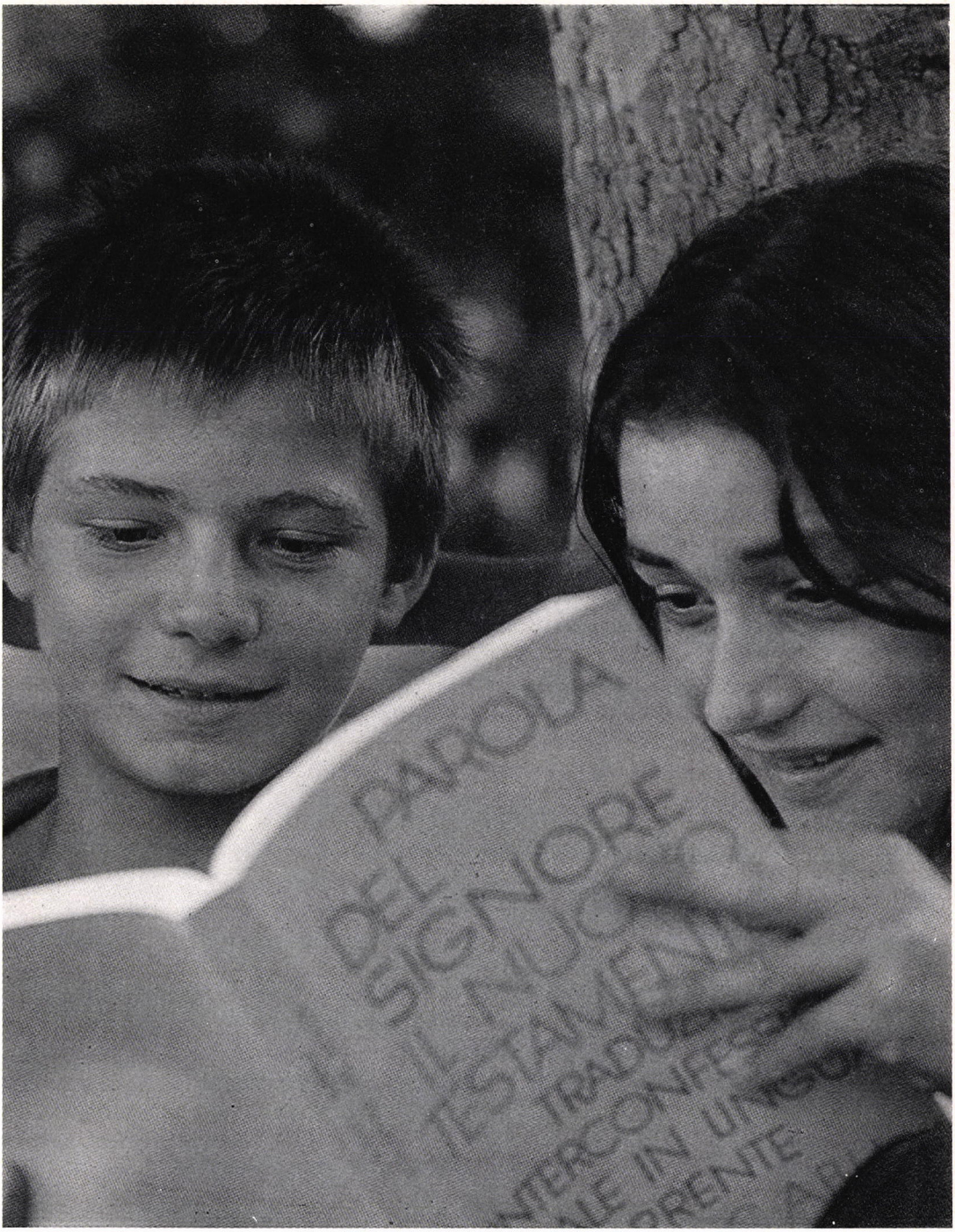
PADRE NOSTRO

Otto conversazioni ai giovani. Il sussidio comprende:

- Due audiocassette. Lire 7.000 ciascuna. Codice 67061-2
- Libretto con il testo completo. Pagine 64. Lire 1.800. Codice 14786

RICHIESTE A: Editrice Elle Di Ci, 10096 Leumann To; Cc postale 8128. **Oppure** alle Librerie Elle Di Ci, Librerie LES e Religiose. **Ordinazioni urgenti:** Tel. 011/95.91.091 (Uff. Vendite).

EDITRICE ELLE DI CI



**Dopo il Concordato e l'Intesa,
l'insegnamento della religione cattolica
deve rinnovarsi nei programmi, nei testi e negli insegnanti.
Con impegno lucido e coraggioso.**

Verso nuovi programmi, testi e insegnanti di Religione (v. pp. 59-67)

TESTI DI RELIGIONE 1986/87 PER LA

SCUOLA MEDIA



PROGETTO UOMO

Vol. 1 - **La scoperta del progetto**
Pagine 160. Lire 5.400. Codice 14721

Vol. 2 - **Il progetto nella comunità**
Pagine 160. Lire 5.400. Codice 14722

Vol. 3 - **Il progetto nella vita**
Pagine 160. Lire 5.400. Codice 14723

RELIGIONE E VANGELO OGGI IN ITALIA

Volume Primo. Pag. 240. Lire 7.200. Cod. 15481

Volume Secondo. Pag. 208. Lire 7.200. Cod. 15482

Volume Terzo. Pag. 208. Lire 7.200. Cod. 15483

LA SCOPERTA DEL REGNO DI DIO

Vol. 1 - **Dio ci salva nel suo regno.** Pagine 160 + 96. Lire 6.400. Codice 15626

Vol. 2 - **Dio ci fa vivere nel suo regno.** Pagine 168 + 96. Lire 6.400. Codice 15627

Vol. 3 - **Dio ci chiama a collaborare nel suo regno.** Pag. 160 + 80. Lire 6.400. Cod. 15628

SCUOLA ELEMENTARE

VERSO LA VITA

Vol. 1 - **La scoperta.** Pagine 96. Lire 3.400. Codice 16710

Vol. 2 - **La crescita.** Pagine 96. Lire 3.400. Codice 16711

Vol. 3 - **L'incontro.** Pagine 112. Lire 3.700. Codice 16715

Vol. 4 - **La risposta.** Pagine 112. Lire 3.700. Codice 16717

Vol. 5 - **Il progetto.** Pagine 128. Lire 4.000. Codice 16791

VIVA LA VITA

Vol. 1 - **Occhi aperti sulla vita.** Pagine 64. Lire 3.400. Codice 16774

Vol. 2 - **Scoprire la vita con gli altri.** Pagine 80. Lire 3.800. Codice 16776

Vol. 3 - **La storia della nostra vita è dentro di noi.** Pagine 80. Lire 4.000. Codice 16778

Vol. 4 - **Liberiamo la vita.** Pagine 112. Lire 6.000. Codice 16780

Vol. 5 - **Progettiamo la vita.** Pagine 112. Lire 6.000. Codice 16782

PER ORDINI E INFORMAZIONI

EDITRICE ELLE DI CI - Corso Francia 214 - 10096 Leumann To - Ccp 8128
ORDINAZIONI URGENTI presso l'Ufficio Vendite: Tel. 011/95.91.091

EDITRICE ELLE DI CI

Verso nuovi programmi, testi e insegnanti di Religione

PROSPETTIVE

A commento dell'Intesa: Profili di carattere pedagogico e didattico con particolare riguardo ai programmi, ai libri di testo e alla qualificazione professionale dei docenti

ROBERTO GIANNATELLI

0. INTRODUZIONE: IL PUNTO DI ARRIVO DI UN LUNGO CAMMINO

■ Mi pare legittimo considerare il dettato dell'art. 9 dell'Accordo di Revisione del Concordato (18.2.1984) come pure le disposizioni giuridico organizzative dell'Intesa (14.12.1985), almeno per quello che attiene alla loro ispirazione fondamentale, come il punto di arrivo di un cammino che viene da lontano, e che ha ottenuto le sue prime autorevoli e valide formulazioni fin dall'inizio, cioè ne *Il rinnovamento della catechesi* (RdC) del 2 febbraio 1970 (nn. 154-155) e nella *Nota* dell'Ufficio Catechistico Nazionale (UCN) del 1 settembre 1971.
Mi sembra anche di poter affermare che la CEI ha tenuto fede alle convinzioni che erano maturate allora, in quel clima carico dell'ottimismo che veniva dal Concilio Vaticano II, ma anche sofferto nell'impatto talora violento con il mondo della contestazione giovanile (il '68) e segnato pesantemente dall'indifferenza religiosa, frutto del processo di secolarizzazione che ha attraversato l'Europa del dopoguerra.

■ *Due principi* erano presenti in quegli anni e li ritroviamo ora nei testi che ormai costituiscono la « magna charta » del nuovo assetto dell'insegnamento della Religione (IR) nella scuola italiana.

0.1. La Religione è un valore da proporre nella scuola

■ Il *1° principio; la religione* (e da noi in Italia, in modo assolutamente rilevante, la religione cattolica) viene considerata dalla Repubblica Italiana *un valore,* « un patrimonio di valori da proporre (di per sé) a tutti » (C. MIRABELLI, in « Avvenire », 15.12.1985). Dice il nuovo Concordato: « La Repubblica Italiana, riconoscendo il valore della cultura religiosa e tenendo conto che i principi del

cattolicesimo fanno parte del patrimonio storico del popolo italiano... » (art 9, 2). È vero: è caduto il principio che regolava l'IR nel Concordato del 1929. La Religione non è più considerata « fondamento e coronamento » dell'istruzione pubblica italiana. Ma sappiamo bene che quel principio non è valso a produrre un'azione educativa coerente e veramente incisiva.
Oggi la *base* su cui si fonda l'IR cattolico è il riconoscimento del valore della cultura religiosa, l'affermazione che « i principi del cattolicesimo fanno parte del patrimonio storico del popolo italiano ».
Questo pronunciamento è importantissimo. Si riconosce che l'IR cattolico è ancorato, nella scuola italiana, a valori oggettivi, la cui conoscenza e comprensione costituisce una esigenza che, avvertita o meno, è comune a tutti i cittadini.

■ La conseguenza logica di questo riconoscimento dovrebbe essere la seguente: si tratta di un valore da proporre a *tutti,* di una materia comune per tutti gli studenti.
Ma il principio del riconoscimento del valore della religione, è entrato in concorrenza con l'altro principio del pieno rispetto della libertà religiosa, ugualmente affermato dalla Costituzione Italiana (art. 8) e dal Vaticano II (Dich. « Dignitatis humanae »). La soluzione giuridico-pratica emersa è stata quella di far riferimento alla responsabilità educativa dei genitori (o direttamente alla libertà degli allievi) da cui deriva il diritto-dovere di scegliere se avvalersi o non avvalersi dell'IR cattolico. Questa è « una scelta che non costitusice una "conta" di posizioni, una ricognizione dell'appartenenza confessionale o un momento di discriminazione, ma che realizza una diretta partecipazione dei genitori alle impostazioni educative che riguardano i loro figli » (C. MIRABELLI, in « Avvenire », 15.12.1985).

■ *La religione* — e la religione cattolica in Italia — *entra dunque nella scuola con una sua dignità.* Non per concessioni o privilegi, ma perché valore riconosciuto, patrimonio culturale di fronte a cui non è più accettabile fare professione di ignoranza o il pregiudizio.
Concludendo su questo primo principio, diciamo: nel contesto di una società pluralistica, abbandonando vecchi atteggiamenti di anticlericalismo preconcetto, la scuola italiana si appresta a guardare verso l'ora di Religione con rispetto e interesse. E, da parte nostra, vogliamo essere presenti nella scuola senza timidezze o complessi di inferiorità, neppure con atteggiamenti di crociata, ma con quello spirito di *Chiesa a servizio nel mondo,* al quale ci ha preparati il Vaticano II.

0.2. La Religione nel quadro delle finalità della scuola

■ Il *2° principio*: la Religione non entra comunque nella scuola, ma opera « *nel quadro delle finalità della scuola* » (art. 9).
La religione cattolica ha nella scuola una sua autonomia e dignità, ma ha vincolato il proprio statuto a quello di una scuola moderna e democratica, come vuole essere la scuola italiana. La religione cattolica è presente nella scuola secondo una duplice fedeltà: fedeltà a se stessa, alla sua originalità e autonomia di riflessione teologica sul dato di fede; e fedeltà alla realtà scolastica, ai compiti e alle finalità di una scuola. Ritorniamo all'impostazione fondamentale del RdC, n. 160.
Questo principio era stato formulato in tutta la sua chiarezza *agli inizi degli anni '70,* attraverso una documentata analisi dell'esperienza scolastica in vigore nei paesi europei. Il risultato ottenuto ci era apparso come « l'uovo di Colombo! », semplice ed evidente in sé, ma ricco di conseguenze innovative.

■ Si trattava dunque di riproporre l'IR nella scuola *non più a partire dalla missione della Chiesa,* come Chiesa che si porta sul terreno missionario della scuola e lì svolge la sua opera di evangelizzazione e di catechesi; ma si trattava di riformulare l'IR (nelle sue finalità, contenuti, metodologie) *a partire dalla scuola,* cioè come esigenza di una

scuola moderna, aperta ai valori, alle tradizioni della cultura, anche religiosa, rivolta alla piena educazione del giovane. Si doveva costituire un nuovo IR come *materia scolastica* a tutti gli effetti, con tutta la sua « dignità formativa e culturale » (Intesa 4.1.). Già il RdC (1970) aveva espresso chiaramente il principio della caratterizzazione scolastica dell'IR: « Nella scuola, la catechesi deve caratterizzarsi in riferimento alle mete e ai metodi propri di una struttura scolastica moderna » (n. 154).
La *Nota* dell'UCN (1.9.1971) sviluppava ulteriormente il principio. Erano da « approfondire le motivazioni » — così era scritto — apparendo ormai inadeguato e insufficiente il fondamento concordatario dell'IR. « L'IR si sarebbe dovuto motivare riferendosi più direttamente alla scuola, alle sue finalità formative, alla complessa realtà sociale, utilizzando criticamente, sul piano didattico e metodologico, sia i dati della esperienza educativa che quelli delle scienze antropologiche e della religione » (A. ARRIGHINI, in « Avvenire », 15.12.1985).

1. Un apporto determinante alla riflessione sull'IR

■ L'apporto più approfondito e determinante per dare chiarezza e fondamento al nuovo approccio all'IR scolastico che si stava delineando è venuto — a mio avviso — dal *Sinodo delle diocesi della Repubblica Federale Tedesca,* con il documento del 22.11. 1974. Il documento è stato tradotto e largamente diffuso anche in Italia.
Il Sinodo introduce, e credo per la prima volta in un documento del magistero, *la distinzione tra IR nella scuola e catechesi della comunità parrocchiale*: « perciò il Sinodo distingue tra insegnamento della Religione nella scuola e catechesi nella comunità parrocchiale e ritiene l'una e l'altra indispensabile » (n. 1.4.). La medesima distinzione (complementarità) verrà ripresa dal discorso del papa Giovanni Paolo II al Clero Romano del 5 marzo 1981 e della *Nota* CEI del 23 settembre 1984.
Coerentemente con la sua opzione di fondo, il Sinodo tedesco assume, nella riflessione attorno all'IR, il punto di vista delle scienze dell'educazione, accanto al punto di vista delle scienze teologiche.
Le *scienze dell'educazione* si mettono dalla parte del giovane, ascoltano la sua domanda di crescita in tutte le direzioni, esplorano il significato profondo che assume l'esperienza religiosa nella vita dell'uomo (« Nessun uomo può vivere spiritualmente senza darsi una spiegazione della realtà del mondo », n. 2.3.), si interrogano sui compiti della scuola di fronte alla società moderna.

■ Sulla base di queste considerazioni, il Sinodo ha individuato *tre linee di argomentazione* per fondare e sostenere, secondo la prospettiva pedagogico-scolastica, l'IR:

1) Argomentazione antropologica

La scuola deve aiutare il giovane a giungere alla realizzazione di se stesso; l'IR, attraverso la sua interrogazione sul senso fondamentale della vita, aiuta il giovane a comprendere il significato del proprio ruolo e della propria funzione nella vita medesima;

2) Argomentazione storico-culturale: la scuola deve portare il giovane alla familiarità con le tradizioni culturali del proprio paese;

3) Argomentazione sociologica: la scuola non può accontentarsi del fatto che l'alunno si adatti al mondo così come gli si presenta organizzato; l'IR è di natura sua finalizzato alla relativizzazione delle pretese ingiustificate degli assoluti moderni; l'IR porta con sé una carica di protesta verso le contraddizioni della società, costituisce un'istanza critica e un'esigenza di cambiamento nella società.

La riflessione sulle tradizioni religiose — afferma il Sinodo tedesco — è estremamente stimolante per l'educazione del giovane: infrange le false sicurezze, aiuta a definire i problemi esistenziali e le domande di senso dell'uomo, fornisce risposte agli interrogativi fondamentali della vita umana, offre un quadro di valori capaci di orientare il comportamento concreto del giovane, favorisce il rispetto e il dialogo fra uomini di diverse fedi religiose o ideologie.

■ Il Sinodo tedesco considera l'IR come *moderna materia di insegnamento* nel quadro della istituzione scolastica.
L'IR è:
• una materia che: assume « l'alunno, la sua situazione e la sua esperienza » come « criterio irrinunciabile per la scelta di finalità e di contenuti dell'insegnamento medesimo » (n. 2.5.3.);
• una materia dove i contenuti non sono pensati in se stessi, in maniera autonoma, ma in riferimento alle finalità educative e scolastiche;
• una materia che ha una sua metodologia, che esprime leggi proprie e possiede una sua originalità.
Ad esempio:

a) la curiosità intellettuale e la fantasia, l'indipendenza del giudizio e la capacità critica devono essere più valorizzate che non la semplice memorizzazione della materia e la materiale ripetizione di quanto si è imparato;

b) non si devono mai trasmettere agli alunni i risultati della ricerca senza che di volta in volta si facciano loro conoscere i metodi e i procedimenti seguiti nella ricerca stessa, e senza che siano stati in ogni caso identificati ed evidenziati sia i presupposti da cui si è partiti, sia gli « interessi » che sono in gioco;

c) e ancora: è necessario che il procedimento stesso della comunicazione fatta agli alunni, cioè la didattica dell'IR, sia reso oggetto di una riflessione critico-scientifica, appunto quella delle scienze dell'educazione.

■ Mi sono soffermato a lungo sul Sinodo tedesco perché ritengo che oggi i catecheti tedeschi siano veri maestri di pedagogia e di didattica religiosa, e che ci sia da parte nostra molto da imparare a vantaggio di quella « dignità formativa e culturale » che rivendichiamo giustamente per il nostro IR cattolico.

2. Alcune conseguenze

A conclusione di quanto detto finora indico alcune conseguenze pratiche.

2.1. PRENDERE SUL SERIO LA REALTÀ SCOLASTICA

■ Anch'essa ha una sua autonomia e dignità, esprime leggi e valori propri; va quindi considerata come l'interlocutore valido e degno di rispetto della nostra presenza di Chiesa nel civile, del nostro dialogo e del nostro servizio nella scuola italiana. Va riconosciuta secondo il quadro istituzionale che le è proprio (leggi istitutive, decreti applicativi, circolari ministeriali, ecc.). Va rispettata nella sua configurazione organizzativa e nella solidarietà che essa esige dal corpo insegnante per il buon svolgimento della sua stessa vita (partecipazione agli organismi collegiali, fatica comune nella elaborazione dei progetti educativi e nella programmazione didattica).

■ Vanno riconosciuti anche i limiti della scuola moderna. La scuola non è il tutto dell'educazione. La scuola moderna ha voluto circoscrivere chiaramente le proprie competenze, accentuando l'aspetto cognitivo e di apprendimento, come pure l'educazione alla convivenza democratica, così come è avve-

nuto nei recenti programmi della scuola media e della scuola elementare.

2.2. PRENDERE SUL SERIO LA RELIGIONE COME MATERIA SCOLASTICA CON TUTTA LA SUA « DIGNITÀ FORMATIVA E CULTURALE »

■ Certamente la scuola moderna vuole essere formativa, ma attraverso « il processo autonomo di trasmissione e di elaborazione della cultura » (L. 477 del 30.7.1973, art. 2). La scuola è innanzi tutto *luogo di studio*:
• dove le informazioni e le conoscenze dell'alunno sono ricondotte alla sistemazione organica del sapere;
• e dove la sistemazione del sapere si attua secondo una metodologia critica, quella propria delle scienze su cui si fonda ogni serio insegnamento scolastico.
Così deve essere anche per l'IR cattolico.

■ Leggendo la lettera pastorale del Card. Martini sull'IR (« Andiamo a scuola »), mi è piaciuta l'idea del « convito ». Attorno al tavolo dell'IR, in una famiglia qualunque della diocesi, convengono l'Arcivescovo, un preside, un insegnante di Religione, i genitori, i figli, un teologo.
Questa « strana figura del teologo » — così è chiamato dal Card. Martini — si presenta in questo modo: « La mia professione è quella di pensare la fede con il rigore della ragione... Il teologo è colui che serve tutta la comunità cristiana cercando di pensare la fede nel modo più rigoroso possibile ».
Io credo che possiamo parafrasare quel testo: « L'insegnante di Religione è colui che serve la comunità ecclesiale e la scuola pensando la religione come oggetto di studio e di ricerca, come occasione e stimolo per la crescita di una personalità umana e cristiana, ricca, autonoma, consapevole, critica, capace di operare scelte motivate ».
Compito dell'IR non è direttamente quello di suscitare la fede, ma di giustificarla dando voce alla razionalità. Compito dell'IR non è quello di contrapporsi alle altre voci che esprime la realtà scolastica, come farebbe il fanatico predicatore di una setta religiosa, ma quello di cercare punti di incontro, anche di confronto, occasioni di dialogo e di collaborazione per costruire, insieme con gli altri educatori, personalità mature nei propri alunni e una convivenza fraterna e umana.

2.3. PRENDERE SUL SERIO LE SCIENZE DELL'EDUCAZIONE

■ In Italia siamo abituati a considerare l'IR nella cornice delle scienze teologiche: entro quel quadro attingiamo le finalità, i contenuti, i grandi principi del metodo.
Credo che ora dovremmo fare un passo in avanti verso le scienze dell'educazione. Anche esse hanno una loro dignità, autonomia, utilità nel dare all'IR un proprio statuto come materia scolastica, nel definire i processi di apprendimento, di interazione, di valutazione, che si attuano in una normale « ora di Religione ».

■ C'è di più. Mi sembra che l'IR (la sua teoria, la sua didattica, la sua pratica attuazione) possa diventare il *luogo ideale per il dialogo fruttuoso tra scienze umane e teologia.*
C'è dunque da tener presente la duplice matrice in questo momento in cui si assume un maggior impegno nel programmare l'IR scolastico e la preparazione degli insegnanti di Religione. Una nuova competenza dovrebbe essere conseguita dagli insegnanti di Religione che operano nella scuola italiana: *la capacità di elaborare pedagogia, e pedagogia religiosa,* e perciò idee, riferimenti storici e culturali, analisi delle situazioni attuali, progettazione di processi educativi e criteri di valutazione.

3. Programmi, testi e insegnanti di Religione secondo l'Intesa

Poste queste sostanziali premesse al discorso pedagogico e scolastico, accenno a *tre temi concreti*:

1) i programmi di Religione;

2) i testi di Religione;

3) la qualificazione professionale degli insegnanti di Religione.

3.1. I PROGRAMMI

Circa i programmi, l'Intesa, con tono apparentemente dimesso, formula una determinazione che porta con sé una carica formidabile, per il rinnovamento dell'IR in Italia: entro due anni devono essere « ridefiniti » — tenuto conto anche della revisione dei programmi di ciascun ordine e grado di scuola — i programmi della scuola elementare, media, secondaria superiore; entro sei mesi devono essere « definiti » gli orientamenti per l'educazione religiosa nella scuola materna, dove uno specifico programma ancora non esiste.
A me non spiace questa pausa di due anni, anche se potrà provocare qualche disagio. Ci obbliga a fare bene, a prendere sul serio il senso di un programma, a consultare le diocesi, a impegnare persone veramente esperte e che non possono operare con ritmi di estrema fretta.

3.1.1. Termini da chiarire

Che cosa significa preparare un programma di IR cattolica in una scuola moderna?
L'esperienza sostanzialmente valida della preparazione dei recenti programmi della scuola elementare e media, ci offre suggestioni utili anche per il nostro lavoro.
Dobbiamo distinguere tra: programma, programmazione e progettazione didattica.

- Per *programma* si intende la determinazione di obiettivi, compiti, contenuti (spesso anche di metodi e di mezzi) relativi all'insegnamento di una disciplina scolastica. Il programma esprime il momento del pronunciamento centrale, a livello nazionale, per l'insegnamento di una disciplina, il punto di riferimento obbligatorio per i docenti, nel riconoscimento però che esso non basta a chiudere il problema, a definire l'intero processo della programmazione scolastica. Si può parlare del programma come di una « legge quadro », che richiede ulteriori concretizzazioni.

- Il termine *programmazione* indica appunto il momento della concretizzazione del programma nazionale, rapportato alla situazione particolare di una scuola e di un territorio; adattamento che è affidato agli organi di gestione e di governo della scuola, definiti dalla legge italiana. (Ad esempio i consigli di classe e i docenti secondo il D.M. del 9.2.1979 per la scuola media).

- Per *progettazione didattica* si intende la abilitazione del singolo insegnante a organizzare i processi educativi e didattici del proprio insegnamento riferiti al gruppo-classe, la capacità di essere come il regista o il direttore di orchestra che finalizza a obiettivi ben precisi i vari fattori in gioco. Abilitazione a saper dare risposte fondate, pertinenti, valide, ai quattro interrogativi fondamentali che dovrebbe porsi chiunque si appresta a insegnare: con quali obiettivi? con quali contenuti? con quali metodi? con quali criteri e strumenti di valutazione?

3.1.2. Definire i criteri

Nei prossimi mesi l'UCN, con i suoi esperti, si metterà al lavoro per l'elaborazione dei programmi di Religione nuovi o rinnovati della scuola italiana. L'esperienza europea

ha mostrato la validità di *alcuni criteri* da tener presente nella preparazione dei programmi nazionali di IR:

■ L'elaborazione dei programmi viene fatta *in collaborazione con molti specialisti*. Il lavoro procede generalmente attraverso diverse fasi, secondo strategie scientifiche di elaborazione comprendenti anche la valutazione e il controllo dei risultati.

■ Le aree tematiche dei programmi ruotano generalmente attorno a *due punti gravitazionali*: religione e fede da un lato, situazione del giovane e convivenza sociale dall'altro. Il collegamento tra questi due punti gravitazionali viene concepito non in modo dialettico, contrapposto, ma secondo il principio della *correlazione*. Si tratta delle verità della fede in riferimento alle esperienze di vita del giovane: la vita viene illuminata dalla luce della fede, e a loro volta, le verità della fede ricevono nuova luce a contatto con le esperienze e la prassi dell'uomo contemporaneo. Si cerca oggi un equilibrio, una « via di mezzo » tra un'impostazione puramente teologica (dogmatica o kerigmatica) e un'impostazione puramente antropologica. A questo scopo aiuta il principio della correlazione.

■ Se il programma nazionale è ben formulato, offre i seguenti *vantaggi*:
• fonda l'unità (non la conformità) dell'IR nell'ambito nazionale;
• serve a sgravare gli insegnanti da compiti irrealizzabili per i più, quelli di programmare da soli l'IR;
• diventa il punto di riferimento per la preparazione dei testi e dei sussidi didattici;
• è di stimolo al rinnovamento dell'IR nella scuola, e offre validi orientamenti per l'insegnante;
• conferisce dignità culturale e formativa alla Religione, alla pari delle altre materie scolastiche.

3.1.3. Suggerimenti pratici

Vorrei indicare, ora, qualche suggerimento pratico in ordine ai vari gradi di scuola per i quali si dovranno approntare i programmi di Religione.

a) Scuola materna

Un punto di riferimento e di partenza è certamente costituito dagli *Orientamenti* del 1969 e dal *Catechismo dei bambini* del 1976. Ma evidentemente né l'uno né l'altro testo costituiscono un programma per le « attività educative » da sviluppare nel tempo di due ore settimanali assegnate alla Religione nella scuola materna.
Io vorrei suggerire di ... *scatenare la creatività* delle educatrici della scuola materna, al lavoro con équipes di teologi, catecheti, pedagogisti.
La tradizione italiana vanta nel settore della pedagogia infantile nomi prestigiosi e riconosciuti a livello internazionale, come quello di Maria Montessori. Si è forse spenta la creatività delle nostre educatrici?
La tradizione europea (penso in particolare alla scuola francese) ha prodotto dei veri gioielli di educazione religiosa dei piccoli. Sapremo approfittarne anche noi?

b) Scuola elementare

So che c'è fretta in questo settore. Ed è certamente urgente produrre qualcosa di provvisorio per l'anno scolastico 1986-87. Credo che sulla base dei programmi del 1955 e attingendo alle grandi ricchezze teologiche e pedagogiche del *Catechismo dei fanciulli* 1° e 2° volume, gli Uffici Catechistici Regionali e gli Uffici Catechistici Diocesani potrebbero preparare *schemi didattici di IR cattolico*. Così pure, le riviste catechistiche e scolastiche andrebbero invitate a preparare analoghi sussidi.
Ma l'appuntamento per l'IR nella scuola elementare è ben altro. Io credo che il nuovo spazio riconosciuto alla Religione nella scuola elementare (2 ore settimanali), la sottrazione dell'IR alla genericità e nebulosità che lo hanno caratterizzato in questi ultimi decenni, la nuova qualificazione richiesta a tutti gli insegnanti di Religione, offrano un'*occasione eccezionale*, che non ritornerà tanto facilmente nel prossimo futuro: quella di

predisporre un programma gioiello, un capolavoro di pedagogia religiosa, una guida apprezzata e desiderata dai maestri per un insegnamento curricolare (circa 300 ore nei cinque anni della scuola elementare) e rivolto a un pubblico di alunni ugualmente eccezionale: svegli, aperti, entusiasti, disponibili verso l'esperienza religiosa, come sono i ragazzi della scuola elementare!
E credo che dobbiamo essere uniti. Mi sembra che le vie percorribili dalla religione nella scuola elementare siano realisticamente due: quella dell'IR cattolico valido, sostanzioso, pedagogicamente attrezzato, sostenuto da tutti i docenti cattolici della scuola e dai genitori cattolici degli alunni; e quella di una presenza diffusa della religione sia nelle altre materie scolastiche (storia, lingua italiana, espressioni artistiche...) sia nei momenti collegiali di programmazione e valutazione educativa.

c) Scuola media

I programmi del 1979 esprimono linee originali e interessanti di programmazione didattica: la linea storica, antropologica, il contatto diretto con le fonti, ecc. Credo che il linguaggio dei programmi vada reso più « laico » e vicino la scuola.

d) Scuola secondaria superiore

Le riviste catechistiche hanno formulato proposte interessanti negli ultimi anni. Credo che si debba tener fede all'espressione del Card. Martini: « Pensare la fede con il rigore della ragione ». Aggiungiamo: anche con tutta la ricchezza della cultura storica, filosofica, letteraria, artistica. Credo infine che la « domanda di senso » di partecipazione, di progetto, che viene dalle nuove generazioni, vada tenuta nella massima considerazione.

3.2. I LIBRI DI TESTO

■ Accanto al testo ufficiale del catechismo, sono esistiti, fin dall'apparire della stampa, e si sono poi diffusi ampiamente con il progredire della istituzione scolastica, altri libri di testo per l'insegnamento della Religione. I catechismi italiani hanno espresso un buon livello di formulazione catechetica della dottrina cristiana, come pure un buon livello di pedagogia della fede. Diciamo che i nostri catechismi dei fanciulli e dei ragazzi posseggono una loro dignità culturale e formativa. Credo però che non si possa fare un discorso analogo per i *testi di religione nella scuola,* almeno nella maggioranza dei casi. Non sempre esprimono originalità, impegno culturale, genialità pedagogica. Raramente sono frutto del lavoro di una équipe e di una adeguata sperimentazione.

■ L'invito che ci viene dall'Intesa a considerare i testi per l'IR come « testi scolastici a tutti gli effetti » (3.1.) dovrebbe costituire un'occasione per voltare pagina in questo campo. Credo che il mezzo per migliorare la produzione di pedagogia religiosa e per scoraggiare gli avventurieri o gli improvvisatori in questo campo, sia quello di una maggiore severità nella valutazione. Lo strumento di verifica è previsto nell'Intesa: il « nulla osta » della CEI che precede l'approvazione dell'Ordinario diocesano.
Il « nulla osta » della CEI potrebbe avere concesso in due tempi:
• in un primo tempo l'autore, o gli autori, propongono alla CEI il loro progetto: gli obiettivi, la strutturazione dei contenuti, il metodo, l'originalità della loro proposta. Possibilmente discutono con la Commissione nazionale il loro progetto. La stesura dell'opera dovrebbe iniziare solo quando la CEI dà luce verde;
• a opera terminata, la Commissione centrale esaminerà nuovamente l'intero testo scritto e darà, se meritevole, il « nulla osta ».

3.3. LA QUALIFICAZIONE DEGLI INSEGNANTI DI RELIGIONE

■ È il punto centrale del nostro problema, la questione che ha suscitato le maggiori attese, forse anche il « punctum » dolens del-

l'Intesa. Perché si trattava non solo di qualificare meglio i nostri docenti, ma di riconoscere loro una dignità professionale a tutti gli effetti. Sappiamo che questa giusta rivendicazione si circoscrive per il momento nell'« intento » dichiarato nella premessa all'Intesa. Dobbiamo ora operare perché l'intento diventi volontà politica, a tutti i livelli.

■ La novità più vistosa circa gli insegnanti di Religione è rappresentata dal nuovo e notevole impegno di qualificazione professionale richiesto.
Già la *Nota* dell'UCN del 1971 aveva avanzato una timida proposta di « schema nazionale » per l'abilitazione degli insegnanti di Religione. Oggi quello schema nazionale è diventato realtà:
• i titoli accademici diventano il presupposto naturale per l'IR nella scuola secondaria (anche il seminario dà praticamente ovunque il titolo del baccalaureato);
• gli Istituti di scienze religiose diventeranno, secondo il documento della CEI del 19 maggio 1985, i centri qualificati di formazione teologica nelle regioni e nelle diocesi, con curricoli quadriennali e triennali, rivolti soprattutto ai laici e alle religiose;
• l'aggiornamento professionale degli insegnanti di Religione sarà incrementato con la collaborazione della CEI e del Ministero della PI.

■ Due raccomandazioni:

1) lo studio delle scienze dell'educazione dovrebbe ormai entrare a pieno titolo là dove si formano gli insegnanti di Religione (Facoltà teologiche, Seminari, Istituti di scienze religiose), soprattutto nei piani di studio per i candidati che si preparano a esercitare l'IR;

2) nella scuola elementare e materna, dove è prevedibile per i prossimi anni l'immissione di un grande numero di maestri specialisti per la Religione, va suscitato un particolare impegno di qualificazione per questo nuovo compito. Ci si dovrà muovere per questi utenti al livello delle diocesi e delle regioni.

CONCLUSIONE

L'Intesa tra Ministero della PI e CEI, che abbiamo esaminato sotto il profilo pedagogico e didattico, ci porta a pensare che una grande occasione, una opportunità davvero storica, viene offerta alla comunità ecclesiale italiana.
Era necessario passare attraverso l'ingranaggio, talora rigido, talora inadeguato dell'ordinamento giuridico e organizzativo. Ma ora il frutto di quell'Intesa, cioè la religione nella scuola italiana, ritorna nel suo alveo naturale. La religione cattolica ritorna nella scuola con una sua « dignità culturale e formativa ». È compito degli uomini della scuola (educatori, genitori e giovani stessi) non perdere questa grande occasione.
È l'*ora degli inizi*. Quest'ora storica conduca l'IR a una pienezza di realizzazione mai prima conosciuta nella scuola italiana.

RELIGIONE A SCUOLA
di Marcello Morgante, vescovo di Ascoli Piceno.
Collana « Mondo Nuovo » n. 79. Pagine 32. Lire 650. Codice 07079.

Occasione del libretto - In base al nuovo **Concordato** tra la Repubblica italiana e la Santa Sede (18-2-1984) e all'**Intesa** tra le competenti autorità ecclesiastiche e la Cei (14-12-1985), con l'anno scolastico 1986-87 nelle scuole di stato diventa facoltativo avvalersi dell'insegnamento della Religione. È un'innovazione di grande rilievo, perché impegna la scelta e la decisione degli alunni e delle loro famiglie.
Scopo del libretto - Offrire elementi utili alla formulazione di un ponderato giudizio in materia.
Contenuto - Nella **prima parte** esso presenta la legislazione concordataria circa l'insegnamento della Religione nelle scuole, e inoltre le motivazioni, finalità e modalità di tale insegnamento. Nella **seconda parte** espone come la Chiesa cattolica intende offrire tale servizio allo Stato; in particolare le ragioni che inducono a dire sì all'insegnamento della Religione.

EDITRICE ELLE DI CI - 10096 LEUMANN (TORINO)

TESTI DI RELIGIONE 1986/87
PER LA

SECONDARIA SUPERIORE



ANTOLOGIA RELIGIOSA INTERDISCIPLINARE

Vol. 1 - **Una vita che si interroga**
Pagine 160. Lire 4.700. Codice 10081

Vol. 2 - **Alla scoperta di Gesù Cristo**
Pagine 176. Lire 5.100. Codice 10092

Vol. 3 - **Gesù Cristo speranza dell'uomo**
Pagine 160. Lire 4.700. Codice 10093

Vol. 4 (classi 4ª e 5ª) - **Una vita nuova**
Pagine 256. Lire 7.200 - Codice 10094

UOMINI PER UN MONDO NUOVO

Vol. 1 - per le classi 1ª e 2ª. Pag. 288. Lire 6.200. Cod. 16502

Vol. 2 - per le classi 3ª, 4ª e 5ª. Pagine 384. Lire 8.000. Codice 16503

L'UOMO E LA SUA RELIGIONE

per le classi 3ª, 4ª e 5ª. Pagine 176. Lire 5.500. Codice 16525

LE RAGIONI DELLA FEDE

Vol. 1 - **Credere in Dio oggi.** Pagine 128. Lire 7.000. Codice 15494

Vol. 2 - **Questo Nazareno chiamato Gesù.** Pagine 136. Lire 7.000. Codice 15495

Vol. 3 - **Una fede a confronto.** Pagine 152. Lire 7.500. Codice15496

STRUMENTI PER LA RICERCA RELIGIOSA

Tre sussidi per l'insegnamento della Religione nelle Secondarie superiori e nei Centri per la formazione professionale

Il mio progetto di vita. Pagine 72. Lire 4.800. Codice 14718

Gesù: il Salvatore. Pagine 128. Lire 7.000. Codice 14719

Chiesa, via di salvezza. In preparazione

PERCHÉ CREDERE OGGI

Vol. 1 - **Dio.** Pagine 360. Lire 9.000. Codice 14787

Vol. 2 - **Gesù Cristo.** Pagine 208. Lire 5.800. Codice 14788

EDITRICE ELLE DI CI

Il Libro di Giobbe: la protesta per il male nel mondo

LEGGIAMO INSIEME LA BIBBIA

Sussidio per l'insegnamento della Religione e per i gruppi

0. SITUAZIONE E OBIETTIVI

0.1. Premessa

Che senso ha il dolore? Dio è buono o cattivo? Perché Dio non impedisce il male che c'è nel mondo?
Prima o poi tutti gli uomini si trovano nella necessità di cercare risposte a queste domande o ad altre simili.
Sono le domande di Giobbe; ma ogni persona è un po' come il Giobbe della Bibbia.

0.2. Questionario per l'analisi della situazione

- Il problema del male nel mondo. Ci avete mai pensato? Perché? Da cosa può dipendere?
- Molti dicono: se Dio è buono, dovrebbe impedire il male nel mondo. Voi cosa ne pensate?
- In che rapporto stanno la libertà dell'uomo e l'origine del male?
- In che modo Cristo libera l'uomo dal male?
- Quale deve essere il comportamento cristiano di fronte a situazioni di sofferenza?
- Spesso si sente dire: « Ci vorrebbe la pazienza di Giobbe ». Cosa vi ricorda questa frase?

ANTONIO BONORA
E GIUSEPPE CIONCHI *

* *Antonio Bonora* ha curato l'aspetto biblico; *Giuseppe Cionchi,* l'elaborazione didattica.

0.3. Obiettivi immediati

0.3.1. A LIVELLO DI COMPRENSIONE E RIESPRESSIONE

Assimilare, per trasmettere, le informazioni sulle seguenti parole/frasi.

Cristiani di fronte al male (2.5.); Cristo liberatore (2.4.); Fede in Dio, di Giobbe (1.1. 5.); Giobbe, nome (1.2.1.), poema (1.2.1.), originalità del libro (1.2.3.), differenza con il mito di Prometeo (1.2.3.), protagonista della storia biblica (1.1.1.; 1.1.2.; 1.1.3.); Male, secondo la Bibbia (2.); Peccato e male (2.); Religioni e problema del male (3.2.3.); Riflessione filosofica e problema del male (3.2.2.).

0.3.2. A LIVELLO DI CRITICITÀ

Essere in grado di ragionare sulle seguenti frasi.

- Il male è un mistero: nessuno ci capisce niente (1.1.9.; 2.).
- Contro il male non possiamo fare niente (2.4.; 2.5.).
- Se Dio è buono, deve impedire il male nel mondo (2.).
- Con le scoperte scientifiche l'uomo riuscirà gradualmente a liberarsi da ogni male (2.).

0.3.3. A LIVELLO DI ATTEGGIAMENTO E DI COMPORTAMENTO

- *Approfondire* il messaggio biblico sul male.
- *Analizzare*, in particolare, il comportamento di Gesù di fronte al male.
- *Esaminare* il pensiero cristiano sulla libertà dell'uomo e sulla sua responsabilità nell'operare il male.
- *Prendere in considerazione* i modi concreti di eliminazione del male, del dolore, della sofferenza adottati dai movimenti che operano per la promozione umana.

1. Contenuti

1.1. IL LIBRO DI GIOBBE

È un libro affascinante, ma anche difficile. Diceva san Girolamo: « Interpretare Giobbe è come tentare di tenere tra le mani un'anguilla o una piccola murena: più la stringi forte, più presto essa ti sfugge ». Cerchiamo di capire la storia di quest'uomo di Uz (1,1), che non è un ebreo e rappresenta, per la Bibbia, ogni uomo con i suoi problemi fondamentali: che senso ha il dolore dell'innocente? Dio è buono o cattivo? Dio vuole e può liberare dal dolore?

1.1.1. Il protagonista

Entra in scena come protagonista un uomo giusto e retto, un patriarca benedetto da Dio ed esemplare padre di famiglia. La storia è inventata, tutto si svolge come fossimo a teatro e assistessimo a un dramma incentrato sulla vicenda dell'uomo, di ogni uomo.

1.1.2. La prova

Ora, la scena è il cielo. Un odioso personaggio, chiamato Satana, interviene presso Dio insinuando il dubbio sull'onestà e sulla religiosità di Giobbe. È proprio vero che Giobbe è sincero e disinteressato? Dio non ha dubbi, perché Egli ha sempre fiducia nell'uomo; ma Satana chiede che Giobbe sia messo alla prova mediante una serie impressionante di disgrazie, dolori, morti. Dio lascia fare, sicuro della fedeltà di Giobbe e sapendo che Egli è sempre più grande di ogni male. Giobbe, provato in tutti i modi, risponde: « Se accettiamo il bene da Dio, perché

non accetteremo anche il male? ». Giobbe sa dunque che, anche quando le cose vanno male, Dio non è assente né è diventato cattivo, ma « controlla » sempre la situazione per il bene dell'uomo.

1.1.3. Un lamento allucinante

Il cap. 3 contiene un grido terribile di Giobbe, che sfoga il suo dolore e la sua amarezza abissale. Egli non maledice Dio, ma il giorno in cui è nato: la vita e Dio stesso gli pesano addosso come un fardello insopportabile.

1.1.4. Gli amici

■ A questo punto gli amici, in numero di tre: Elifaz, Bilbad e Zofar, cercano parole di consolazione e di esortazione. A turno, essi sfoderano con sfoggio di sapienza i loro argomenti teologici e danno fondo a tutta la loro eloquenza nell'esortare, convincere e rimproverare. Come onde concentriche che si ripetono, i discorsi dei tre amici non fanno che riproporre la dottrina tradizionale della retribuzione: se Giobbe soffre vuol dire che ha peccato. Essi sono i difensori di un preteso dogma intoccabile: Dio premia i buoni e castiga i cattivi. Per loro Dio è un Giano bifronte: da una parte premia, dall'altra castiga. Si converta, dunque, Giobbe che presume di essere innocente e ritroverà la salute e il benessere. Insistentemente, perfino noiosamente, in ben nove discorsi, essi svolgono con erudita sapienza la loro ferrea argomentazione.

■ È chiaro che il problema non è tanto che cosa sia il dolore e perché si soffra, ma chi è Dio. Ecco infatti il tema centrale del libro: chi è Dio? A partire dal dolore innocente si mette in questione Dio stesso.

1.1.5. La risposta di Giobbe

■ A ciascuno dei suoi amici, in nove risposte pungenti, Giobbe replica con fermezza e fierezza apparentemente folli e arroganti, dicendo che quella tale giustizia di Dio, sostenuta dai suoi interlocutori, non gli interessa e non la ritiene accettabile, perché è smentita dalla sua esperienza. Alla « teoria » degli amici e al loro Dio astratto e geometrico, Giobbe contrappone di continuo la sua « esperienza » e l'idea di un Dio vivo, sensibile, partecipe delle vicende umane. Per questo, le risposte di Giobbe finiscono sempre in un dialogo con Dio, nel quale egli fa appello a un confronto aperto e diretto per dimostrare a Dio la sua innocenza e la sua fede.

■ Giobbe non mette mai in dubbio l'esistenza di Dio. A differenza dell'uomo moderno, egli non pone il problema di dimostrare l'esistenza di Dio. E si lamenta non perché Dio non fa nulla, ma perché Dio gli è sempre alle costole. Ciò che tormenta Giobbe è il silenzio di Dio: « Io grido a te, ma tu non mi rispondi, insisto, ma tu non mi dai retta. Tu sei un duro avversario verso di me e con la forza delle tue mani mi perseguiti » (30,20-21). Da una parte, Giobbe sperimenta Dio come un muro di silenzio, ma dall'altra egli non cessa di pensarlo come Colui che lo fa vivere e gli dà speranza di salvezza. Ci sono dei lampi nella notte oscura di Giobbe, momenti in cui viene a galla la sua fiducia in Dio, come in 16,19: « Ma ecco, fin d'ora il mio Testimone è nei cieli, il mio Mallevadore è lassù »; in 17,3: « Sii, tu (o Dio), la mia Garanzia presso di te! Qual altro vorrebbe stringermi la destra? ».

1.1.6. La sapienza inaccessibile

Dio stesso è chiamato in causa direttamente. Il dramma si allarga e la tensione cresce fino a dimensioni divine. La discussione con gli amici è terminata. Una pausa o intermezzo lirico fa intervenire un solista o un coro che canta un poema sulla sapienza introvabile (cap. 28). « La sapienza donde viene? Dov'è il luogo dell'intelligenza? ». L'inno del cap. 28 mette in dubbio che l'uomo possa trovare la « sapienza », cioè una risposta ai difficili e terribili problemi dell'esistenza. Ma il can-

to termina affermando che Dio ha stabilito la sapienza nel mondo (v. 28), cioè ha fatto il mondo dandogli un senso e uno scopo. L'uomo riuscirà a scoprire il senso dell'esistenza se avrà fede, espressa con la formula del « timor di Dio », e se osserverà la Legge divina, evitando così il male. La fede e una buona condotta conducono alla verità su Dio, sull'uomo e sul mondo.

1.1.7. Monologo di Giobbe

Gli amici si ritirano nella penombra, scompaiono dalla scena e Giobbe appare in piena luce, da solo, per lanciare la sua ultima sfida (capitoli 29-31), in un monologo pieno di ricordi e di dolorose, sconsolate confessioni. Egli dà sfogo alla sua ansia di incontrarsi con Dio per accusarlo e chiedergli ragione della sua condotta. L'assenza e il silenzio di Dio sono ormai insopportabili per Giobbe che giura sulla propria innocenza e arriva a sfidare il suo divino Rivale con un « ultimatum » patetico e arrogante nello stesso tempo. Con principesca sicumera, Giobbe, alla fine, sigilla con la sua firma la sua richiesta. E tace. Rileggiamo la conclusione del monologo : « Oh, avessi uno che mi ascoltasse! Ecco qui la mia firma! L'Onnipotente mi risponda! Il documento scritto dal mio avversario vorrei certo portarlo sulle mie spalle e cingerlo come mio diadema! Il numero dei miei passi gli manifesterei e mi presenterei a lui come sovrano » (31,35-37).

1.1.8. L'intervento di Eliu

Appena Giobbe ha finito di parlare, ecco un intruso, uno spettatore del dramma che occupa inaspettatamente la scena e, giovane qual è, vuole anch'egli dire la sua. È la reazione di Eliu (capitoli 32-37), tipo del lettore giudeo che sente raccontare la storia di Giobbe e freme nel desiderio di rispondergli e fargli da maestro. Eliu riprende i temi dei suoi colleghi amici di Giobbe con molta passione e vi aggiunge un motivo nuovo: la sofferenza è educativa, purifica il cuore e le intenzioni dell'uomo, sia dell'empio sia del giusto. In qualche modo, l'intervento di Eliu prepara, per certi aspetti, il discorso di Dio.

1.1.9. La risposta di Dio

■ Alla sfida di Giobbe, che concludeva il suo monologo con la appassionata invocazione di una risposta divina, ora viene data soddisfazione. Nessuno di quelli che avevano parlato era stato capace di risolvere il problema di Giobbe: tutti i discorsi, compresi quelli di Giobbe, finivano in un vicolo cieco. Soltanto Dio può rispondere, ma lo farà?
Giobbe lo aveva sfidato a un duello verbale. Ora, una neutralità di Dio è impensabile e impossibile: se non interviene, la dottrina degli amici resta screditata perché vuol dire che si può accusare Dio impunemente come ha fatto Giobbe, che risulterebbe vincitore. Del resto, tutti aspettano l'intervento di Dio: Giobbe, gli amici suoi, Eliu, il pubblico stesso che assiste al dramma. Ognuno forse ha già formulato, dentro di sé, l'ipotesi o il desiderio che Dio si schieri con questa o con quella parte.

■ In una grandiosa teofania in forma di tempesta, Dio parla a Giobbe con una specie di interrogatorio: si susseguono rapide e numerose le domande accompagnate talora da ampie descrizioni dei fenomeni vari della natura, veri capolavori di poesia. Dio sembra un giudice che interroga un imputato. Giobbe è interrogato sui misteri della creazione: « Hai compreso la vastità della terra? Chi genera le gocce di rugiada? Conosci tu le leggi del cielo o ne applichi le norme sulla terra? Puoi tu annodare i legami delle Pleiadi o sciogliere i vincoli di Orione? ». Forse che Giobbe conosce la potenza di Dio? E Dio gli domanda appunto: « Hai tu forza come ha Dio?... Allora anch'io ti loderò perché la tua destra ti ha dato vittoria ». Quale terribile ironia!

■ Questa risposta di Dio è strana, inaspettata. Che cosa vuol dire? Dio non riprende gli argomenti né di Giobbe né dei suoi amici, non li esamina e non ne fa un'analisi per

dire che cos'è giusto e che cos'è sbagliato. Con il suo discorso Dio fa capire a Giobbe la sua piccolezza, la sua ignoranza, i suoi limiti di creatura mentre i confini di Dio non sono situabili in nessuna parte dell'universo. Da tutta l'opera della creazione viene una tagliente critica alla sufficienza umana e un invito a scoprire il mistero di Dio.

1.1.10. Resa di Giobbe

Giobbe ha capito la sua piccolezza: « Mi sento piccolo » (40,4). È la prima balbettante confessione. In una seconda risposta, Giobbe riconosce più apertamente la potenza e la sapienza di Dio e ammette la propria ignoranza. E fa l'autocritica:

« Comprendo che puoi tutto
e che nessuna cosa è impossibile per te.
Chi è colui che, senza aver scienza,
può oscurare il tuo consiglio?
Ho esposto dunque senza discernimento
cose troppo superiori a me,
che io non comprendo.
Ascoltami e io parlerò,
io ti interrogherò e tu mi istruirai.
Io ti conoscevo per sentito dire,
ma ora i miei occhi ti vedono.
Perciò mi ricredo
e ne provo pentimento
sopra polvere e cenere » (42,2-6).

1.1.11. Una lezione per il lettore

■ Giobbe non ha vinto né ha avuto torto. Non ha perduto tutto, ha guadagnato Dio, che ha vinto senza annientare la sua creatura. E gli amici avevano ragione? No, il verdetto divino li sbugiarda perché Giobbe viene colmato di felicità e benessere (42,7-17). Agli amici di Giobbe, Dio dice: « La mia ira si è accesa contro di voi perché non avete detto di me cose rette come il mio servo Giobbe » (42,7).

■ In fondo, è meglio la ricerca sincera, tormentata fino al limite, piuttosto che i luoghi comuni di una pietà superficiale e sicura di sé. Dio vuole degli uomini come Giobbe, che lo cercano con tutte le forze e con piena lealtà, pure in mezzo alle tenebre di un'esistenza difficile ed enigmatica, quasi assurda. Soltanto chi lotta con il mistero di Dio che lo circonda da ogni parte troverà alla fine il dono della luce.

1.1.12. Il senso della sofferenza

■ Giobbe è un giusto che soffre, colpito dalla malattia, angosciato da un senso acutissimo della fugacità della vita, abbandonato dalla moglie, dagli amici e dai parenti. La sua sofferenza riguarda anche il rapporto con Dio perché si sente ingiustamente accusato di colpa, chiuso entro confini angusti impostigli dal Creatore, schiacciato dalla collera divina che egli vede riversarsi su di sé attraverso le varie sventure che gli piovono addosso.
Sebbene sia immerso nel dolore, egli non si chiede mai: perché soffro? La domanda che Giobbe continuamente rumina dentro di sé ed esprime con violenza è un'altra: perché Dio, giusto e buono, non interviene a favore del giusto sofferente? perché Dio si comporta come nemico dell'uomo? dov'è mai la santità di Dio, dal momento che Egli inventa le colpe dell'innocente?
Giobbe non sa che la sofferenza che si abbatte su di lui è voluta da Satana, che non è né può essere voluta da Dio. Per questo Dio gli appare difficile e misterioso.

■ Sia nella parte in prosa sia nei dialoghi poetici risulta che il senso della sofferenza è nelle mani di Dio, ma non è un segreto che l'uomo possa tentare di strappare a Dio, il quale ha i suoi modi e le sue ore per svelarlo. Dio non odia nulla di ciò che ha creato, non è nemico dell'uomo.
Nei suoi discorsi (capitoli 38-41), Dio prende per mano il suo servo Giobbe e gli fa percorrere il meraviglioso giardino dell'universo ove si dispiega armoniosamente la sua potenza e la sua sapienza, la sua fantasia e la sua delicata bontà. Dai misteri quotidiani della creazione Giobbe impara a riconoscere il suo posto, i suoi limiti, la sua ignoranza.

Egli riconosce che la giustizia e la bontà di Dio sono più grandi della mente e del cuore dell'uomo, non sono quindi giudicabili da noi.
Il senso della sofferenza non si trova, per Giobbe, in una soluzione dottrinale astratta né in una risposta emotiva o consolatoria, ma nell'esperienza viva di Dio.

■ Per tentare di comprendere il senso della sua sofferenza, Giobbe si mette quasi al posto di Dio, si fa suo giudice e lo sfida a presentarsi in un processo. Ma così non può approdare a nulla. Solo quando si arrende al suo Dio, dopo la grandiosa teofania, divenendo umile di cuore e povero in spirito e liberandosi di tutte le immagini caricaturali di Dio (despota, nemico crudele, muto destino, ecc.), Giobbe « capisce » come può capire il credente. Allora egli impara a non mettersi al posto di Dio, ad accettare virilmente la sua condizione di uomo.

■ Abbiamo offerto un piccolo sussidio su un libro importante e ricchissimo di problemi e tematiche religiose. Non abbiamo detto tutto del Libro di Giobbe, ma abbiamo soltanto inteso aprire la via per inoltrarci più agevolmente nella lettura.

1.2. UN'ANTICA STORIA DEL GIUSTO SOFFERENTE

1.2.1. Giobbe prima di Giobbe

Il nostro testo biblico, giunto alla sua forma attuale verso il 3° sec. a.C., ha dietro di sé una lunga preistoria.

■ Il nome « Giobbe » compare già nel 2° millennio a.C. in ambienti diversi del Medio Oriente antico: Egitto, Mesopotamia, regione siro-palestinese e sudarabica. Ma più anticamente ancora, nel 3° millennio a.C., un racconto sumerico narra di un uomo, che non porta il nome di Giobbe, il quale si lamenta per la sua miserevole condizione causata dall'ira e dal malcontento del suo dio-protettore. Il disgraziato descrive a più riprese la sua sventura, confessa tutte le sue colpe e infine la sua preghiera viene esaudita: il demonio che lo possedeva lo abbandona e la sua sofferenza è mutata in gioia. Egli allora rende grazie.

■ Un altro poema del 1500 a.C., proveniente da Babilonia, assomiglia molto al nostro testo biblico. Un uomo d'alto rango, Subsimesre-sakkan, che possedeva molti beni è stato improvvisamente spogliato di tutto, abbandonato dai suoi dèi e colpito dalla sofferenza che lo sfigura e gli toglie le forze. I suoi amici di prima, compreso il re, ora si scagliano contro di lui, divenuto preda di diverse malattie. In sogno, egli vede tre personaggi, due uomini e una donna, inviati da amici lontani per guarirlo mediante incantesimi. Egli li accoglie ed è riconciliato col dio Marduk e subito guarisce. Il poema termina con una lunga preghiera di ringraziamento a Marduk.
Sembra che le colpe di quest'uomo siano di carattere rituale e non morale. Il poema non tenta di risolvere il problema del male e ammette che le esigenze della divinità sono incomprensibili agli uomini, che talora cadono in disgrazia per colpe ch'essi ignorano.

■ Potremmo citare altri testi dell'antica letteratura extrabiblica che affrontano alcuni problemi fondamentali dell'esistenza in maniera analoga al libro di Giobbe.

1.2.2. L'originalità del Libro di Giobbe

■ Questi antichi testi extrabiblici contengono il monologo e il dialogo sul problema della sofferenza, forma letteraria che ritroviamo nel nostro Giobbe. Essi datano praticamente dal tempo in cui ha inizio la scrittura (circa 2900 a.C. negli scritti sumerici, un po' prima in Egitto).
Da allora e in seguito già si conosce lo sviluppo poetico tra un prologo e un epilogo in prosa; già esiste la serie di nove discorsi alternati dal trio degli amici.
Queste caratteristiche letterarie già esistenti molto tempo prima dell'autore biblico, col-

legate col tema della sofferenza del giusto, costituiscono il materiale di base che servirà anche alla costruzione del nostro libro biblico.

■ Dal confronto con questi antichi testi risalta meglio anche *l'originalità* del Libro di Giobbe: il problema del male è posto sul piano morale e non della colpevolezza rituale; la soluzione non è rimandata semplicemente all'al di là; la guarigione avviene dopo una teofania e un dialogo, non per intervento magico.

1.2.3. Il Prometeo incatenato

■ Spesso è stato citato un altro parallelo a Giobbe: il « Prometeo incatenato » di Eschilo, autore greco del 5° sec. a.C. Prometeo, un dio subordinato, è incatenato alla roccia e abbandonato in preda all'aquila di Zeus che gli divora il fegato. Questo terribile supplizio è il castigo inflitto a Prometeo per aver dato agli uomini il fuoco, riservato agli dèi. Il povero disgraziato desidererebbe essere precipitato negli inferi piuttosto che subire quella pena. I suoi amici, Oceano e le Ninfe, lo invitano a chiedere perdono a Zeus e ottenere così la liberazione. Ma Prometeo rifiuta il consiglio; è piuttosto Zeus che deve chiedergli perdono. Hermes cerca perfino di cambiare il cuore di Prometeo, ma questi si ribella e centuplica le sue bestemmie fino a che viene inghiottito dalla terra mentre eleva la sua titanica protesta.

■ Benché si possano notare delle somiglianze, il Libro di Giobbe rimane certamente agli antipodi, per il suo clima religioso, della proterva e smisurata arroganza di Prometeo. Giobbe è capace di una veemenza quasi blasfema, ma resta sempre un credente! Per lui la maestà e la potenza eterna di Dio sono incontestabili, e da Dio soltanto egli attende la soluzione della tragedia dell'esistenza umana. Il confronto con il Prometeo di Eschilo non autorizza nessuna tesi sulla dipendenza del Giobbe biblico di quest'opera greca, ma può essere illuminante per cogliere l'originalità del libro biblico.

1.2.4. La tradizione « Giobbe »

Non troviamo, dunque, nelle letterature dell'antico Medio Oriente né in quella greca nessun testo da cui l'opera biblica dipenda in modo esplicito e diretto. Il Libro di Giobbe nasce nell'ambiente sapienziale di Israele, con sue precise e originali caratteristiche.
D'altra parte esso si inserisce, sia per i temi trattati sia per la sua forma letteraria, in una corrente di riflessione sapienziale che ha origini molto lontane, extrabibliche e che possiamo chiamare tradizione « Giobbe ». Entro il popolo eletto Dio ha suscitato, guidato e ispirato una meditazione sulla vita che già altri popoli avevano tentato e andavano facendo.

2. Schede complementari

Sul problema del male nel mondo abbiamo riportato i messaggi del *Concilio* e del *Catechismo degli adulti* in *Conoscere la Bibbia,* 1° vol. Elle Di Ci., Leumann (To) 1986, nel cap. 4°: *Il peccato delle origini.* A completamento, citiamo la riflessione biblico-teologica che ci viene offerta dal *Catechismo dei giovani.*

2.1. SE DIO È BUONO, PERCHÉ IL MALE?

È una obiezione che si sente spesso e che era presente anche in mezzo al popolo ebraico, tanto che i profeti e i saggi vi dedicano le loro riflessioni.
L'obiezione « viene non soltanto dalle sventure d'Israele, ma dai mali che affliggono sempre e dovunque la vita dell'uomo. Questi

mali sono per l'autore della *Genesi* la morte, la fatica, la sofferenza, l'ambiguità dei rapporti tra uomo e donna oscillanti tra amore e sopraffazione (cf *Gn* 3,16-19). All'obiezione l'autore risponde imputando all'uomo e non a Dio la responsabilità di questi mali: l'esistenza dell'uomo non sarebbe stata così incerta ed infelice (cf *Gn* 2,4-25), se egli, fin dal principio, non avesse avuto la presunzione di mangiare il frutto dell'albero della conoscenza del bene e del male (cf *Gn* 3,1-7) » (*CdG*, p. 72).

2.2. LA PRETESA DELL'UOMO DI DIVENTARE AUTOSUFFICIENTE

Tutti sanno che il linguaggio biblico è simbolico. Sta a indicare superbia, rifiuto di Dio, opposizione al suo amore.
« A che cosa si vuole alludere con l'immagine di questo strano albero? "Conoscere il bene e il male" è il modo di dire ebraico che equivale a conoscere tutto. "Conoscere" però è inteso non nel senso nostro, intellettualistico e astratto, ma nel senso caratteristico di questo verbo nella Bibbia. "Conoscere" vuol dire anche sperimentare e dominare. Dunque, il testo biblico condanna le pretese dell'uomo di provare tutto, per decidere poi da solo, in base all'esperienza, che cosa sia bene e che cosa sia male. Condanna la pretesa di liberarsi di ogni obbedienza nei confronti di Dio, il quale soltanto può conoscere che cosa è bene e che cosa è male. Condanna il rifiuto dell'uomo di aspettare dalle mani di Dio la vita e la salvezza, e la sua pretesa di diventare autosufficiente come un dio. Quest'ultima pretesa conduce l'uomo a costatare la propria nudità e a patire la morte » (*CdG*, p. 72).

2.3. UN MALE MORALE CHE INQUINA TUTTA L'UMANITÀ

Questa pretesa dell'uomo di fare da sé, di credersi capace di affrontare da solo la vita e di essere arbitro della propria felicità, non è semplicemente una scelta individuale, ma denuncia « un atteggiamento complessivo, che traspare attraverso ogni manifestazione della vita. Il peccato dell'incredulità non è soltanto la scelta, che individualmente ognuno consuma nella sua vita. È prima ancora una scelta della convivenza umana in quanto essa è basata sulla concorrenza, sul ricatto reciproco, sul primato dei valori materiali, sul principio che ognuno deve pensare a se stesso o, tutt'al più, a quelli della sua casa. Il popolo ha sempre torto dinanzi a Dio, perché pecca d'incredulità, sempre persegue i propri interessi e non la giustizia e la misericordia che Dio si attende.
Dall'infedeltà del popolo, e non da quella di Dio, dipende il fatto che l'adempimento delle promesse si allontani indefinitamente verso un futuro che sembra non arrivar mai. Ma è possibile vivere di fede in Dio in un mondo basato sulla forza, sul ricatto, sull'intimidazione reciproca? È possibile essere onesti, giusti, misericordiosi? Questa obiezione è all'origine della riflessione dei profeti e dei sapienti dell'Antico Testamento sulla diffusione universale e per così dire inesorabile del "peccato" in questo mondo. Ancora oggi i cristiani pregano con il Salmo 51: "Nella colpa sono stato generato, nel peccato mi ha concepito mia madre". Il salmo allude proprio a questa consapevolezza: il peccato è quasi un contagio universale, al quale non sfugge nessun uomo che viene al mondo » (*CdG*, pp. 71-72).

2.4. IN CRISTO, LA LIBERAZIONE DA OGNI MALE

■ Come è possibile uscire da questa condizione di miseria e di morte? Come liberarci dal male?
Dio che è fedele al suo amore per l'uomo, manda il suo Figlio, affinché « il mondo sia salvato per mezzo di lui » (*Gv* 3,17).
Questa salvezza è possibile; basta convertirsi, rinunciando alla superbia, alla tentazione di « essere come Dio ». « Vuol dire vendere

la propria sapienza per scegliere la "sapienza di Dio"... ».
« Se la nostra volontà... scopre che Dio soltanto può farsi artefice del nostro bene, questa pretesa di Dio si trasforma in consolante prossimità... Il bene che Dio vuole per noi è il suo regno... L'avvenimento del regno cambia... il cuore dell'uomo che si apre con fede a Gesù e risuscita in esso energie morali nuove e insperate. Il discepolo che crede è ormai libero dalla cura per la propria vita, è riconoscente per il perdono gratuito di Dio, è fiducioso per il futuro: non per quello ch'egli può prevedere, ma per quello che il vangelo gli promette. Libertà, gratitudine e speranza lo sostengono sulla nuova e stretta via della salvezza » (*CdG,* pp. 74-76).

■ Come « segno » che qualcosa di nuovo e di imprevedibile si verifica nella storia per liberare l'uomo da ogni male (fisico e morale), Gesù, oltre a perdonare i peccati, compie i miracoli. « Risanando ciechi, storpi e muti, risuscitando i morti, cacciando i demòni, Gesù rivela che la potenza di Dio è già all'opera per compiere ciò che all'uomo non è possibile. I miracoli dicono che il regno di Dio, promesso e vicino, sarà anche la liberazione dell'uomo da tutti i limiti inerenti alla sua condizione umana. Non solo: l'universo intero parteciperà alla nuova creazione nel regno di Dio » (*CdG,* p. 84).

2.5. L'IMPEGNO DEI CRISTIANI CONTRO IL MALE

Come si comportano i cristiani di fronte al male? Sono rassegnati, delusi, pigri o alienati, nel senso che rimandano tutto al futuro regno di Dio o paradiso?
Anzitutto i cristiani sono convinti che qualsiasi male fisico deriva — sia pure in un modo non facilmente comprensibile — dal peccato, cioè dal distacco che liberamente l'uomo ha operato da Dio. Tuttavia, di fronte alle conseguenze di questo disastro, essi non rimangono passivi in attesa della vita eterna; sanno infatti che la vita eterna si costruisce proprio attraverso le opere buone verso coloro che soffrono nel corpo e nello spirito. « Di fronte a situazioni di malattia, di solitudine e di emarginazione sociale, dinanzi a condizioni di palese ingiustizia, o anche quando s'incontrano persone indotte dalle circostanze a pensieri tristi e scoraggianti, la preoccupazione dei cristiani non sarà prima di tutto quella di suggerire il distacco. Sarà invece quella di impegnarsi per rimuovere le cause della sofferenza, combattere l'ingiustizia, promuovere integrazione; sul piano personale, i cristiani si preoccuperanno di offrire ai singoli solidarietà umana, un aiuto a vivere e a ritrovare il gusto della vita, l'interesse e la speranza per il giorno dopo. È vero che ogni realtà presente è transitoria e inadeguata rispetto alle attese umane, ma in queste situazioni bisogna nei fatti, prima ancora che nelle parole, rendere vera la parola di Gesù: "Beati coloro che piangono perché saranno consolati" (cf *Mt* 5,4)... Dinanzi a queste situazioni i cristiani mettono l'accento sulla vita presente, sul "fare" anziché sull'"aspettare"... In questo modo essi esercitano il dono della profezia e seguono il loro Maestro » (*CdG,* pp. 122-123).

3. Attività didattiche

3.1. RICERCHE

3.1.1. Nella Bibbia

In qualsiasi dizionario biblico o in qualsiasi Bibbia con indice analitico si possono consultare le voci: dolore, Giobbe, guerra, male, morte, redenzione, sofferenza, violenza... e simili.

3.1.2. Nei mass-media e nelle antologie

In questi strumenti di ricerca sono rinvenibili articoli, studi, proposte, progetti, brani, riflessioni, poesie... sui problemi sopra riportati.
Si può iniziare la lezione aprendo il giornale per analizzarne i mali presenti oggi nel mondo.

3.2. PROPOSTE INTERDISCIPLINARI

3.2.1. Arte

- Giobbe lo ritroviamo raffigurato in affreschi cimiteriali verso la fine del 3° sec. d.C.
- In alcuni sarcofagi (a Brescia e in Francia...) vengono rappresentati episodi del testo biblico.
- Altre figurazioni si hanno nelle cattedrali di Amiens e di Chartres.
- Il ciclo di Giobbe è riccamente illustrato in diverse edizioni della Bibbia (per es., nella Bibbia catalana di Santa Maria de Ripoli).
- Bartolo di Fredi affrescò la storia di Giobbe nella collegiata di San Gimignano.
- È celebre il Giobbe del Murillo, conservato a Parma, nella locale Pinacoteca.

3.2.2. Filosofia

Il problema del male costituisce una delle ricerche fondamentali nella filosofia. Ecco qualche flash.

■ Una bella intuizione la troviamo in Empedocle, il quale — pur ammettendo la lotta continua fra bene e male — conclude che la lotta vedrà il trionfo del bene.

■ Per Socrate, il male morale è frutto dell'ignoranza. L'uomo sceglie sempre ciò che ritiene utile per la sua felicità; quindi, quando sceglie il male, lo fa perché lo crede una cosa buona.

■ Platone afferma che Dio non può essere causa del male perché è buono. Allora fa propria la teoria dualistica, per cui nel mondo ci sono due forze: l'una che fa il bene e l'altra il male. Tale teoria la ritroviamo anche in Aristotele, in quanto l'Atto puro è principio del bene e la materia prima è l'origine del male.

■ Con il Cristianesimo si opera un superamento della concezione dualistica. Dio, infatti, è Amore infinito. Tutte le realtà create sono buone. Il male deriva dalla volontà umana: il male morale, in forma diretta; il male fisico, in forma indiretta, come conseguenza misteriosa ma reale.

■ Pascal considera la vita una triste realtà; il suo pessimismo vede il male presente dovunque; ma, attraverso la fede, egli riesce a capire che Dio può volgere in bene anche il male.

■ Sullo stesso sfondo fideistico si muove Leibniz, il quale afferma che questo mondo è il migliore dei mondi possibili e tutto procede verso il meglio. Anche il male è utile per il bene.

■ Kant esalta la volontà buona che opera la vittoria del bene sul male. In questo senso, l'energia morale che vince i desideri sensibili riesce a costituire il « regno di Dio sulla terra ».

■ Hegel vede l'origine del male nella soggettività che è incapace di adeguarsi all'universalità delle istituzioni. Contrastare questo adeguamento è il male.

■ Schopenhauer valuta come unico problema importante della filosofia quello del male che esiste nel mondo e il tentativo per poterlo eliminare. Secondo il suo pensiero, la vita è sofferenza e il male più grande per l'uomo è quello di essere nato. Contrariamente a quello che diceva Leibniz, egli afferma che questo mondo è il peggiore fra quelli possibili; tuttavia offre uno spiraglio affermando che, attraverso il triplice cammino dell'arte, della morale e della ascesi è possibile eliminare il male.

■ Le correnti POSITIVISTE, MARXISTE E PRAGMATISTE vedono il male nella sua realtà materiale ed esteriore. È compito dell'uomo intervenire per eliminarlo concretamente, creando nuove strutture della vita sociale.

■ NIETZSCHE afferma che la nozione di male è stata inventata dagli spiriti deboli. Il Superuomo, invece, nell'accettazione del proprio destino, annulla ogni male con la sua volontà di potenza (che viene confusa con la volontà di bene); ecco perché egli si ritrova al di là del bene e del male.

■ L'ESISTENZIALISMO considera quello del male come un problema di particolare importanza. « Già in Kierkegaard il male è riconosciuto, in quanto male fisico, come costitutivo dell'esistenza: esso è legato alla condizione temporale dell'uomo; in quanto male morale, deriva dall'abuso della volontà. Il male non è oggetto di scienza, ma soltanto di fede. Lo sviluppo dell'esistenzialismo prende, a proposito del problema del male, due strade. L'esistenzialismo cosiddetto "ateo" o di "sinistra" trova il male come un dato intrascendibile della condizione umana: l'uomo è essere per la morte (Heidegger), destinato allo scacco (Jaspers), passione inutile (Sartre), esistenza assurda (Camus). L'esistenzialismo "teologico" o "di destra", invece, cerca un superamento del male mediante la speranza. L'esistenza si fonda positivamente sulla fede (Barth), sulla partecipazione al divino (Chestov) e al mistero (Berdjaev), sull'adesione al Tu dei tu (Marcel) e all'atto puro (Lavelle). In tale positività ogni male è superato » (AA.VV., *Dizionario delle idee*, Sansoni, Firenze 1977, v. *Male*).

3.2.3. Storia delle religioni

Non è possibile presentare qui un quadro analitico sull'origine del male presso le religioni. Tuttavia, in forma estremamente sintetica, possiamo affermare che esse seguono uno dei seguenti filoni:

1. il male deriva da divinità cattive, da forze malefiche personificate o da potenze demoniache che si oppongono all'uomo e che bisogna propiziarsi in modi vari (anche con sacrifici umani...);

2. il male fa parte della fragilità della condizione umana dalla quale bisogna estraniarsi con l'ascesi e il distacco dalla materia. Esso è anche la conseguenza di una violazione (volontaria o involontaria) di tabù o di norme stabilite (per la caccia, la pesca, i rapporti sociali, la vita sessuale...): tale violazione viene punita dalla Potenza superiore;

3. il male deriva dal fatto che l'uomo — per sua decisione libera — si è distaccato da Dio fonte di ogni bene, per cui si è ritrovato senza alcuna difesa e protezione contro il male, il dolore, la fatica, la morte (ebraismo e cristianesimo).

NB. Per altre schede (per es., la concezione del male in DANTE) rimandiamo a *Conoscere la Bibbia,* vol. 1°, cap. 4°: *Il peccato delle origini,* Elle Di Ci, Leumann (TO) 1986.

3.3. SCHEDE DIFFERENZIATE

Rimandiamo al cap. 4° (*Il peccato delle origini*) di *Conoscere la Bibbia,* vol. 1°.

3.4. PER LA PREGHIERA

Leggere e pregare il Salmo 73 che tratta lo stesso problema di Giobbe: perché i malvagi prosperano e gli onesti sono tribolati? Alla fine, il salmista esclama: « Nel Signore ho posto il mio rifugio ». In Dio ha riposto la sua fiducia, sicuro che Egli farà giustizia.

3.5. VALUTAZIONE

Si possono utilizzare le indicazioni fornite al 0.3. (*Obiettivi immediati*).

3.6. BIBLIOGRAFIA

A. BONORA, *Il contestatore di Dio. Giobbe.* Marietti, Torino 1978.

ESTRATTI DI MONDO ERRE

Collana di opuscoli
47 titoli fino a oggi

- ☐ Gli opuscoli, dello stesso formato della rivista **«Mondo Erre»,** trattano in modo esauriente uno specifico argomento.
- ☐ Riccamente illustrati, **aiutano il ragazzo** a conoscere problemi e situazioni del mondo contemporaneo, a formarsi una mentalità critica, ad agire in difesa dei grandi valori della vita.
- ☐ Per le **attività scolastiche,** per l'**ora di religione,** la **catechesi,** le **riunioni di gruppo**.

RELIGIONE
12. Operai per il regno di Dio
14. La Bibbia
32. Processo a Gesù
45. La rivoluzione cristiana

COMUNICAZIONE DI MASSA
2. Il giornale
17. Televisione
25. Il giornale compagno di scuola
40. La storia del cinema
42. Gli stregoni della pubblicità
44. Storia dei mass-media

POLITICA
7. Il marxismo
16. L'Europa unita
20. Il fascismo
21. Gli arabi
26. I partiti italiani
27. Israele
31. Storia dei sindacati italiani
35. America Latina un continente dalle vene aperte
38. L'Africa tradita

UNA MINIERA per le «Ricerche» dei ragazzi e con i ragazzi



PROBLEMI SOCIALI
4. Terzo mondo. Quelli che stanno a guardare
19. Il mondo della droga
22. L'operaio e la fabbrica
24. Fame
33. La maledizione sulla pelle

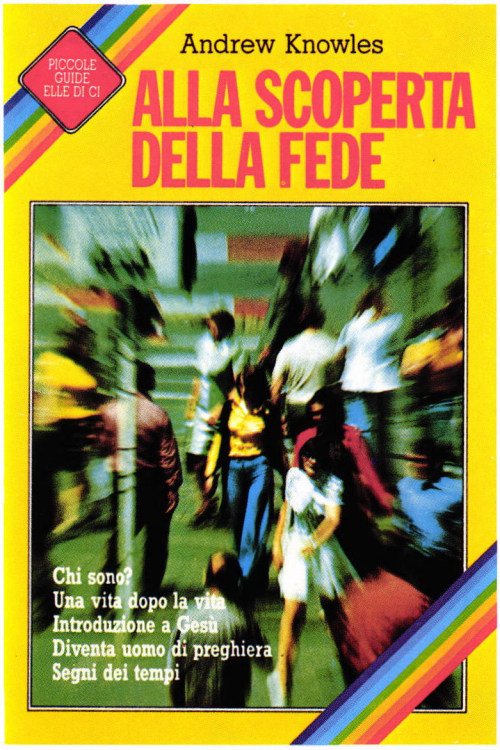
SCIENZE
34. Il futuro
36. I misteri dell'economia
39. Il cervello
43. L'esplosione della biologia
46. La conquista dello spazio

PSICOLOGIA
9. Il carattere dell'adolescente (Fascicolo per educatori: p. 64, L. 1.300)
13. Vivere in gruppo
23. Cari genitori
28. La famiglia
29. La tua storia
30. La personalità dei preadolescenti (Fascicolo per educatori: p. 48, L. 2.000)
37. Le qualità umane per diventare adulti
41. Essere preadolescenti
47. L'amicizia

☐ **Opuscoli di 16 pag., Lire 500 caduno.**

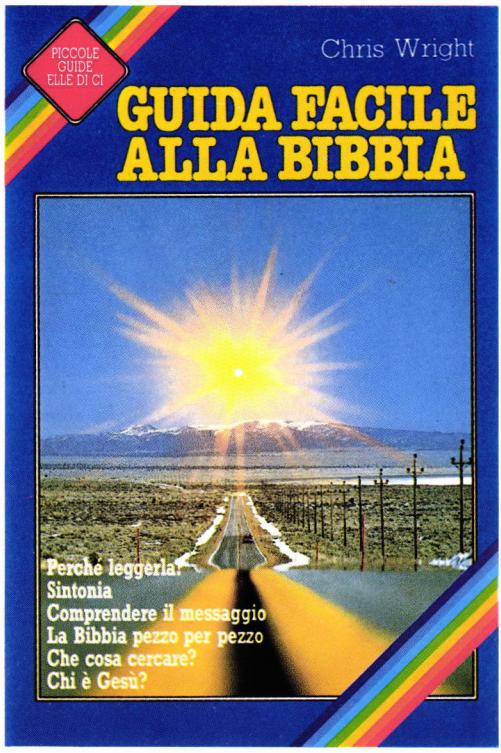
EDITRICE ELLE DI CI

PICCOLE GUIDE ELLE DI CI



PAGINE 128
LIRE 8.000

Una rapida ma solida sintesi delle verità e delle ragioni della fede cristiana. Inoltre presenta una rapida storia del popolo di Dio, come preparazione alla venuta del Redentore. La Chiesa e il suo annuncio; la preghiera; il culto. Il problema del male e del dolore. L'ateismo. La fine del mondo e l'aldilà. Come vivere la fede. Riccamente illustrato a quattro colori.



PAGINE 128
LIRE 8.000

Un libro per aiutare coloro che vogliono conoscere la Bibbia, ma si sentono smarriti di fronte al grosso volume. Risponde alle domande di fondo: che cos'è la Bibbia, chi l'ha scritta, come leggerla. Presenta i singoli libri dell'AT. e del NT.: li ambienta storicamente, ne mette in risalto il messaggio valido per noi oggi. Volume riccamente illustrato a quattro colori, con impostazione grafica originale e attraente.

EDITRICE ELLE DI CI
10096 LEUMANN - TO

CONOSCERE LA BIBBIA

1. GENESI



Guida a una lettura della Bibbia nella scuola e nei gruppi con schede interdisciplinari
Sussidio realizzato da Antonio Bonora, Giuseppe Cionchi e Pietro Damu

Pagine 176; Lire 9.000; Codice 11041

■ Questo sussidio vuole aiutare gli adolescenti e i giovani ad accostarsi alla Bibbia tenendo correttamente presenti sia l'istanza *esegetica* che quella *attualizzante.* È una guida alla lettura della Bibbia *oggi,* comprendendone il contenuto oggettivo e, nello stesso tempo, cogliendone le valenze per il «qui-ora».

■ Nel suo impianto globale — che contempla cinque volumi — il sussidio fa percorrere agli adolescenti e ai giovani l'intero arco del documento biblico nell'articolazione di: a) *Genesi;* b) *Esodo-Deuteronomio-Giudici*; c) *Profeti-Salmi-Sapienziali;* d) *Vangeli;* e) *Atti-Lettere-Apocalisse.* Si tratta quindi di una guida alla *lettura continuativa* della Bibbia, fatta però — com'è ovvio — in modo *essenziale.*

■ A questo proposito vengono offerti i seguenti strumenti di lavoro:

- un'ampia *riflessione esegetica* che dà il *quadro generale di riferimento* per la sezione biblica presa di volta in volta in considerazione e ne evidenzia la *tematica* (o «messaggio») *fondamentale;*
- una serie di *stimoli* (ricavati dai documenti conciliari, dai Catechismi italiani, dalla filosofia, letteratura, musica, arte figurativa...) *che intendono favorire l'approfondimento* del tema individuato;
- l'insieme viene inoltre proposto in un *contesto didattico,* attento all'esplicitazione degli *obiettivi* di conoscenza, atteggiamento e comportamento e alla *verifica* del cammino percorso.

■ Per queste sue caratteristiche il sussidio si presta — con i dovuti adattamenti — all'utilizzazione sia in *ambito scolastico* che in *ambito ecclesiale.*
Diretto prioritariamente agli *insegnanti di Religione* e agli *animatori dei gruppi,* il libro può anche essere messo in mano agli *adolescenti* e ai *giovani,* ovviamente con la necessaria mediazione degli educatori.

■ A questo 1° volume, riguardante la *Genesi,* ne seguirà a ruota un altro su *Esodo-Deuteronomio-Giudici;* i tre restanti sono in preparazione e usciranno uno per anno.

EDITRICE ELLE DI CI - 10096 LEUMANN (TORINO)